

LA PACE? CALMA,
DOBBIAMO FINIRE
I MISSILI.



Sbilanciamoci!

Rapporto Sbilanciamoci!

Come usare la spesa
pubblica per i diritti,
la pace, l'ambiente

2026



Nota redazionale

Questo Rapporto è frutto di un lavoro collettivo a cui, in diversa forma e per i temi di rispettiva competenza, hanno collaborato:

Lucrezia Fanti, Francesca Giuliani, Rachele Gonnelli, Antonio Lavorato, Angelo Marano, Giulio Marcon, Alessandro Messina, Leopoldo Nascia, Mario Pianta e Roberto Romano (Sbilanciamoci!); Emiliano Favali, Alessandra Izzi, Grazia Naletto e Duccio Zola (Lunaria); Simone Cigliano (Rete della Conoscenza); Caterina La Rocca, Antonio Masini e Angela Verdecchia (Rete degli Studenti Medi); Alessandro Bruscella, Sabrina Loparco e Pierluigi Marini (UDU-Unione degli Universitari); Geovani Ciconte e Ilaria Innocenti (LAV-Lega Anti Vivisezione); Maria Maranò (Legambiente); Dante Caserta, Adriano Della Bruna, Mariagrazia Midulla, Carlo Samorì e Ilaria Scarpetta (Wwf Italia); Luca Iacoboni e Caterina Molinari (ECCO); Francesca Stanizzi e Patrizio Gonnella (Antigone); Marco Caldiroli (Medicina Democratica); Giuliana Anatrella, Vincenzo Falabella e Massimo Rolla (FISH); Silvia Paoluzzi (Unione Inquilini); Stefano Trovato (Social Forum Abitare); Lorenzo Camoletto, Paolo Cattaneo, Emiliano Contini, Piero Mangano, Liviana Marelli e Davide Motto (CNCA); Licio Palazzini (Archi Servizio Civile); Alfio Nicotra (Un Ponte Per e AOI); Silvia Stilli (ARCS); Monica Di Sisto e Riccardo Troisi (FairWatch); Sofia Basso e Alessandro Gianni (Greenpeace); Francesco Vignarca (Rete Italiana Pace e Disarmo).

Questo rapporto è stato pubblicato con il sostegno della FLAI-CGIL.

Immagine di copertina: vignetta di Altan (©Altan/Quipos).
Ringraziamo sentitamente Altan per la gentile concessione.

Grafica e impaginazione: Cristina Povoledo (cpovoledo@gmail.com)

La stesura di questo Rapporto è stata conclusa in data 14 novembre 2025

Le attività di Sbilanciamoci! sono coordinate dall'Associazione di Promozione Sociale Lunaria (www.lunaria.org) e sono autofinanziate. Per sostenerle è possibile:

- versare un contributo direttamente online dalla pagina www.sbilanciamoci.info/sostieni/
- versare un contributo sul conto corrente bancario IT49E0501803200000010017382, Banca Popolare Etica, intestato all'associazione Lunaria, indicando come causale "Donazione Sbilanciamoci!"
- destinare il 5x1000 a Sbilanciamoci!, mettendo la firma sulla dichiarazione dei redditi nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale..." e inserendo nello spazio "codice fiscale del beneficiario" il codice fiscale 96192500583 di Lunaria, l'Associazione di Promozione Sociale che coordina le iniziative di Sbilanciamoci!.

Contatti e informazioni

Sbilanciamoci!

c/o associazione Lunaria, via Buonarroti 51, 00185 Roma
06 8841880

sbilanciamoci.info

info@sbilanciamoci.org

Indice

5	Introduzione
9	LA MANOVRA DI SBILANCIAMOCI!
11	FISCO, FINANZA ED ENTI LOCALI
11	Fisco
12	Finanza
16	Enti locali
25	POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO E REDDITO, PREVIDENZA
25	Politiche industriali
27	Lavoro e reddito
29	Previdenza
41	CULTURA E CONOSCENZA
41	Scuola
43	Università
54	AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE
54	Scelte energetico-climatiche
55	Tutela della biodiversità
57	Grandi opere
57	Tutela dell'ambiente e della salute
58	Benessere animale

68	WELFARE E DIRITTI
68	Sanità pubblica
71	Immigrazione, asilo e lotta al razzismo
73	Istituti di pena e diritti dei detenuti
75	Politiche sociali
81	Disabilità
82	Diritto all'abitare
93	COOPERAZIONE, PACE E DISARMO
93	Difesa e spese militari
94	Servizio civile
95	Cooperazione allo sviluppo
100	ALTRAECONOMIA
100	Un'altra economia per il Paese
105	LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI! PER IL 2026

Introduzione

La Legge di Bilancio 2026-2028 è sbagliata, lacunosa e modesta.

È una manovra modesta, perché più che di una Legge di Bilancio si tratta di una leggina di bilancio, rinunciataria e senza nessuna ambizione: una Legge senza un orizzonte e una prospettiva che vada oltre la tenuta dei conti pubblici, per rispettare i vincoli europei.

È una Legge lacunosa perché è più lungo l'elenco di quello che non c'è nella manovra di quello che c'è. Non si tratta di trasformare la Legge di Bilancio in un libro dei sogni, ma di occuparsi delle emergenze del nostro Paese: il lavoro, la transizione ecologica, l'istruzione, i salari, i giovani, la politica industriale e tanto altro. Tutto questo è assente nel Disegno di Legge.

È una Legge sbagliata perché condona gli evasori fiscali (viene chiamata pace fiscale, ma è una resa fiscale), aumenta le spese militari, grazia le grandi ricchezze e i grandi patrimoni, fa elemosine sociali invece di affrontare la povertà assoluta in crescita, e le diseguaglianze sono in aumento.

La Legge di Bilancio ammonta a 18,7 miliardi di euro e il suo impatto sulla crescita del Pil nel 2027 è appena dello 0,2%, quasi nulla. Ma nel 2026 “l'impatto stimato è negativo”. Metà delle coperture sono date dai fondi del PNRR (più di 5 miliardi di euro) e dall'intervento sulle banche e le assicurazioni (più di 4 miliardi di euro). Poi ci sono i tagli lineari ai ministeri. I tagli e i posticipi della spesa sul Fondo di Sviluppo e Coesione valgono circa 2,8 miliardi di euro. Si prevedono entrate (aleatorie) di 1 miliardo di euro dalla lotta all'evasione fiscale.

Per le uscite – le misure principali – bisogna ricordare il minor gettito derivante dalla riduzione di due punti della seconda aliquota Irpef (2,9 miliardi di euro), il minor gettito della rottamazione delle cartelle (1,5 miliardi), il finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale (2,4 miliardi di euro), 500 milioni per la “Carta dedicata a te”, circa 6 miliardi vanno alle imprese (crediti di imposta per ricerca e innovazione, agevolazioni fiscali sulla contribuzione per assunzioni, transizione 5.0, ecc.), 2 miliardi a sostegno dei salari, con detrazioni e altre misure fiscali.

La situazione sociale del Paese continua a essere drammatica. Povertà e diseguaglianze – come ci certifica l'Istat – sono in aumento perché si è voluto cancellare il reddito di cittadinanza a favore di bonus e altre misure caritatevoli senza alcun effetto. Il rifinanziamento della sanità è assolutamente insufficiente. Ancora oggi – come certificato dall'Istat – ci sono oltre 4 milioni di italiani che ri-

nunciano a curarsi, per motivi economici o per la lunghezza delle liste d'attesa. Il finanziamento pubblico della sanità passerà nel 2026 dal 6,1% al 5,9% del Pil.

Dal punto di vista economico il Paese è vicino alla stagnazione (+0,4% del Pil nel 2025 e 0,5% nel 2026), aumenta la pressione fiscale (42,8%, una crescita dell'1,3% da quando si è insediato questo Governo), con la nota positiva che – a causa dell'assenza di risorse – non si è andati avanti nella realizzazione della flat tax. La produzione industriale è in calo da due anni (tra il 2024 e il 2025 il calo è stato del 2,7%) e vi sono alcuni settori – come quello dell'automotive – in drammatico calo. In questa Legge di Bilancio il “fondo automotive” è scomparso. L'impegno sulla transizione verde si è via via affievolito.

Nel contempo aumentano le spese militari. Nella Legge di Bilancio – previsioni a confronto – le spese militari aumentano di 1 miliardo, ma nella relazione alla tabella 2 si dice che – usciti dalla procedura di infrazione nel 2026 – la spesa militare aumenterà dello 0,15% del Pil nel 2026, dello 0,30% nel 2027 e dello 0,50% nel 2028: cioè 23-24 miliardi di euro in tre anni. Un'economia di guerra che non fa crescere di certo l'occupazione in Italia, perché come tutti sanno l'80% della nostra spesa per sistemi d'arma se ne va in commesse a imprese straniere, in gran parte multinazionali a guida americana. È – dal punto di vista economico – un favore a Trump: l'aumento della spesa militare è un regalo non ai nostri lavoratori, ma al Tycoon americano.

Il provvedimento della tassazione delle banche – sacrosanta – è un'operazione che va analizzata più approfonditamente. Va bene cercare di colpire gli extraprofitti delle banche, ma perché non anche quelli delle imprese dell'energia e della difesa, che hanno realizzato in questi anni profitti enormi paragonabili a quelli delle banche? Forse perché Eni e Leonardo sono dentro il sistema di relazioni con il Governo, per cui alla prima si appalta una parte della politica estera e alla seconda una parte della politica della difesa? E poi, perché si colpiscono gli utili (che in molte banche vanno a riserva) e non i dividendi, cioè, la remunerazione degli azionisti? E ancora: perché si colpiscono nello stesso modo le grandi banche e le piccole banche del territorio, cui pure la Lega dovrebbe rivolgere una certa attenzione?

Si possono trovare risorse per fare le politiche che servono.

Ad esempio, tagliando o riconvertendo i Sussidi Ambientalmente Dannosi (24 miliardi di euro), che questa Legge di Bilancio nemmeno nomina. Oppure riducendo le spese per i sistemi d'arma. Oppure con una fiscalità progressiva. Perché i lavoratori devono pagare – in termini percentuali – più tasse dei loro datori di lavoro? Perché non si può mettere un contributo di solidarietà per i patrimoni su-

periori ai 5 milioni di euro? Oltre che mettere le mani nelle tasche dei lavoratori, questo Governo può metterle anche nelle tasche dei super ricchi? Vogliamo fare male alla finanza o metterla al servizio dell'economia? Perché il Governo non vara una norma severa sulle transazioni finanziarie speculative, insieme ai governi europei che hanno già dichiarato il loro assenso?

Noi proponiamo esattamente l'opposto di quello che c'è scritto nella relazione alla tabella 2 del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Invece che per le armi, destiniamo lo 0,15% nel 2026, lo 0,30% nel 2027 e lo 0,50% nel 2028 alla sanità pubblica: 23 miliardi per la salute dei cittadini, per evitare di ritrovarci ogni anno con 4 milioni di italiani che non hanno i soldi per curarsi. Abbiamo bisogno di meno soldati e più infermieri, di meno spolette per le bombe a mano e più apparecchiature per fare la TAC. Troppo poche le risorse in Legge di Bilancio per assumere infermieri e medici: con quelle risorse si copre solo un terzo del fabbisogno.

Abbiamo bisogno di una vera politica industriale per la transizione. Per il trasporto pubblico locale ci sono meno risorse di quelle richieste dalle Regioni, si azzerano i contributi per la linea C della metropolitana di Roma e si tagliano i trasferimenti agli Enti locali. Poiché questo è un Governo contrassegnato dal negazionismo climatico, si azzoppa la transizione verde, facendo mancare investimenti e risorse alle politiche necessarie. Serve un'Agenzia nazionale per la politica industriale e per il lavoro.

Per concludere: questa è una Legge di Bilancio che non serve al Paese, che lo fa galleggiare dentro una condizione economico-sociale difficile e precaria. Finora ci siamo salvati grazie ai fondi del PNRR, facendo cassa sui lavoratori e sulle pensioni, e così non si va lontano. Qualche malizioso dice che questa Legge di Bilancio così modesta è propedeutica a una Legge di Bilancio (quella del 2027) all'insegna del debito, elettoralistica, per oliare i meccanismi del consenso delle prossime politiche.

Speriamo non sia così: rischiamo di galleggiare ancora per un anno, ma intanto le cose peggiorano. Peggiorano la povertà e le disuguaglianze, peggiora il nostro sistema industriale, peggiora il nostro Sistema Sanitario Nazionale, peggiora l'istruzione pubblica e tanto altro. Si tratta di costruire le condizioni di un nuovo modello di sviluppo sostenibile, di un'economia di pace e del benessere, di ridare dignità al lavoro e di assicurare un futuro alle giovani generazioni, anche a quei 100mila giovani che ogni anno lasciano il nostro Paese per cercare una prospettiva all'estero.

Noi non crediamo che questa Legge di Bilancio dia risposte alle domande di cambiamento del Paese e per questo ci auguriamo che il Parlamento possa cambiarla radicalmente.

LA MANOVRA DI SBILANCIAMOCI!

FISCO, FINANZA ED ENTI LOCALI

Fisco

La Legge di Bilancio 2026 vale 18,5 miliardi di euro, con un'incidenza di circa lo 0,8% sul Pil stimato per il prossimo anno. Si tratta della percentuale più bassa degli ultimi dieci anni di manovre finanziarie. La coperta è corta e il Governo prosegue con gli obiettivi tracciati lo scorso anno nel *Piano di bilancio strutturale a medio termine*: contenere il deficit al 3% del Pil nel 2026 e scendere sotto la soglia critica con un 2,7% nel 2027, restando entro i vincoli del Nuovo Patto di Stabilità e Crescita. Dunque, il sentiero stretto dell'austerità e del rigorismo nei conti pubblici torna ad essere il cardine delle politiche di bilancio per gli anni a venire. Non trovano spazio nella manovra né istanze redistributive né il necessario rilancio della domanda interna.

Il cuore della manovra in termini fiscali è rappresentato dalla riduzione del secondo scaglione Irpef – ossia, dal 35 al 33% per i redditi tra i 28mila e i 50mila euro – con un costo di circa 2,9 miliardi di euro nel 2026 e a beneficio delle fasce di reddito medio-alte, lasciando invariato il peso fiscale per i redditi più esigui. La ratio resta la semplificazione e l'armonizzazione degli scaglioni Irpef – ossia, la prosecuzione lungo la strada che conduce dalla progressività verso la *flat tax* – e il risultato è un sistema regressivo e più iniquo. Secondo Banca d'Italia (audizione del 6 novembre 2025 sulla manovra di bilancio 2026-2028 presso le Commissioni congiunte Bilancio del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati), “la riduzione dell'aliquota Irpef per il secondo scaglione di reddito favorisce i nuclei dei due quinti più alti della distribuzione”. Sempre nell'audizione del Senato del 6 novembre 2025, l'Ufficio Parlamentare di Bilancio (UPB) ha ricordato che la riforma dell'Irpef produce un “beneficio medio per i dirigenti pari a 408 euro, per gli impiegati di 123 euro e per gli operai di 23 euro”.

Procede inoltre il processo di frammentazione della base imponibile Irpef con le forme di tassazione separata, come quella sui premi di produttività – ridotta dal 5% all'1%, aumentando il limite dai 3.000 ai 5.000 euro – e la cedolare secca sugli affitti, che sale tuttavia dal 21 al 26% per gli affitti brevi. In buona sostanza, manca un intervento organico e coerente che riesca ad affrontare in modo efficace la questione salariale e la grave perdita di potere d'acquisto subita dai lavoratori (e dai pensionati) a causa dell'inflazione e del cosiddetto “*fiscal drag*”.

Sul lato dell'offerta, vengono destinati alle imprese circa 3 miliardi di euro per il rifinanziamento del credito d'imposta per la "transizione 5.0", la proroga del superammortamento per i beni strumentali e un iperammortamento per gli investimenti green come unico strumento di rilancio del settore industriale. L'aliquota Ires resta ferma al 24% e l'ipotesi di una vera tassazione degli extraprofitti conseguiti da banche e assicurazioni finisce per ora nell'oblio nonostante i profitti del sistema bancario – concentrati prevalentemente tra i grandi gruppi – previsti per il 2025 si aggirino attorno ai 44 miliardi di euro. Il braccio di ferro interno alla maggioranza si è concluso con una cifra di circa 10-12 miliardi tra 2026 e 2028, che deriverà sostanzialmente dalla proroga per il 2027 del differimento delle quote di deducibilità per svalutazioni e perdite e dell'aumento dell'Irap di due punti percentuali dal 2026 per banche e assicurazioni (rispettivamente, dal 4,65 al 6,65% e dal 5,9 al 7,9%). In altri termini, un anticipo sulle imposte dovute.

Viene confermata la rottamazione *quinquies* per le cartelle esattoriali relative ai debiti fiscali dei contribuenti (minor gettito di 1,5 miliardi di euro) mentre i tentativi di intervento e contrasto ai fenomeni evasione ed elusione restano drammaticamente timidi e insufficienti. In sostanza, si sceglie di preservare i profitti e le rendite a scapito del lavoro, e i redditi d'impresa da lavoro autonomo a scapito dei lavoratori dipendenti, e di non aggredire con fermezza ed efficacia la piaga dell'evasione. Anziché ribilanciare il carico fiscale si continuano a minare i due principi cardine che la nostra Costituzione (art. 53) prevede debbano informare il sistema impositivo: la capacità contributiva e la progressività dell'imposta. Le risorse necessarie per una manovra equa e realmente redistributiva dovrebbero essere reperite dal contrasto all'evasione e all'elusione – circa 80 miliardi annui – e da una vera tassazione progressiva dei patrimoni, delle rendite e delle successioni. Ma il Governo, anche quest'anno, ha scelto la strada opposta.

Finanza

Ci sono diversi equivoci sulle banche italiane. E se non si chiariscono questi nodi, diventa impossibile capire se la "tassa sulle banche" prevista dalla Legge di Bilancio 2026 sia una misura seria o solo populismo finanziario mascherato.

Più di trent'anni fa, si avviò il processo di privatizzazione del sistema bancario. Anche le Banche di credito cooperativo – in seguito – sono state "costrette" dalla scellerata riforma del 2016 ad aderire ad uno dei tre grandi poli in forma di

Spa (Società per azioni): Iccrea, Cassa Centrale e Raiffeisen (eccetto la Banca di Cambiano che ha optato per la strada autarchica). Così, il loro numero, pari a 220, può essere trascurato se ci si vuole concentrare sui centri di governo del mercato bancario italiano, che di conseguenza conta oggi soltanto 16 popolari e 173 Spa. Queste ultime sono banche sempre più grandi, sempre più interconnesse e anche sempre più intrecciate con la grande finanza globale.

Intanto gli sportelli chiudono e il credito si restringe. Dal 2012 a oggi parliamo di circa 300 miliardi di euro in meno di prestiti alle imprese, con una contrazione che ha colpito soprattutto le PMI e il terzo settore. Meno banche, più grandi. Meno presidio territoriale. Meno credito. In un oligopolio bancario, il potere dei gruppi privati cresce e diventa cruciale la qualità della supervisione e della regolazione pubblica. Il problema è che in Italia, invece di avere un presidio forte e indipendente, stiamo assistendo a un quadro che va nella direzione opposta: a fronte di una generale subordinazione culturale della politica alle esigenze della grande finanza, il meglio che i Governi riescono a escogitare sono le interferenze politiche dirette nelle scelte di governance bancaria, andando ad alimentare pericolose zone grigie in cui gli interessi della politica si combinano con quelli di specifiche famiglie di azionisti, insieme ad anomale e illegali attività delle strutture di intelligence sul mondo bancario.

In questo contesto la Legge di Bilancio 2026 introduce un pacchetto di misure fiscali che non viene chiamato “tassa sugli extraprofitti”, ma ne riprende l’impostazione di fondo: prendere una quota di utili bancari e portarla a gettito pubblico. L’ordine di grandezza è 10-12 miliardi di euro nel triennio 2026-2028 (circa 4-4,5 miliardi nel solo 2026), ossia uno 0,15-0,20% annuo degli attivi bancari. Le leve principali sono: aumento dell’Irap specifica per le banche; riduzione della deducibilità degli interessi passivi (che diventa parziale e non più piena); sospensione o rinvio dell’utilizzo di alcune imposte anticipate (le DTA); e un’imposta sostitutiva sulle riserve accantonate nel 2023 in luogo della precedente tassa sugli extraprofitti.

Queste misure sono formalmente temporanee, ma con orizzonte triennale. In più c’è un meccanismo che pesa soprattutto sulle banche più grandi: le riserve create nel 2023 per evitare il prelievo secco sugli extraprofitti possono ora essere “affrancate” pagando un’aliquota ridotta (27,5% nel 2026 o 33% nel 2027). Dal 2028 in avanti, se le banche volessero distribuire dividendi attingendo a quelle riserve senza aver pagato l’affrancamento, scatterebbe l’imposta piena, più costosa. Tradotto: alle banche conviene pagare prima, liberare quelle riserve e distribuirle agli azionisti nel biennio 2026-2027, invece che tenerle a patrimonio e usarle

con calma. È una forma di incentivo indiretto alla distribuzione accelerata di utili accumulati.

Per i grandi gruppi la tassa del Governo è un fastidio, non un dramma: loro hanno le riserve più ampie e possono gestire il *trade-off* tra capitale trattenuto e dividendo. L'impatto pratico è che pagano l'imposta sostitutiva per liberare riserve, distribuiscono cedole agli azionisti oggi, e poi ricostruiscono capitale con gli utili futuri. Ma intanto una parte di capitale proprio viene effettivamente ridotta. Si stima una perdita di capitale CET1 nell'ordine di 30-40 basis point medi (0,30-0,40%) sul sistema, che le banche dovranno recuperare con utili futuri o con strumenti ibridi. Per alcune banche medie questo potrebbe significare, almeno temporaneamente, contenere i dividendi (ridurre il *payout ratio*) per non scendere troppo di patrimonializzazione.

Le misure fiscali colpiscono in modo molto diverso banche grandi e banche piccole. Per una banca "locale" con attivo tra 2 e 5 miliardi di euro, lo shock combinato della manovra può significare una riduzione dell'utile netto tra il 15% e il 20% nel primo anno, con rischio di erosione patrimoniale e minore spazio per erogare nuovo credito. Sono spesso banche più radicate sul territorio, con maggiore propensione al credito tradizionale, quindi proprio quelle che si dovrebbe proteggere se – come viene affermato dal Governo – la priorità è sostenere l'economia reale italiana.

Per le banche medio-piccole, in forma di Spa o popolare, non coperte dal regime di detassazione cooperativa l'impatto sarà molto severo: una piccola banca non cooperativa con 5 miliardi di attivo vedrà un effetto pari a -15%/-20% sull'utile netto, un calo del ROE da 9-9,5% a 7,5%, dunque pressione immediata sul capitale e la necessità di comprimere dividendi e razionare ulteriormente il credito. È il tipo di fragilità che espone le banche piccole a essere inglobate. E questo probabilmente è un effetto non del tutto sgradito ai grandi banchieri, con i portafogli gonfi di utili degli anni passati da investire in nuove acquisizioni. Paradossalmente, ma non troppo, una misura nata "contro" le banche finisce per rafforzare le più grandi e per accelerare la concentrazione del mercato bancario italiano.

La manovra di bilancio non è neutra. Piace ai grandi perché li lascia comunque padroni della regia del capitale e della politica dei dividendi, scaricando costi sistemici sul credito. E penalizza selettivamente le banche piccole, cioè le realtà indipendenti che già faticano a restare autonome. Siamo il Paese in cui la concentrazione bancaria è cresciuta di più fra le grandi economie continentali: meno soggetti, quote di mercato sempre più pesanti nelle mani delle prime cinque banche, indice di concentrazione salito su livelli da oligopolio moderato.

A questo punto deve entrare in gioco un ragionamento di reale politica industriale del settore bancario. Cosa succede se invece di limitarsi a tassare gli utili, lo Stato prova a intervenire sulla struttura del mercato, orientando l'uso del (tanto) capitale a disposizione? Immaginiamo un Governo che incentivi la nascita e la ricapitalizzazione di banche mutualistiche, territoriali, *mission-driven*, cioè banche che lavorano con PMI, filiere produttive, transizione energetica locale, terzo settore. Attenzione: non è un delirio dirigista, lo fanno gli Stati Uniti, il Canada, la stessa Germania. L'obiettivo sarebbe abbassare la concentrazione effettiva del mercato: portare l'indice di concentrazione (Herfindahl, HHI normalizzato BCE) da circa 0,15 a 0,13. Non è una rivoluzione, è un alleggerimento.

Contestualmente, il sistema bancario verrebbe spinto a far crescere i prestiti vivi a imprese e famiglie produttive. Senza pensare di recuperare i 300 miliardi persi dal 2012, si ipotizza un obiettivo di crescita del credito pari a 100 miliardi di euro rispetto agli stock attuali. Cento miliardi in più di credito sono grosso modo il 5-6% del Pil italiano e l'ordine di un 10-12% dei prestiti oggi vivi alle imprese non finanziarie. Non è fantascienza. Su stime prudenziali, un aumento dello stock di credito alle imprese pari all'1% del Pil si traduce, entro 2-3 anni, in una crescita cumulata del Pil reale tra lo 0,2 e lo 0,4%. Con un moltiplicatore mediano di 0,3, in termini nominali, quei 100 miliardi di euro di credito aggiuntivo portano a +1,5% di Pil effettivo: parliamo di circa 30 miliardi di euro in più di attività economica annua a regime. Non una fiammata, sviluppo: se il credito resta, il livello resta.

Questa crescita si traduce in gettito fiscale. L'Italia incassa, in media, il 42-43% del Pil sotto forma di tasse e contributi sociali. Adottando un'elasticità prudente (il Pil aggiuntivo non si trasforma integralmente in gettito) dello 0,35, un Pil aggiuntivo per 30 miliardi genera 10-11 miliardi di euro di entrate fiscali ricorrenti fra IVA, imposte sui profitti e contributi lavoro. Ora ci si può spingere oltre ed estendere il ragionamento includendo anche la finanza "di pura speculazione", quella che in Sbilanciamoci! abbiamo già descritto come "finanza casinò" ad alta frequenza (*high-frequency-trading*, HFT), arbitraggio iper-speculativo, ingegneria finanziaria che assorbe capitale di rischio delle banche senza generare alcun effetto positivo sulla produzione e l'economia reale.

In assenza di dati puntuali, è prudente supporre che questa sfera assorba, nell'insieme del sistema bancario, capitale e attenzione gestionale equivalenti a diverse decine di miliardi di euro (circa 40-90). Si potrebbe riorientare il sistema di incentivi, rendendo relativamente più costoso destinare capitale al *trading* proprietario

speculativo e relativamente più conveniente usarlo per credito industriale e territoriale, attraverso una micro-tassa sulle transazioni ad altissima frequenza (misura nazionale, con revisione della cosiddetta “*Tobin Tax*”), la previsione di requisiti patrimoniali più rigidi sul *trading* puro di breve periodo e con ponderazioni di rischio più favorevoli per credito a PMI green, filiere locali, riconversione energetica (misure europee). Non serve che l'intero ammontare di quanto oggi investito in HFT venga ricollocato: basta che una parte si sposti davvero.

Oggi lo Stato tassa le banche *ex post*, aspetta che facciano utili e poi fa un prelievo straordinario. La logica è da correggere: ridurre la concentrazione bancaria, obbligare a fare credito, disincentivare a usare capitale per pura speculazione e incentivare a metterlo sulla manifattura, sulle PMI, sulla transizione energetica locale. In altre parole: invece di tassare la rendita bancaria e basta, si tassa la rendita speculativa e si premia il credito produttivo. Questo vale nuovo gettito per lo Stato, sviluppo economico e sociale, e allo stesso tempo riapre canali di finanziamento verso il tessuto economico, invece di chiuderli.

Enti locali

Con le seguenti linee di azione ci si propone di sostenere e rilanciare il ruolo degli Enti locali. Le risorse umane rappresentano il principale fattore produttivo nel settore pubblico. Alla luce delle recenti dinamiche e dell'evoluzione del contesto esterno, le organizzazioni pubbliche sono chiamate a ripensare i propri strumenti di gestione del personale. Al tempo stesso, il sistema degli Enti locali vive da oltre un decennio una crisi di rilevanti proporzioni per la carenza di personale che incide sulla garanzia dei servizi che occorre assicurare alla cittadinanza. Tutto ciò impone scelte importanti sulle politiche di assunzione. A questo proposito, un piano organico con risorse adeguate a favorire nuove assunzioni nei servizi tributari rappresenterebbe una leva strategica sia per la creazione di posti di lavoro, sia per migliorare notevolmente la capacità di riscossione da parte degli Enti locali, con effetti positivi sulle future capacità di spesa e investimento.

Al tema dello sblocco delle assunzioni è legato quello dello sblocco degli investimenti degli Enti locali. In particolare, l'interesse verso il tema dei lavori pubblici è dato dalla capacità di moltiplicare gli effetti economici di breve e lungo periodo rispetto ad altre voci di spesa pubblica, come la spesa corrente. Dagli investimenti realizzati dai Comuni, spesso di importo contenuto e distribuiti sul territorio,

ci si aspetta una più rapida capacità di attivazione e una più capillare diffusione dei possibili effetti. Nel nostro Paese, gli Enti decentrati sono responsabili di circa la metà degli investimenti fissi lordi pubblici, rappresentando una percentuale superiore a molte realtà europee. Per questo ha destato molta attenzione e preoccupazione la loro contrazione durante il passato decennio e la difficoltà di ripresa riscontrata nel periodo più recente.

Come si legge nel testo della recente audizione dell'ANCI sulla manovra di bilancio 2026-2028 presso le Commissioni congiunte Bilancio del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati, “una preoccupazione specifica merita di essere condivisa con riferimento alle risorse da destinare agli investimenti locali, che hanno subito un drastico taglio con la Legge di Bilancio 2025, oltre otto miliardi in meno nell’arco di un decennio. Il rischio di una nuova *ritirata* dello Stato dalla contribuzione agli investimenti – che potrà essere solo in parte compensato dai fondi della programmazione europea in corso – costituisce un problema che dovrebbe essere considerato in termini di decremento dello sviluppo economico nazionale, che i Comuni declinano tradizionalmente in una capacità di diffusione degli interventi, anche in territori tagliati fuori dai grandi assi di intervento strategico, ma reattivi e bisognosi di flussi di fondi robusti e stabilizzati nel tempo.” Pertanto, una efficace strategia di uscita dalla crisi economica deve passare dalla riduzione dei vincoli alla spesa per gli investimenti consentendone un loro rilancio come volano essenziale per la crescita economica ed occupazionale.

Inoltre, in tema di rilancio del ruolo degli Enti locali, è necessario ribadire che la lotta alla criminalità organizzata debba essere un punto cardine. Per questo, assume un valore importante il recupero del patrimonio immobiliare confiscato alle mafie. A tal proposito, due leve finanziarie sono fondamentali per sviluppare una strategia vincente nella politica di aggressione ai patrimoni mafiosi: la prima riguarda il loro uso razionale, con una diversa distribuzione e opportune modifiche normative in grado di avviare un processo virtuoso che andrebbe sostenuto dalla seconda leva finanziaria, quella rappresentata dai fondi europei. Nella consapevolezza che la criminalità organizzata ha essa stessa dimensioni globali.

Infine, il rilancio del ruolo degli Enti locali passa anche dal recupero delle aree dissestate da opere abusive. La progressiva cementificazione sta distruggendo le potenzialità naturalistiche e turistiche sulle quali gli Enti locali possono far leva per creare sano sviluppo e occupazione. Il fenomeno dell’abusivismo edilizio continua pertanto a rappresentare nel nostro Paese una seria minaccia per la tutela del territorio, soprattutto nelle aree costiere, e per le imprese che operano rispet-

tando le regole nel mercato dell'edilizia privata. I dati delle attività svolte dalle Forze dell'Ordine e dalle Capitanerie di porto nel ciclo del cemento, relativi in larga parte a reati in materia edilizia e urbanistica, riportati nel *Rapporto Ecomafia 2025*, segnalano una crescita del numero di reati negli ultimi quattro anni, dal 2021 al 2024, del 40,2%.

Una recrudescenza del fenomeno viene registrata anche dalle Procure dei territori storicamente più esposti, dalla Puglia alla Campania, come dimostrano le notizie relative a sequestri di complessi immobiliari importanti, costruiti illegalmente. A fronte di questa preoccupante tendenza, si riscontra, rispetto alle ordinanze emesse, una bassa percentuale degli interventi di demolizione degli immobili illegali. Non mancano, fortunatamente, esperienze positive in alcuni territori che con convinzione cercano di ripristinare la legalità e lo stato dei luoghi, a cui vanno però garantite le necessarie risorse per rendere più efficace la già complessa attività di contrasto all'abusivismo. A tal proposito, le scelte devono essere nette e chiare nella direzione del contrasto all'abusivismo e per una legislazione che favorisca il recupero del territorio e del patrimonio già esistente.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Imposta sulle grandi ricchezze oltre i 5 milioni di euro

In Italia ci sono più di 115mila persone che hanno patrimoni finanziari e immobiliari milionari superiori ai 5 milioni di euro, per un totale complessivo – secondo il *Global Wealth Report 2025* – di oltre 20mila e 400 miliardi di euro. Sbilanciamoci! propone l'introduzione di una tassazione dell'1% su tali patrimoni superiori ai 5 milioni di euro, una misura che porterebbe nelle casse dello Stato ben 18 miliardi e 89 milioni di euro.

Maggiori entrate: 18.089 milioni di euro

Tassazione delle rendite finanziarie

Attualmente la tassa *flat* sulle rendite finanziarie (imposta sui redditi da capitali e plusvalenze) è del 26% e origina un gettito di 3,2 miliardi l'anno. Sbilanciamoci! chiede di assoggettare questi redditi alla dichiarazione Irpef, ma in via transitoria si propone di aumentare la tassazione *flat* portandola dal 26 al 30%, con un corrispondente aumento di gettito pari a 500 milioni di euro.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Revisione dell'imposta di successione

Come è noto, l'imposta di successione in Italia ha franchigie altissime (1 milione di franchigia per ciascun erede in linea diretta – coniuge e figli) e aliquote bassissime del 4% (eredi in linea diretta), 6% (eredi di secondo grado) e 8% (altri) sopra la franchigia. Noi proponiamo di portare la franchigia a 1 milione di euro, indipendentemente dal numero di eredi in linea diretta, e di raddoppiare le attuali aliquote: dal 4 all'8%, dal 6 al 12% e dall'8 al 16%. In questo modo si passerebbe dall'attuale gettito di 831 milioni di euro a 2,8 miliardi. La stragrande maggioranza delle successioni piccole e medie sarebbe così esente, ma non quella delle grandi ricchezze.

Maggiori entrate: 1.969 milioni di euro

Irpef progressiva sulle classi alte di reddito

In Italia attualmente sopra i 50mila euro di reddito si applica l'aliquota Irpef del 43%. Sbilanciamoci! propone l'introduzione di tre nuovi scaglioni (con aliquote più alte) per i redditi che superano di almeno 5 volte il reddito medio dichiarato in sede Irpef: del 45% tra i 100 e i 200mila euro, del 50% tra i 200 e i 300mila, e del 55% sopra i 300mila. In questo modo si originerebbe un maggiore gettito di 2,8 miliardi di euro.

Maggiori entrate: 2.800 milioni di euro

Tassazione dei diritti televisivi legati allo sport spettacolo

Per trasmettere le partite di calcio di serie A, Sky e Dazn pagano per i diritti televisivi ben 900 milioni di euro l'anno. Si tratta di un enorme business che produce ingenti profitti, alimentando dinamiche sbagliate di mercato, drogando lo sport professionistico e portandolo a una folle intensificazione e diversificazione degli eventi. In Francia è stata avviata in passato l'esperienza della tassazione del 5% dei diritti legati allo sport spettacolo, per finanziare lo sport dilettantistico di base. Sbilanciamoci! propone di fare lo stesso anche in Italia.

Maggiori entrate: 45 milioni di euro

Tassazione della pubblicità

Il mercato pubblicitario ha raggiunto nel 2024 la cifra record di 11 miliardi di euro, facendo segnare una forte crescita rispetto all'anno precedente. La pubblicità ha un effetto distorsivo sul mercato, e va a favore dei grandi gruppi che

possono investire nel settore. Dal punto di vista sociale, si producono effetti negativi e nocivi sugli stili di vita, alimentando abitudini alimentari sbagliate, sviluppando tendenze all'iper-consumismo, e via dicendo, senza peraltro avere un impatto rilevante sull'occupazione. Per questo, Sbilanciamoci! propone una tassazione aggiuntiva dell'1% sul fatturato.

Maggiori entrate: 110 milioni di euro

Tassazione delle imbarcazioni da diporto di lusso

Sbilanciamoci! propone di aumentare la tassazione per le imbarcazioni da diporto con scafi oltre i 14 metri (a vela e a motore) che, secondo il Dipartimento nautico del Ministero dell'Economia e delle Finanze, in Italia sono 23.018. Si chiede l'aumento della tassazione delle imbarcazioni in oggetto – che, con un valore d'acquisto di 20 volte superiore, pagano molte meno tasse in proporzione rispetto alla proprietà di un'autovettura – dai 100 ai 2.000 euro in più, in modo modulare: dai 100 euro in più per le imbarcazioni dai 14 ai 17 metri ai 2.000 euro per le imbarcazioni oltre i 64 metri di scafo.

Maggiori entrate: 47 milioni di euro

Tassazione dei voli dei jet privati

Ogni anno l'Italia registra poco più di 144mila voli di jet privati. Si tratta di un fenomeno largamente legato ad un'utenza di grandi imprese, super ricchi, VIP e mondo finanziario. In parte è un fenomeno alimentato da dinamiche distorsive, di status e consumi di lusso e non da esigenze realmente operative e necessarie. Si stima peraltro l'emissione di circa 460mila tonnellate di CO₂. Sbilanciamoci! propone di tassare per un importo pari a 2.000 euro ogni volo, per un'entrata stimata complessiva di 288 milioni di euro.

Maggiori entrate: 288 milioni di euro

Tassa sulle speculazioni finanziarie

Il governo Monti ha introdotto nel 2012 una misura denominata “tassa sulle transazioni finanziarie” (Ttf), che appare però lontanissima dalla proposta avanzata dalle reti europee e discussa tra dieci Paesi dell'Unione Europea sotto la procedura di cooperazione rafforzata. La versione italiana vigente si applica solo ad alcune azioni e alcuni derivati sulle azioni e, nel caso azionario, solo ai saldi di fine giornata, non alle singole operazioni. Non si tassano

gli strumenti più speculativi e non si disincentiva il regime di negoziazione ad alta frequenza, cioè il più dannoso. In termini di gettito, nella versione attuale la misura genera circa 500 milioni di euro l'anno. A giugno 2016 la Commissione Europea ha stimato che una Ttf che rispecchi l'avanzamento dei negoziati potrebbe generare per l'Italia un gettito di 4,2 miliardi di euro. Adottando tale stima della Commissione e sottraendole i circa 500 milioni dell'attuale Ttf nazionale che cesserebbe di essere applicata, si arriva a un extra gettito di 3,7 miliardi annui.

Maggiori entrate: 3.700 milioni di euro

Sblocco dei vincoli alle assunzioni negli Enti locali

L'attuale normativa in materia di facoltà di assunzioni del personale nei Comuni prevede: (a) per le nuove assunzioni a tempo indeterminato, il rispetto della sostenibilità della spesa nell'ambito dei "valori soglia" definiti in relazione alla fascia demografica dell'ente (D.L. 34/2019, art. 33 e ss. mm. ii. - D.M. 17.03.2020); (b) per le forme flessibili (personale a tempo determinato o con convenzioni ovvero con contratti di formazione-lavoro o altri rapporti formativi, somministrazione di lavoro, lavoro occasionale ex art. 54 bis D.L. 50/2017, convertito in Legge 96/2017), la spesa non può essere superiore al 50% di quella sostenuta per le rispettive finalità nell'anno 2009. Tale limite è derogabile fino al 100% della spesa sostenuta nell'anno 2009 per gli Enti locali in regola con l'obbligo di riduzione delle spese di personale di cui ai commi 557 e 562 dell'art. 1 della Legge 27 dicembre 2006, n. 296 e successive modificazioni, nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente (D.L. 78/2010 art. 9, c. 28). Sono in ogni caso escluse dalle limitazioni previste le spese sostenute per le assunzioni a tempo determinato ai sensi dell'art. 110, c. 1, del testo unico di cui al Decreto Legge 18 agosto 2000, n. 267, stanti le specifiche limitazioni. Per quanto sopra motivato, si propone la cassazione di ogni vincolo finanziario e normativo alle assunzioni di personale, dovendo garantire soltanto: (a) la sostenibilità finanziaria delle maggiori assunzioni programmate; (b) una rigorosa programmazione triennale delle assunzioni; (c) una organica programmazione di attività formativa e di sviluppo per il personale neoassunto. Questa proposta normativa non comporta effetti finanziari sul bilancio dello Stato.

Costo: 0

Sblocco dei vincoli agli investimenti pluriennali degli Enti locali

Il Decreto Legge 118/2011 e ss. mm. ii. su contabilità e bilancio degli Enti locali contiene il principio contabile generale n. 16, che al paragrafo 5.3.6 recita: “Può costituire copertura agli investimenti imputati agli esercizi successivi considerati nel bilancio di previsione (...): il saldo positivo dell’equilibrio di parte corrente, in termini di competenza finanziaria, risultante dal prospetto degli equilibri allegato al bilancio di previsione, per un importo non superiore al minore valore tra la media dei saldi di parte corrente in termini di competenza e la media dei saldi di parte corrente in termini di cassa registrati negli ultimi tre esercizi rendicontati, se sempre positivi, determinati al netto dell’utilizzo dell’avanzo di amministrazione destinato al finanziamento delle spese correnti ricorrenti e del rimborso dei prestiti, comprese le spese finanziate con la quota libera del risultato di amministrazione ai fini della salvaguardia degli equilibri di bilancio (...), del fondo di cassa, delle entrate vincolate nel risultato di amministrazione alla fine dell’esercizio, delle entrate accantonate nei fondi confluite nel risultato di amministrazione alla fine dell’esercizio e delle entrate non ricorrenti che non hanno dato copertura a impegni, o pagamenti. (...)”. Si propone la seguente modifica al principio contabile: “Può costituire copertura agli investimenti imputati agli esercizi successivi considerati nel bilancio di previsione, secondo le modalità individuate nel principio applicato della contabilità finanziaria, il saldo positivo dell’equilibrio di parte corrente, in termini di competenza finanziaria per ognuno degli esercizi successivi, risultante dal prospetto degli equilibri allegato al bilancio di previsione, purché l’ente abbia chiuso il rendiconto dell’esercizio precedente con un risultato di amministrazione positivo, contenente avanzo libero.” Questa proposta non ha alcun impatto finanziario e favorisce la spesa di investimenti attraverso autofinanziamento dell’ente, sviluppando un circuito virtuoso di gestione della spesa.

Costo: 0

Interventi per migliorare la capacità di riscossione dei Comuni

Gli accantonamenti obbligatori in bilancio da parte dei Comuni per le difficoltà nella riscossione da evasione dei tributi locali superano i 6 miliardi all’anno. Questo determina un’area di sofferenza (dissesti e predissesti) rilevante – fortemente concentrata nel Mezzogiorno del Paese – e comporta la difficoltà di trasporre sui singoli Enti locali criteri lineari di controllo della spesa. Anche per effetto delle attuali difficoltà di riscossione, gli Enti locali

con minori risorse finanziarie e di cassa in entrata non possono garantire un'equa offerta dei servizi sociali, con ricadute dirette sulle fasce più povere della popolazione. Proprio per questo si propone una scelta strategica di fondo, ovvero un finanziamento pubblico pari a 500 milioni di euro volto a sostenere politiche di sviluppo della capacità di riscossione attraverso nuove assunzioni mirate per i servizi tributi: un sostegno alla spesa decisivo per realizzare la complessa attività di riscossione dei Comuni.

Costo: 500 milioni di euro

Un Fondo per i Comuni per le pratiche inevase di condono edilizio

La mancata definizione delle domande di condono edilizio giacenti negli uffici comunali (stimate in uno studio del 2016 in circa 5,4 milioni) rappresenta un grave vulnus lasciato in eredità dai tre condoni approvati nel 1985, nel 1994 e nel 2003. Vengono frustrate, infatti, le legittime aspettative di chi attende da anni risposte certe dallo Stato; al contempo, si lasciano incancrenire situazioni d'illegalità non sanabili. E vengono perse, nel caso di un positivo accoglimento delle domande, ingenti risorse economiche, stimate sempre nello studio del 2016 in 21,7 miliardi di euro. La creazione di uno specifico Fondo presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti consentirebbe di affrontare le situazioni di maggiore criticità, accelerando l'esame delle pratiche inevase sia attraverso il potenziamento del personale dedicato sia promuovendo il ricorso a sistemi e procedure d'informatizzazione. Sbilanciamoci! propone di dotare di risorse adeguate l'attività dei Comuni dedicata alla chiusura delle decine di migliaia di pratiche ancora inevase di condono edilizio, istituendo un Fondo presso il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con una dotazione di 120 milioni di euro l'anno per gli anni 2026, 2027 e 2028.

Costo: 120 milioni di euro

Sostegno finanziario al recupero dei beni confiscati alla mafia

Il recupero dei beni confiscati alla mafia è un obiettivo da perseguire con risorse adeguate. Sbilanciamoci! propone pertanto di destinare a tale scopo una posta di bilancio di almeno 500 milioni di euro ogni anno nel prossimo triennio. Si redistribuirebbero, così, le risorse finanziarie e patrimoniali utilizzate in modo illegale verso finalità sociali utili all'implementazione di servizi alla collettività.

Costo: 500 milioni di euro

Rifinanziamento Fondi contro l'abusivismo edilizio

Nella tabella di Bilancio del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti allegata alla manovra di bilancio 2026-2028, il “Fondo per la demolizione delle opere abusive” (art. 1, c. 26, Legge n. 205 del 2017) risulta privo di risorse per gli anni 2026, 2027 e 2028. Al contempo, il Fondo di rotazione disponibile presso la Cassa Depositi e Prestiti (“Fondo Demolizioni Opere Abusive”) ha esaurito le risorse a luglio di quest’anno. Sbilanciamoci! ritiene che lo Stato non possa abbassare la guardia: chiede pertanto che vengano rifinanziati sia il Fondo istituito nel bilancio del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, sia il Fondo di rotazione presso la Cassa Depositi e Prestiti, ampliando contestualmente la platea dei soggetti che possono accedervi (oltre ai Comuni, le Prefetture, chiamate a intervenire con poteri sostitutivi nel caso di inadempienza dei Comuni, le Procure della Repubblica e le Procure generali). Per il Fondo di rotazione presso la Cassa Depositi e Prestiti si incrementano le risorse dagli attuali 50 milioni di euro a 200 milioni di euro (costo di 150 milioni sul 2026); al Fondo per la demolizione delle opere abusive presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti si destinano sul 2026 100 milioni di euro.

Costo: 250 milioni di euro

POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO E REDDITO, PREVIDENZA

Politiche industriali

L'Italia da tempo non ha una seria politica industriale. Le istituzioni pubbliche hanno rinunciato ad esercitare un ruolo incisivo e di regia nell'orientamento delle scelte relative al nostro sistema industriale. Negli ultimi anni si è fatto qualcosa, assai poco, grazie ai fondi del PNRR che hanno permesso di realizzare alcuni investimenti, i quali però si concluderanno nel 2026. L'assenza della politica industriale è dovuta a un'impostazione ideologica di gran parte del sistema politico secondo cui la politica industriale spetta alle imprese e al mercato.

In base a questo assunto i Governi dovrebbero limitarsi a dare agevolazioni fiscali, sburocratizzare l'amministrazione pubblica, privatizzare gli asset pubblici, liberalizzare il mercato del lavoro. Queste ricette non hanno funzionato. Con questa impostazione abbiamo assistito alla desertificazione del mercato industriale, con crescenti fenomeni di *shopping* dall'estero, e alla sua incapacità di arrivare tempestivamente agli appuntamenti della digitalizzazione e della transizione ecologica. Molte imprese, invece di utilizzare gli sgravi fiscali per gli investimenti, li hanno tesaurizzati o utilizzati per la speculazione finanziaria.

Non ci sono investimenti pubblici – praticamente nulli anche nella Legge di Bilancio 2026 – e non c'è una regia pubblica sulle aziende partecipate. Emblematico è il caso di Leonardo, partecipata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze come principale azionista al 30%, che in questi anni ha progressivamente privilegiato la produzione di sistemi d'arma (in buona parte destinati all'estero) a scapito delle produzioni civili. Altrettanto emblematici sono i casi dell'abbandono della produzione delle locomotive per il trasporto ferroviario e dell'uscita dalla compagine societaria di Industria Italiana Autobus (IIA).

Nella Legge di Bilancio 2026, come detto, c'è davvero poco o nulla. Già svuotato dalla Legge di Bilancio dell'anno scorso, il Fondo per l'automotive riceve briciole per il 2026-2028, rimane sostanzialmente invariato (e cronicamente sottofinanziato) il Fondo per il trasporto pubblico locale, non si registra alcun avanzamento sul fronte delle politiche industriali per la transizione ecologica, accusata ingiustamente di provocare conseguenze negative sul sistema industriale e occupazionale, conseguenze che sono piuttosto da ascrivere ai ritardi, alla miopia

e alle scelte sbagliate – e più frequentemente alla assenza di scelte – da parte dei governi di questi anni. Da biasimare a tal proposito il taglio in Legge di Bilancio delle risorse per la decarbonizzazione dell'ex Ilva di Taranto.

Ed è così che anche nella manovra finanziaria si rinuncia a progettare una politica industriale per il Paese, limitandosi alla gestione degli strumenti esistenti secondo una logica che privilegia la proroga di norme obsolete e la vendita delle poche partecipazioni statali rimaste per fare cassa. Tuttavia, come avvenuto in passato, gli introiti previsti dalle privatizzazioni saranno inferiori rispetto a quanto preventivato, e in archi temporali assai più lunghi di un anno. Le misure principali della manovra – proroga dei crediti d'imposta per Transizione 4.0 e 5.0, estensione della Nuova Sabatini, incentivi ZES (Zone Economiche Speciali) e ZLS (Zone Logistiche Semplificate) – peccano inoltre di selettività e di carenza di coordinamento strategico.

Tali misure non affrontano il nodo gordiano legato all'arretratezza di molte imprese del Paese attive in settori a bassa e media tecnologia – che oltre alla concorrenza dei Brics oggi devono fare i conti con i dazi imposti dagli Stati Uniti –, al “nanismo” d'impresa e alla scarsità di imprese attive nei settori più avanzati tecnologicamente: tutte debolezze strutturali che senza una visione di sviluppo rischiano di condurre l'industria italiana al definitivo declino: in Italia, la produttività ristagna, la spesa privata in Ricerca e Sviluppo è ferma a livelli tra i più bassi d'Europa, e l'innovazione è concentrata in poche grandi imprese, spesso di proprietà estera.

Al contempo, la ricerca pubblica e universitaria, invece di essere al centro della politica industriale, subisce tagli reali nella Legge di Bilancio: il Fondo Ordinario per università ed enti di ricerca non cresce al ritmo dell'inflazione e le nuove risorse sono assorbite quasi interamente da spese obbligatorie. Non vi sono incrementi strutturali per ricerca applicata, dottorati industriali o infrastrutture scientifiche. Il Governo rinvia ogni prospettiva al PNRR, divenuto ormai l'unico canale di finanziamento dell'innovazione, ma ormai prossimo al termine.

In assenza di rifinanziamenti nazionali, la fine dei programmi del PNRR segnerà un vuoto di risorse e causerà la perdita dell'occupazione di decine di migliaia di giovani che stanno lavorando all'università, i quali si troveranno costretti a emigrare o a rimanere per molto tempo ancora nella morsa del precariato. Con la dipendenza dai fondi PNRR l'Italia lascia che la spinta innovativa si esaurisca con la fine dei fondi europei, invece di trasformare le misure straordinarie e la visione del PNRR in politiche permanenti. In questo contesto, la Legge di Bilancio non

ha previsto misure di continuità nel tempo per partenariati, ecosistemi dell'innovazione o centri di competenza, con il rischio di aumentare la nostra arretratezza tecnologica rispetto agli altri Paesi europei che consolidano strategie su energia pulita, semiconduttori, intelligenza artificiale.

Su quest'ultimo punto il nuovo programma "Sicurezza cibernetica e innovazione tecnologica" rappresenta un passo formale, non sostanziale: privo di dotazioni significative, non offre soluzioni per la digitalizzazione industriale, l'adozione di AI e la cyber security delle filiere, con una frammentazione di competenze e risorse che di fatto impedisce l'emergere di un ecosistema digitale. Più in generale, gli allegati normativi della manovra 2026 non possiedono indicatori di risultato: nessun target su brevetti, intensità di ricerca o diffusione delle tecnologie digitali, ma solo proroghe e crediti d'imposta generalizzati. Questa è politica industriale senza missione.

In sintesi, la Legge di Bilancio taglia o rinvia la spesa per ricerca e università, conta solo sul PNRR per sostenere l'innovazione e lascia irrisolto il nodo della mancanza di una strategia industriale nazionale orientata al futuro. Senza una visione su scienza, digitale e capitale umano, l'Italia rischia di disperdere i limitati progressi dell'ultimo decennio e di consolidare il proprio declino ai margini dei Paesi più avanzati. Al contrario, una buona politica industriale dovrebbe prevedere missioni specifiche – basate su progetti – per l'ambiente, l'assistenza sociale, i trasporti pubblici e la sanità, e non la solita ricetta fatta di incentivi fiscali e flessibilità del lavoro.

Lavoro e reddito

Il lavoro è uno dei grandi assenti della Legge di Bilancio 2026. Come del resto certificato dalla stessa Relazione illustrativa al Disegno di Legge di Bilancio, le politiche per il lavoro rappresentano appena il 2,6% dei costi totali della manovra, molto meno di tante altre voci, a dimostrazione di quanto poco si investa su questo capitolo all'interno di una Legge di Bilancio che, con un valore complessivo di poco più di 18 miliardi di euro, appare già decisamente risicata.

Eppure il mondo del lavoro, ormai da decenni, è in sofferenza. Nonostante il record sull'occupazione tanto celebrato dal Governo, il fenomeno dei *working poor* è in crescita e i dati sulla povertà non lasciano adito a interpretazioni: stando a quanto riporta l'Istat nell'audizione sulla manovra di quest'anno, nel 2024 l'8,7%

delle famiglie con persona di riferimento occupata come lavoratore dipendente era in povertà assoluta (rispetto al 5,4% del 2014); e si sale al 15,6% se la persona di riferimento è operaio e assimilato. I nostri salari reali sono inoltre più bassi di quelli del 1990, caso unico tra i Paesi OCSE, con una perdita di potere d'acquisto di circa il 9% nel solo periodo 2021-2025.

Vi è una larga diffusione di lavoro nero e/o grigio, specie al Sud e in alcuni settori come le costruzioni, mentre gli incidenti sul lavoro sono in costante aumento, arrivando a più di 800 lavoratori morti sul lavoro a ottobre 2025, praticamente un bollettino di guerra. Come detto anche nel capitolo sul fisco, il carico fiscale risulta estremamente sbilanciato a sfavore del lavoro dipendente, con una fiscalità sempre meno progressiva, e anzi regressiva oltre un certo livello di reddito, legata al fatto che persone con redditi alti tendono ad avere parti via via più consistenti delle proprie entrate derivanti da rendite, finanziarie e non, che sono tassate sensibilmente meno dei redditi da lavoro.

Nonostante la gravità della situazione, tutto ciò che troviamo nella manovra di bilancio 2026 sono piccoli bonus e misure di sostegno al reddito per alcune tipologie specifiche di lavoratrici e lavoratori, assunzioni in Polizia Penitenziaria e in Magistratura, interventi principalmente di decontribuzione per le imprese che assumono, come con la Zona Economica Speciale (ZES) del Mezzogiorno, oppure incentivi per le stesse, come nel caso della promozione dell'occupazione delle madri lavoratrici con almeno tre figli minorenni e prive di impiego da almeno sei mesi. In quest'ultimo caso, con una media di poco superiore a 1,1 figli per donna in Italia e con l'ulteriore requisito della mancanza di impiego, è facile constatare quanto sia ristretta la platea delle possibili beneficiarie: stando alla Relazione tecnica, si ipotizza un numero di circa 1.530 donne nel 2026.

In questo quadro di interventi frammentati e mirati a categorie limitate, le misure in campo per il sostegno al reddito, quali Assegno di Inclusione (ADI) e Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL) sono state confermate con un lieve aumento delle risorse (poco più di 300 milioni di euro annui, secondo le stime riportate nella Relazione tecnica al Disegno di Legge di Bilancio). Dato che queste risorse aggiuntive serviranno principalmente per tagliare il mese di sospensione nell'erogazione dell'ADI, le misure rimangono circoscritte sia per platea di riferimento (famiglie con minori, con membri disabili o con anziani over 60 per l'ADI, persone tra i 18 e i 59 anni in difficoltà economiche che possono lavorare e che sono disposte a partecipare a corsi di formazione o tirocini per il SFL) che per ammontare del sostegno al singolo. È necessaria una misura strutturale che fornisca

a una platea di riferimento ben più ampia, definita solo tramite criteri di natura economica, un sostegno sufficiente a garantire una vita dignitosa, che inoltre stimolerebbe la domanda interna.

Seguendo il copione delle ultime Leggi di Bilancio, le politiche per il lavoro nel nostro Paese si limitano pertanto agli ennesimi incentivi per le imprese, ai bonus, a interventi fiscali di decontribuzione o di riduzione delle tasse dovute allo Stato, come con il taglio del cuneo fiscale della Legge di Bilancio 2025, misura che ha avuto un limitato effetto positivo sul salario diretto e che ha comportato tagli a settori di spesa pubblica, quindi al salario indiretto, per finanziarlo.

Nella manovra non vi è poi nulla sulla tutela di lavoratrici e lavoratori sui posti di lavoro e sulla redistribuzione della ricchezza in un Paese sempre più diseguale. Per non parlare del recupero della perdita di potere d'acquisto avvenuta nel corso degli ultimi anni: si tratta di una grave mancanza, in un momento storico in cui – dati i sempre maggiori ostacoli al commercio internazionale e i limiti strutturali di un modello di sviluppo basato principalmente sull'export, come quello italiano ed europeo – bisognerebbe stimolare la crescita della domanda interna.

Per far ciò ci sarebbe bisogno di interventi strutturali che cambino radicalmente il modo in cui funziona un sistema produttivo come il nostro, basato su bassi salari e alti tassi di sfruttamento e di lavoro informale, con una crescita dei settori con basso valore aggiunto e alta frequenza di irregolarità, come il turismo o la ristorazione. È urgente intervenire sulle tutele offerte a lavoratrici e lavoratori per quanto riguarda sia la sicurezza sul lavoro sia lo sfruttamento, andando a colpire il lavoro nero e grigio. Per il mondo del lavoro ci sarebbe insomma tantissimo da fare: di certo la Legge di Bilancio 2026 non va nella giusta direzione.

Previdenza

Per la quarta Legge di Bilancio di questo Governo non c'è alcuna misura strutturale che vada a toccare le criticità del sistema previdenziale italiano, quali l'età pensionabile in costante aumento (la più alta d'Europa) per via di un meccanismo di adeguamento automatico insostenibile, basato sull'imporre che la vita lavorativa aumenti esattamente di quanto aumenta la speranza di vita (peraltro senza alcun riguardo al fatto che all'aumento della speranza di vita non corrisponde un pari aumento della speranza di vita “in buona salute”), o le pensioni inadeguate al costo della vita in crescita e la difficoltà a garantirne di adeguate,

soprattutto per chi è penalizzato sia dalla formula di calcolo delle stesse che da un mercato del lavoro che rende estremamente difficile raggiungere una contribuzione appropriata.

Nel 2011, in risposta ad un “provvidenziale” diktat europeo formulato in una lettera dell’allora presidente della BCE Draghi, il governo Monti aumentò l’età di pensionamento a un livello socialmente ed economicamente insostenibile. Ciò ha portato ad una situazione in cui, dietro l’aumento forzato dei tassi di occupazione dei lavoratori più anziani, vi è uno spiazzamento dell’occupazione dei più giovani, costretti ad aspettare per anni l’occasione fuori o ai margini del mercato del lavoro e un parallelo spiazzamento delle stesse imprese, che non riescono ad attivare il ricambio generazionale. Viviamo in un Paese incapace di impiegare i giovani che ha preparato, mentre costringe a continuare il lavoro per altri 5 o 6 anni persone spesso non più in grado di adattarsi ai nuovi sistemi (e sui quali le imprese non sono comunque disposte a investire); ciò, se può dare l’illusione di sistemare i conti nel sistema pensionistico considerato come sistema a sé stante, apre invece voragini nello stesso nel momento in cui provoca insufficienti entrate contributive.

È bene inoltre rimarcare che il sistema contributivo, come il precedente sistema retributivo, è basato su un ideale mercato del lavoro (elevata occupazione, elevati salari, occupazione stabile, elevati contributi) che non c’è più né, invero, c’è mai stato. A testimoniarlo basti il fatto che laddove la logica del contributivo richiederebbe aliquote contributive attorno all’attuale 33% per tutti, è il Governo stesso a non ritenere sostenibile tale livello di aliquote per una larga parte del mondo del lavoro e a introdurre continue deroghe e fiscalizzazioni degli oneri sociali.

Del resto, con uno stipendio di 1.000 euro al mese ci vorranno circa 40 anni di contribuzione per avere una pensione pari a circa 670 euro, cui si avrebbe comunque diritto dai 70 anni, a prescindere dall’effettiva contribuzione pensionistica. Serve quindi una forma di pensione di garanzia, che assicuri che la contribuzione offra a ciascun lavoratore la possibilità di ottenere un corrispondente e adeguato livello di prestazione pensionistica. Nonostante roboanti proclami elettorali sia sull’abolizione della Legge Fornero che sui risultati di questa Legge di Bilancio nell’aumento delle pensioni, la realtà è ben diversa.

Viene prorogata di un anno l’APE sociale, a fronte però dello stralcio di Quota 103 e Opzione Donna, misure di flessibilità già da par loro molto penalizzanti, si aumentano di 20 euro mensili (12 per la verità, visto che 8 erano già riconosciuti nella Legge di Bilancio 2025) le maggiorazioni sociali dei pensionati beneficiari, ovvero aventi un reddito individuale pari a 9721,92 euro e un reddito coniugale

inferiore a 16.724,89 euro, a partire dal 2027 si aumenta di tre mesi l'età pensionabile delle Forze Armate, delle Forze di Polizia e dei Vigili del Fuoco, partendo, però, da un'età di pensionamento di 60 anni ormai ingiustificabile a fronte dell'età imposta a tutti gli altri lavoratori, mentre si aumenta di un mese per tutti gli altri e si arriva all'aumento di tre mesi a partire dal 2028 (con deroga per lavoratrici e lavoratori addetti ad attività usuranti o gravose).

Inoltre, si proroga il cosiddetto bonus Maroni, ovvero l'inutile incentivazione al posticipo del pensionamento per coloro che abbiano maturato i requisiti per il pensionamento anticipato, che prevede la rinuncia alla contribuzione previdenziale a proprio carico ricevendo in busta paga la quota contributiva corrispondente esentasse (prevista una platea di adesioni di 6.700 persone per il 2026, ma si tratta per la quasi totalità di persone che sarebbero comunque rimaste al lavoro) e, infine, si decreta un anticipo di tre mesi nella corresponsione del trattamento di fine servizio (TFS), del trattamento di fine rapporto (TFR) e delle altre indennità dovute per i dipendenti pubblici che vanno in pensione, senza però intervenire strutturalmente sulla disparità di trattamento rispetto a lavoratrici e lavoratori del settore privato e senza dare il dovuto seguito alla sentenza 130/2023 della Corte Costituzionale che ha dichiarato tale differimento permanente illegittimo.

In sostanza, aumenti irrisori sulle pensioni, età di pensionamento che dal 2028 arriverà a 67 anni e tre mesi (con 43 anni e un mese richiesti per l'accesso al pensionamento anticipato), andando quindi nella direzione contraria all'abolizione della Legge Fornero, maggiore rigidità in uscita, proroga di bonus che avvantaggiano solo lavoratori con redditi medio-alti di settori non gravosi e generano distorsioni nel sistema contributivo, mantenimento della disparità di trattamento tra lavoratori del settore pubblico e del settore privato. Abbiamo bisogno di tutt'altro.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Un'Agenzia nazionale per le politiche industriali e il lavoro nella transizione

Vista la strutturale debolezza delle politiche industriali del nostro Paese e la necessità di politiche attive che non si riducano a meri palliativi rispetto alle esigenze di una giusta transizione ecologica e industriale, Sbilanciamoci! propone per il 2026 uno stanziamento complessivo di 5 miliardi di euro per istituire *Un'Agenzia nazionale per le politiche industriali e il lavoro* capace

di: a) sostenere i processi di transizione del sistema industriale verso la riconversione ecologica; b) sostenere i processi di innovazione e adeguamento tecnologico del sistema imprenditoriale; c) realizzare politiche di formazione e di *reskilling* dei lavoratori in transizione dalle vecchie alle nuove produzioni ecologicamente e socialmente sostenibili; d) costituire un fondo di protezione sociale per le situazioni di crisi industriale a favore dei lavoratori.

Costo: 5.000 milioni di euro

Ripristino delle risorse per la decarbonizzazione dell'ex Ilva

Nello Stato di previsione del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica (Tabella 9 allegata alla Legge di Bilancio) compare una riduzione di oltre 300 milioni di euro per la decarbonizzazione dello stabilimento siderurgico ex Ilva di Taranto, e in particolare dei fondi destinati alla costruzione dell'impianto di riduzione di ferro per alimentare i futuri forni elettrici del settore siderurgico (preridotto o Direct Reduced Iron "DRI"). Le risorse inizialmente previste per conseguire tale obiettivo ammontavano a 2 miliardi di euro, ridotti poi a 1 miliardo dopo la revisione del PNRR. Con questo ulteriore taglio di oltre 300 milioni di euro, si mette seriamente a rischio la possibilità di decarbonizzare l'acciaieria di Taranto, causando perdita di competitività in un settore cruciale a livello nazionale quale quello della produzione di acciaio primario, ovvero l'unico materiale utilizzabile per certe applicazioni e capace di garantire disponibilità di rottami alle molte acciaierie italiane che producono acciaio da riciclo. Ridurre le risorse per la conversione dell'acciaio di Taranto alla tecnologia DRI aumenta la dipendenza del comparto siderurgico nazionale dalle importazioni di rottami, esponendolo – insieme a diversi altri settori della nostra economia – a rischi e a incertezze. È pertanto indispensabile cancellare questo taglio di risorse, pari a 83,5 milioni di euro sul 2026 e a poco più di 305 milioni nel triennio 2026-28, rivendicando al contempo l'intervento pubblico e una governance partecipata per la gestione di una giusta transizione capace di garantire tempi certi e urgenti di decarbonizzazione, continuità produttiva e garanzia occupazionale anche per l'indotto, tutela dell'ambiente e della salute, sostegno economico ai lavoratori e alle lavoratrici interessati dalla transizione e formazione a loro destinata per le nuove mansioni richieste.

Costo: 83,5 milioni di euro

Ripristino delle risorse del Fondo automotive

Nella Legge di Bilancio 2025-27, il “Fondo per la transizione verde, la ricerca, gli investimenti del settore automotive e per il riconoscimento di incentivi all’acquisto di veicoli non inquinanti” (il cosiddetto “Fondo automotive”), istituito dal governo Draghi nel 2022 con una dotazione di 8,7 miliardi fino al 2030, ha subito un drammatico taglio di oltre 4 miliardi di euro, a fronte dei 5,8 miliardi previsti dal 2025 al 2030. Ribadiamo le parole del comunicato dell’Alleanza Clima Lavoro – a cui Sbilanciamoci! da sempre aderisce – pubblicato in occasione del taglio nella scorsa manovra, nel quale si definiva tale decisione come “miope e autolesionista di fronte alle difficoltà che il settore dell’auto sta affrontando in Italia e in Europa e alle sfide della transizione ecologica (...). Fare cassa mettendo a rischio il futuro di migliaia di lavoratori e imprese e sacrificando un’intera filiera che rappresenta un asset industriale strategico per il Paese, per continuare a finanziare le industrie degli armamenti, è quanto di più sbagliato si possa immaginare”. Sbilanciamoci! chiede pertanto di ripristinare almeno la dotazione originaria del Fondo: si tratta di 612 milioni di euro, corrispondenti alla differenza tra i 1.012 milioni di euro inizialmente previsti e i 400 milioni stanziati in Legge di Bilancio 2026.

Costo: 612 milioni di euro

Aumento del Fondo nazionale per il trasporto pubblico locale

Il Trasporto Pubblico Locale (Tpl) subisce il peso del cronico sottofinanziamento del Fondo dedicato, ovvero il “Fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato, agli oneri del trasporto pubblico locale, anche ferroviario, nelle Regioni a statuto ordinario” (cosiddetto “Fondo nazionale per il trasporto pubblico locale”), che per il 2025 vale circa 5,3 miliardi. La Legge di Bilancio 2026 non prevede un aumento del Fondo, anche a fronte del fatto che manchino all’appello centinaia di milioni di euro solo per adeguare l’attuale dotazione del Fondo all’inflazione. Come dichiarano AGENS, ANAV, ASSTRA in Audizione presso le Commissioni congiunte del Bilancio di Camera e Senato sulla manovra finanziaria: “L’attuale quadro finanziario del Trasporto Pubblico Locale evidenzia una criticità strutturale che richiede interventi urgenti e mirati. Le risorse stanziato attraverso il Fondo nazionale trasporti risultano insufficienti a garantire la sostenibilità economica dei contratti di servizio (...). Le analisi condotte dalla Conferenza delle Regioni e

delle Province autonome confermano che, per colmare il divario generato dalla dinamica inflattiva, sarebbe necessario un incremento della dotazione annua del Fondo pari ad almeno 800 milioni di euro.” Per Sbilanciamoci!, investire sulla mobilità pubblica significa aprire nuove prospettive occupazionali su produzioni e servizi che abbattano le emissioni e che guardano alla sostenibilità e al benessere collettivo, a partire da quello di chi per spostarsi dipende dal trasporto pubblico. Si chiede pertanto che la dotazione del Fondo Nazionale Trasporti sia portata strutturalmente ad almeno 7 miliardi di euro l’anno, con un costo sul 2026 di 1,7 miliardi.

Costo: 1.700 milioni di euro

Rimozione da tutte le tariffe della componente parafiscale AESOS

La componente parafiscale AESOS delle tariffe elettriche è volta a coprire i costi derivanti da uno sconto tariffario garantito alle imprese cosiddette *energivore*. Si tratta di un costo sostenuto per politiche industriali legate alla volontà di abbassare i costi energetici sostenuti dalle imprese a forte consumo di energia elettrica, che viene però scaricato interamente sulle tariffe (già alte) dell’elettricità pagata dai consumatori finali, in particolare, PMI (piccole e medie imprese) e consumatori domestici. Si propone pertanto la rimozione di tale componente da tutte le tariffe, con conseguenze positive in termini di spesa energetica di famiglie e PMI: in particolare, si stima una riduzione del 4% del costo delle bollette elettriche delle PMI, che potrebbe arrivare ad una riduzione fino al 22% se combinata con la rimozione della componente A3*SOS (si veda la specifica proposta presentata nel capitolo Ambiente).

Costo: 1.500 milioni di euro

Intelligenza Artificiale pubblica e aperta

Oggi siamo abituati a vedere l’Intelligenza Artificiale (IA) come una merce di natura privata e solo esclusivamente di tipo generativo. In realtà l’IA può essere la spina dorsale di un servizio pubblico digitale. Gli enti di ricerca e le università già dispongono del know-how necessario a sviluppare sistemi di intelligenza artificiale per il benessere di natura pubblica, in grado di aumentare anche la competitività delle imprese. Il settore pubblico dovrebbe pertanto investire in partenariati con le industrie per sviluppare un’Intelligenza Artificiale generativa open source volta a realizzare nuovi servizi per la scienza, l’istruzione, la salute e l’assistenza sociale. Sbilanciamoci! chiede

un appostamento di 100 milioni di euro sul 2026 per la realizzazione di questa proposta.

Costo: 100 milioni di euro

Introduzione di un salario minimo agganciato all'inflazione

Sia in un'ottica redistributiva, motivo per cui gli adeguamenti salariali devono essere corrisposti dai datori di lavoro senza ulteriore spesa pubblica, che di miglioramento delle condizioni di una grande platea di lavoratrici e lavoratori, è necessaria l'introduzione per legge di un salario minimo di almeno 10 euro/ora che si rivaluti periodicamente seguendo l'andamento dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA).

Costo: 0

Stralcio esoneri contributivi in Legge di Bilancio per datori di lavoro

La concessione di vantaggi ai datori di lavoro come l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a loro carico per l'assunzione di alcune categorie di lavoratrici e lavoratori – con un costo previsto in manovra di bilancio 2026 pari a 706 milioni di euro nel 2026 – non è una misura funzionale all'aumento e alla stabilizzazione dell'occupazione. Servono piuttosto ben altre misure a favore del lavoro, a partire dall'introduzione di un salario minimo, dalla riduzione delle tipologie di contratto applicabili, da tutele salariali che evitino la competizione al ribasso tra lavoratori. Sbilanciamoci! chiede pertanto lo stralcio di queste misure contenute nella Legge di Bilancio, con un risparmio per le casse statali pari a 706 milioni di euro nel 2026.

Maggiori entrate: 706 milioni di euro

Un piano di assunzione di nuovi ispettori del lavoro

Un problema enorme di questo Paese è rappresentato dalle morti sul lavoro, dovute all'insufficienza e all'inefficacia dei controlli. La mancanza di controlli riguarda, peraltro, anche i tassi di sfruttamento altissimi nel mercato del lavoro, con una larga diffusione di lavoro nero e grigio. Per questo, Sbilanciamoci! propone un massiccio piano di assunzione di 3.000 ispettori e ispettrici del lavoro in modo da rimpinguare gli organici dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL), che al momento opera in un regime di cronica mancanza di personale. Così facendo, sarebbe possibile avviare una stagione di controlli capillari su tutto il territorio nazionale, dare un colpo forte allo sfruttamento

del lavoro, e arginare almeno in parte la strage quotidiana di lavoratrici e lavoratori sul posto di lavoro.

Costo: 90 milioni di euro

Riduzione dei tempi di lavoro

Le tecnologie, con i guadagni di produttività che comportano, offrono la possibilità di ridurre i tempi di lavoro a 35 ore settimanali come dimensione centrale per il benessere dei lavoratori. Sbilanciamoci! propone una diminuzione dei tempi di lavoro a parità di salario che non si limiti alla riduzione della settimana lavorativa, ma che aumenti anche i giorni di ferie e preveda la riduzione dell'orario di lavoro per gli over 60. Tutte queste proposte vanno introdotte progressivamente nel tempo, con norme di legge, a parità di salario.

Costo: 0

Superamento del Jobs Act

Sbilanciamoci! chiede che venga definitivamente superato il Jobs Act, insieme a tutte le forme di lavoro precario (come il lavoro a chiamata, in somministrazione, eccetera). In particolare, si propone di introdurre una normativa che riduca a quattro le tipologie di lavoro: 1) contratto di lavoro a tempo indeterminato (con il ripristino dell'articolo 18), 2) contratto di lavoro a tempo determinato (con il ripristino delle causali e senza rinnovo), 3) contratto di apprendistato, 4) contratto di collaborazione, oltre alle forme già in essere di lavoro autonomo.

Costo: 0

Una misura strutturale di sostegno al reddito

Occorre una misura strutturale di sostegno al reddito in grado di aggredire la povertà e le diseguaglianze, ispirata a un principio di universalità: l'accesso al beneficio dovrebbe basarsi unicamente su criteri di natura economica e il beneficio dovrebbe essere ripartito all'interno della famiglia al fine di garantire pari opportunità ai membri maggiorenni del nucleo. Inoltre, il sostegno monetario dovrebbe essere accompagnato dalla presa in carico della persona, a cui proporre un percorso di attivazione personalizzato a cui il beneficiario può decidere se aderire. Sbilanciamoci! propone in tal senso l'introduzione di una misura sperimentale che coinvolga almeno 4 milioni di persone. Considerando criteri di accesso di natura puramente economica come l'Isee e il reddito familiare (ad esempio con una soglia fissata a 10.000 euro), la spe-

sa per finanziare questa misura è di circa 11 miliardi di euro. Tale importo è più alto rispetto a quello del Reddito di Cittadinanza (8 miliardi) e soprattutto dell'Assegno di Inclusione e del Supporto per la Formazione e il Lavoro (5,5 miliardi), ma permetterebbe un effettivo contrasto alla povertà e alle disuguaglianze, con benefici importanti anche per l'economia complessiva del Paese. Con questa proposta si vuol ristabilire l'idea che quello al reddito deve essere un diritto fondamentale come quello a istruzione, sanità e lavoro: un reddito garantito come diritto individuale "affinché sia in grado di sottrarre ogni bambino, adulto e anziano alla povertà e garantire loro il diritto a una vita dignitosa", come afferma la Risoluzione del Parlamento europeo del 20 ottobre 2010 sul ruolo del reddito minimo nella lotta contro la povertà. Il diritto al reddito deve assicurare dunque la piena realizzazione di uno *ius existentie* in grado di garantire l'autonomia, la dignità e la libertà di scelta della persona, permettendo a tutti i cittadini di partecipare pienamente alla vita sociale e di soddisfare i propri bisogni. Considerando che i 5,5 miliardi di euro di spesa per l'Assegno di Inclusione e del Supporto per la Formazione e il Lavoro sarebbero sussunti da questa misura che vale 11 miliardi, il costo complessivo per finanziare questa proposta è di 5,5 miliardi.

Costo: 5.500 milioni di euro

Rafforzare la sicurezza delle pensioni e le opzioni di scelta

Sbilanciamoci! chiede che venga introdotta la possibilità per i fondi pensione, al momento del pensionamento di ciascun lavoratore, di versare all'Inps, invece che a una compagnia assicurativa, il risparmio pensionistico del lavoratore in cambio dell'emissione di una rendita vitalizia calcolata su basi eque dal punto di vista attuariale. Infatti, i fondi pensione, quando un lavoratore va in pensione, versano il risparmio pensionistico accumulato dallo stesso a una compagnia assicurativa, che emette un prodotto finanziario denominato rendita vitalizia. Tale prodotto è molto costoso, dunque le rendite pensionistiche offerte dalle compagnie assicurative sono basse e non sono generalmente indicizzate all'inflazione, o lo sono a costi proibitivi.

Proprio per questo, lavoratori e fondi pensione evitano il più delle volte di trasformare le risorse accumulate in una pensione integrativa: secondo i dati Covip, nel 2022, a fronte di 11,2 miliardi di prestazioni erogate dai fondi pensione, 4,6 miliardi sono stati erogati in forma di capitale, 2,3 miliardi in anticipazioni prima del pensionamento, 2 miliardi come riscatti della po-

sizione, 1,6 miliardi per garantirsi un reddito prima della pensione in caso di perdita del lavoro e soli 742 milioni sono stati utilizzati per acquisire (o pagare direttamente, nei casi in cui è permesso) vere e proprie pensioni integrative. L'Inps, per l'analogia fra metodo di calcolo della pensione integrativa e della pensione contributiva pubblica, è perfettamente in grado di gestire il calcolo e il pagamento di pensioni integrative calcolate su basi neutre, senza i profitti delle compagnie assicurative e con pochi rischi, grazie alle dimensioni della popolazione assicurata.

Dal punto di vista degli effetti economici, all'atto di emissione della pensione integrativa l'Inps incasserebbe il montante contributivo dell'assicurato, che servirebbe poi a finanziare il flusso di pensioni, senza costi per l'ente pubblico. Questi però verrebbe a disporre nell'immediato di capitali aggiuntivi, che costituirebbero un fondo di riserva che potrebbe essere destinato a investimenti produttivi, ad esempio per tramite di Cassa Depositi e Prestiti. Dal punto di vista della regolamentazione UE l'operazione risulterebbe neutrale ai fini dei saldi di bilancio, a meno che non venga strutturata in modo tale da configurare il capitale riversato in Inps come entrata contributiva, cosa che si ritiene non necessaria, dato che la sostanza è quella da un lato dell'offerta di una pensione più alta e sicura, dall'altro della messa a disposizione di risorse per investimenti nell'economia nazionale. Si valuta che il flusso di risparmio pensionistico che potrebbe essere convogliato presso l'Inps potrebbe essere nell'ordine di almeno 300 milioni di euro nell'immediato, per crescere fino almeno a 1,5 miliardi dopo un decennio, e che la fase di accumulazione duri almeno vent'anni, prima che l'ammontare complessivo in bilancio Inps si stabilizzi.

Costo: 0

Età di pensionamento

Per quanto riguarda gli interventi sull'età del pensionamento, Sbilanciamoci! propone la reintroduzione della flessibilità della scelta dell'età di pensionamento nel sistema contributivo a partire dai 62 anni con venti anni di contribuzione, senza vincolo di raggiungimento di quote minime o di un ammontare minimo pensionistico oltre il raggiungimento di una pensione pari all'assegno sociale. Per quanto riguarda il sistema misto, Sbilanciamoci! propone l'abolizione di tutti i regimi speciali di accesso al pensionamento, compresa la parificazione dell'età di pensionamento di Forze Armate e comparto della sicurezza a quelle degli altri lavoratori (eventualmente con correzione per

lavori usuranti), con il contestuale utilizzo delle risorse finanziarie che così si liberano per: a) rafforzamento delle condizioni più favorevoli in termini di anticipo del pensionamento per i lavori usuranti; b) rafforzamento delle condizioni di favore in termini di riconoscimento di contributi figurativi per le madri; c) rafforzamento delle condizioni di favore in termini di riconoscimento di contributi figurativi per la cura di persone non autosufficienti.

Dal punto di vista finanziario il costo complessivo della proposta sul pensionamento dai 62 anni si rivela nullo nel medio e lungo periodo, dato che nel sistema contributivo ad un'età di pensionamento inferiore si associa una pensione corrispondentemente inferiore, senza aggravio complessivo per i conti pensionistici. Di fatto, la riforma del 2011 ha fissato un'età di pensionamento fra le più alte in Europa negando il maggiore vantaggio che avrebbe il sistema contributivo, cioè quello di permettere una grande flessibilità dell'età di pensionamento in base al principio di equilibrio attuariale (ti restituisco come pensione quello che hai pagato come contributi: se scegli di pensionarti prima la pensione sarà corrispondentemente più bassa). Tuttavia, nel breve periodo l'intervento comporta un aumento anche significativo della spesa di cassa del sistema pensionistico.

Tale esborso aggiuntivo è valutato, per un anticipo di 60mila lavoratori di due anni dell'età di pensionamento (attualmente, infatti, l'età media di pensionamento è calcolata da Istat a 64,2 anni), in 1 miliardo nel primo anno (il 2026) e 2 miliardi nel secondo, anche se dal terzo anno l'onere aggiuntivo inizia gradualmente a ridursi fino a invertire il segno e a trasformarsi, come detto, in corrispondente minore spesa pensionistica nel lungo periodo. In parte, al contenimento dell'onere contribuisce la seconda proposta sui regimi speciali di accesso al pensionamento, con l'abolizione di quei regimi che concedono ad alcune categorie, quali militari e Forze di Polizia, il pensionamento (in alcuni casi anche obbligatorio) a 60 anni o anche prima. Con questa seconda proposta, inoltre, le risorse destinate a finanziare l'anticipo del pensionamento dovrebbero essere riorientate ai fini di riconoscere trattamenti di favore a quelle categorie che mostrano statisticamente una speranza di vita al pensionamento più bassa (i dati statistici mostrano una minore speranza di vita al pensionamento dei titolari di licenza elementare di almeno 3-4 anni rispetto ai laureati) e per il rafforzamento delle modalità di riconoscimento ai fini pensionistici del lavoro di cura e della maternità.

Costo: 1.000 milioni di euro

Minimo pensionistico nel contributivo e riordino pensioni minime

Sbilanciamoci! propone di allargare gradualmente i parametri di cumulabilità dell'assegno sociale e della pensione contributiva, fino a fare dell'assegno sociale una sorta di livello 0 universalistico, cui la pensione contributiva si aggiungerebbe, con conseguente spostamento verso la fiscalità generale di parte della contribuzione pensionistica. In alternativa, si propone l'introduzione di un minimo pensionistico garantito nel sistema contributivo, proporzionato agli anni di contribuzione, che assicuri con una contribuzione di 40 anni una pensione almeno di 1.000 euro mensili, dunque una pensione di almeno 25 euro mensili per ogni anno di contribuzione piena, in modo da assicurare pensioni lavorative dignitose e che la contribuzione serva effettivamente al lavoratore, disincentivando il lavoro nero. In parallelo, in alternativa alle tante maggiorazioni pensionistiche introdotte nel tempo (pensione di cittadinanza, milione al mese, quattordicesima, maggiorazione dell'assegno sociale, 80 euro, etc.), ciascuna sottoposta a diversi limiti reddituali e patrimoniali, si propone l'aumento del valore delle prestazioni minime pensionistiche, assistenziali (assegni sociali, pensioni di invalidità civile) e previdenziali (integrazione al minimo) con riassorbimento anche delle altre integrazioni già introdotte, in un quadro unitario.

Dal punto di vista finanziario l'impatto dell'aumento delle pensioni minime è nullo rispetto alle previsioni governative, in quanto si tratta di rimodulare diversamente le spese già in essere, in un quadro armonizzato. Per il futuro, la spesa pensionistica si incrementerà gradualmente con l'aumentare dei flussi di pensionamento nel regime contributivo, attualmente di scarsa rilevanza (la quasi totalità dei pensionandi è ora soggetta al regime cosiddetto misto, nel quale continua ad applicarsi l'integrazione al minimo), ma diventerà significativa solo in un orizzonte temporale oltre i dieci anni, quando, tuttavia, si prevede che la spesa pensionistica scenda sostanzialmente proprio a causa delle basse pensioni che si matureranno nel sistema contributivo. Il finanziamento della misura avverrà dunque su tale orizzonte temporale mediante la stabilizzazione della spesa pensionistica in rapporto al Pil sui livelli attuali, senza ulteriore aggravio per la finanza pubblica.

Costo: 0

CULTURA E CONOSCENZA

Scuola

Nel 2022, la rinomina del Ministero della Pubblica Istruzione in “Ministero dell’Istruzione e *del Merito*” ha chiaramente segnato l’inizio di un progetto ideologico chiaro e, al contempo, profondamente controverso, promosso da parte della maggioranza di Governo. Stando così le cose, allo Stato non comporterebbe più – almeno sulla carta – l’impegno costante e progressivo nel ridurre, fino ad eliminare del tutto, i divari geografici, sociali ed economici tra studentesse e studenti. Con la ridenominazione del MIM, si è affermata un’idea di scuola in cui si incentiva una competitività sfrenata e malsana e in cui si garantisce il mantenimento di privilegi a chi già li ha, proponendo un’immagine idealizzata, distorta e a tratti irrealizzabile di eccellenza.

L’istruzione pubblica subisce ormai da decenni un processo di smantellamento, che si fa forte proprio della riduzione costante e sempre più ingente di fondi ad essa destinati. La mancanza di mezzi e di risorse si traduce nella precarizzazione totale dell’istituzione scolastica. Riteniamo opportuno citare qualche dato fortemente indicativo della situazione in cui versa quest’ultima; negli ultimi dieci anni sono stati chiusi 1.162 plessi scolastici – specialmente nelle aree interne e nel sud del Paese. La vetustà degli edifici scolastici li rende spesso inadatti ad ospitare un così alto numero di persone (la metà delle strutture ha infatti oltre 60 anni, il 49% è risalente a prima del 1976, solo il 17% è progettato secondo la normativa antisismica). Si pensi banalmente che 9 scuole su 10 non possiedono tutti i certificati minimi di sicurezza, che nel 2024 sono stati registrati 71 crolli all’interno di edifici scolastici (i quali hanno causato 19 ferimenti tra studenti, operai e personale interno) e che – secondo Legambiente – 356mila studenti e 50mila membri del personale sono ancora quotidianamente esposti all’amianto. E a ledere l’esercizio tutelato del diritto allo studio vi sono anche i costi esorbitanti che gravano di anno in anno sulle spalle delle famiglie italiane. Secondo Federconsumatori, la spesa minima annuale per un singolo studente medio parte da 647 euro, arrivando a superare ampiamente il migliaio di euro (cifre che tengono conto di testi scolastici e materiali didattici, ma che escludono comunque i costi per abbonamenti ai mezzi di trasporto ed eventuali altre spese). A fronte di tutto ciò, l’abbandono scolastico prima di aver conseguito il diploma di Maturità si aggira intorno al 12,5%

e le cifre sono in costante aumento, con picchi particolari per quel che riguarda gli istituti tecnici e professionali, i cui studenti sono sempre più disincentivati a proseguire il proprio percorso di studi. Di fronte a questo scenario a dir poco disastroso, la scelta di delegittimare ed impoverire *ulteriormente* l'istituzione scolastica è apparsa evidente fin dall'inizio del mandato del governo Meloni.

Con la Legge di Bilancio per il 2026, il governo Meloni effettua infatti la scelta politica di tagliare fondi all'istruzione pubblica, non affrontando i problemi e le carenze strutturali del mondo della scuola. Parallelamente, incentiva un processo di privatizzazione dell'istruzione, delegando il ruolo sociale della scuola e della formazione a privati che perseguono i propri interessi di profitto. Quei pochi fondi che si decidono di stanziare vengono sperperati a favore degli istituti paritari non statali tramite incentivi fiscali e iniezioni dirette di risorse, che sviliscono di fatto il ruolo di riferimento che la scuola pubblica statale dovrebbe ricoprire.

Un'ulteriore problematicità di questa Legge di Bilancio sta nell'art. 108, riguardante l'introduzione della Carta Valore, in sostituzione della Carta della Cultura e della Carta del Merito. Questo bonus (dal valore di circa 500 euro) entrerebbe in vigore a partire dal 2027, escludendo però coloro che hanno tardato il proprio percorso di studi, coloro che lo hanno interrotto anche solo per un breve periodo, coloro che frequentano corsi di formazione professionale triennali. In questo modo, verrebbe automaticamente tagliato fuori il 30% degli studenti, dato che in Italia circa un quarto di loro non completa gli studi superiori nei tempi canonici. Questa proposta è profondamente classista. Il Governo legittima la distinzione tra chi può ritenersi e definirsi "meritevole" e chi invece no.

Si alimenta e si accelera il processo di aziendalizzazione della scuola pubblica, come evidenzia il rafforzamento della riforma degli Istituti Tecnologici Superiori (ITS), varata dal governo Meloni lo scorso luglio 2025. Il cosiddetto modello "4 + 2" riduce gli anni di scuola superiore per integrarli a due anni di ITS, permettendo alle aziende di acquisire un ruolo preponderante. Si consente infatti loro di determinare l'offerta formativa e di esprimere pareri sul corpo docente. In linea con la riforma degli ITS, in questa Legge di Bilancio si crea una nuova struttura ministeriale di coordinamento tra scuole, ITS e aziende, prevedendo un nuovo fondo da 15 milioni di euro per costruire e rafforzare i cd. "*Campus della Filiera tecnologico-professionale*", che sono la realizzazione pratica di questo modello scuola-azienda.

Lo Stato sta di fatto costruendo un'istruzione privata ed elitaria con fondi pubblici, alimentando il rischio che studentesse e studenti non abbiano i mezzi necessari ad acquisire competenze trasversali. Si sta normalizzando una conce-

zione di percorso di crescita e apprendimento basato sul nozionismo fine a sé stesso e utile a specifiche aziende; nozionismo che offre dunque conoscenze poco spendibili nel tempo. Siamo profondamente contrari ad una visione di scuola che cristallizza le disuguaglianze territoriali invece di intervenire affinché tutti gli studenti, dal Nord al Sud del Paese, possano vedersi riconosciuto il proprio diritto allo studio, che sta assumendo sempre di più l'immagine di un privilegio per i pochi che possono permetterselo. Basti pensare che la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina costerebbe 15 miliardi di euro. Riformare l'istituzione scolastica, ne costerebbe la metà.

La scuola non può e non deve rinunciare al proprio ruolo di ascensore sociale e di presidio della democrazia.

Vogliamo una scuola che sia *realmente* a misura di studentesse e studenti.

Vogliamo che le disuguaglianze geografiche in termini di opportunità siano eliminate attraverso lo stanziamento di fondi programmatici in "Agenda Sud" e al posto dell'Agenda Nord, un'Agenda per le aree interne e periferie.

Crediamo fondamentale che la scuola formi menti analitiche, coscienti e critiche. Per questo vogliamo che si inseriscano percorsi di educazione sessuo-affettiva, percorsi di sensibilizzazione alla pace e percorsi sulla sicurezza e sui diritti nel mondo del lavoro.

Lo Stato deve impegnarsi a garantire il diritto allo studio per tutti, risolvendo i problemi strutturali dell'edilizia scolastica, sostenendo il diritto alla mobilità, non solo per frequentare le lezioni, ma anche per vivere gli spazi scolastici e cittadini al di fuori dell'orario scolastico.

Il diritto alla salute deve essere garantito, come quello per la tutela del benessere psicologico, per questo vogliamo l'istituzione di sportelli di ascolto psicologico in tutte le scuole.

Università

Dopo 3 anni esatti di governo Meloni, possiamo affermare con oggettività che le promesse elettorali, specialmente in ambito universitario, sono rimaste degli slogan vuoti. A pagare, ancora una volta, sono gli studenti e le studentesse, abbandonati al proprio destino e costretti a sottostare a delle condizioni di studio precarie. Il futuro che ci si paventa davanti è un quadro più che preoccupante, che ci viene confermato dalle statistiche riportate nel rapporto OCSE "Education at a Glance 2025":

-
- L'Italia investe il 3,9% del Pil in educazione, meno della media OCSE che è del 4,7%;
 - La spesa universitaria per studente è di 8.992 USD a fronte della media OCSE di 15.102 USD;
 - Solo il 73% dei fondi per l'istruzione terziaria proviene dallo Stato, il resto da finanziamenti privati;
 - Gli studenti internazionali nell'università italiana sono il 4,8%, in calo rispetto al 5,6% del 2023;
 - La percentuale di giovani adulti (di età compresa tra i 25 e i 34 anni) senza un livello di istruzione secondaria di secondo grado continua a diminuire, passando dal 24% del 2019 al 19% del 2024;
 - Solo il 15% dei giovani adulti provenienti da famiglie prive di diploma superiore riesce a laurearsi;
 - Il 26% dei giovani adulti, i cui genitori non hanno completato l'istruzione secondaria superiore, riesce a conseguire una qualifica terziaria, rispetto al 70% dei giovani adulti con almeno un genitore in possesso di un titolo terziario;
 - Il 37% degli studenti completano il percorso di studi entro i tempi previsti, dato che aumenta appena al 51% entro un anno extra e al 56% entro tre anni extra (a fronte del 70% della media OCSE).

Questi dati parlano chiaro. Il nostro sistema universitario continua ad avere divari sociali radicati, che ostacolano l'accesso e il proseguimento ottimale del proprio percorso di studi, discriminando chi ha meno risorse in partenza rispetto a chi vive una condizione di agio e di privilegio, costringendo chi non riesce a sostenere i numerosi costi ad abbandonare gli studi. Per non parlare del rapporto troppo profondo e condizionante con i settori privati, in particolare quello bellico, per reperire finanziamenti che il Governo non riesce a garantire, pagando però il prezzo di una crescente perdita di indipendenza dei saperi, nell'elaborazione dei progetti e nell'attività di ricerca. Inoltre, si riscontra una mancata capacità di attrarre talenti e conoscenze internazionali dovuta alla presenza di innumerevoli problemi legati, ancora, alle barriere linguistiche e alla insufficienza di servizi di assistenza ed integrazione.

Non meno attenzione va rivolta alla riforma voluta dalla ministra Bernini, riguardo la finta abolizione del numero chiuso a Medicina, il cosiddetto “Semestre Filtro”, che altro non è che l'ennesimo spot elettorale privo di sostanza. Infatti, non solo non sono stati previsti finanziamenti aggiuntivi o fondi per ga-

rantire una transizione adeguata da un modello all'altro, ma, anche entrando nel merito della riforma, questa ha alimentato soltanto confusione, ulteriore precarietà e una mancata risoluzione dei reali problemi delle facoltà di Medicina, legati invece alla necessità di miglioramento degli spazi e dei servizi disponibili. Ad aggravare la situazione della condizione studentesca, oltre l'incertezza rispetto al proprio futuro, è il culto del merito e della performatività che porta sempre più studenti e studentesse ad accusare la pressione del nostro sistema accademico e di diritto allo studio, che guarda al merito e non alle disuguaglianze socioeconomiche o alle difficoltà dei singoli percorsi. Per questo, ribadiamo la necessità di investire strutturalmente per garantire sportelli d'ascolto in tutte le scuole e università e per tutelare la componente studentesca a partire dagli spazi che vive quotidianamente.

Nonostante le urgenti proposte presentate negli scorsi anni al Ministero dell'Università e della Ricerca, al Governo e al Parlamento, continuiamo ad assistere ad una sempre maggiore precarizzazione del sistema universitario e del diritto allo studio. Tali proposte, purtroppo rimaste inascoltate, erano molto semplici: garantire investimenti strutturali per il diritto allo studio, trasparenza e dialogo attraverso tavoli permanenti di confronto, un piano condiviso per rendere realmente funzionali e fruibili i fondi del PNRR (che è stato un'occasione persa), specie quelli inerenti al tema abitativo. La ministra Bernini, invece, sembra preferire la direzione opposta: riformare l'università un pezzettino alla volta, indirizzandola verso una deriva autoritaria, frammentata e che strizza l'occhiolino al privato. Le proteste scoppiate nel corso degli anni, a partire dalle tende piantate a Montecitorio per tentare di sollevare l'attenzione sulla questione abitativa, fino ad arrivare alle occupazioni e le proteste contro la guerra e il genocidio, dovrebbero rappresentare per il Governo un campanello d'allarme: la comunità studentesca è stanca di essere presa in giro. Sempre più fondi vengono dirottati sulla produzione e vendita di armi, gonfiando gli utili delle industrie belliche e defianziando il welfare, l'istruzione e la ricerca.

Alla luce di tutto questo, analizzare l'ennesima finanziaria in cui l'Università è fanalino di coda dell'agenda politica è, di certo, sconcertante e inaccettabile. Ben 13,167 miliardi di euro (fonte MilEx), è la spesa prevista all'interno della Legge di Bilancio tramite l'utilizzo dei fondi SAFE, che non faranno altro che portare ulteriore debito. Sulle politiche abitative non viene fatto un investimento serio: l'unica misura in contrasto al crescente innalzamento dei costi di locazione è l'Art. 7, che riguarda l'innalzamento della cedolare secca per gli affitti brevi al 26%.

Sicuramente una misura apprezzabile, che potrebbe portare ad una maggiore offerta delle abitazioni adibite a locazioni di lungo periodo e, conseguentemente, ad una minore pressione sul mercato degli affitti. Ciò, però, non basta: mancano degli investimenti strutturali in edilizia popolare, mentre il cosiddetto “Piano Casa Italia” è scomparso nuovamente dalla Legge di Bilancio. Anche da un punto di vista strettamente universitario, le politiche abitative sono completamente insufficienti: il “Fondo per i contratti di locazione” (Cap. 1815) vede un taglio reale di 8,5 milioni di euro. Già lo scorso anno, con uno stanziamento di 16 milioni, sono stati aiutati solo circa 11.000 studenti universitari. Con il fondo previsto quest’anno, si aiuteranno al massimo 5.500 studenti, prevedendo un importo a studente di circa 1.500 euro, che, a fronte di una media nazionale di 613 euro al mese, non basterebbe a coprire tre mensilità di affitto. Anche per quanto riguarda la residenzialità pubblica, il Cap. 7273, che stanZIA i fondi per la Legge 338/2000, vede un taglio reale di più di 70 milioni di euro, portando alla copertura di circa 1500 posti letto aggiuntivi, mentre i fuorisede ammontano a circa 900.000 e, ad oggi, la copertura nazionale di posti letto rasenta il 5%.

Anche per ciò che riguarda le borse di studio, definite con il Cap. 1710, vediamo un andamento molto preoccupante: con l’investimento aggiuntivo dettato dall’Art. 128, in realtà, si recupera un taglio già previsto nella finanziaria dello scorso anno. La realtà dei fatti è, però, che il Fondo Italiano per la Scienza (FIS) prevede uno stanziamento complessivo pari a quello dello scorso anno e dell’anno accademico 2023/24, all’interno del quale gli idonei non beneficiari sono stati poco più di 6.500. Ogni anno accademico, d’altronde, il numero di idonei cresce almeno di 15.000 studenti grazie agli adeguamenti inflazionistici delle soglie ISEE e ISPE per accedere alla borsa. Questo porta alla preoccupante riflessione che, con questo stanziamento, ci si potrebbe trovare di fronte ad un numero di idonei non beneficiari che supera le 30.000 unità, a meno di coperture autonome da parte delle Regioni. Si scarica, nuovamente, la responsabilità sulla garanzia del Diritto allo Studio su quelle Regioni che vorranno, per volontà politica propria, coprire l’intero fabbisogno, facendosi carico, però, di un peso che dovrebbe spettare allo Stato e, quindi, alla volontà politica del Governo.

Anche per quanto riguarda il finanziamento delle università (Cap. 1694) notiamo come il Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) non recuperi neanche l’inflazione degli ultimi 17 anni: dovrebbe aumentare di 500 milioni per farlo. Se consideriamo anche l’aumento del costo del personale, vediamo come l’ammanco

totale, tra quanto abbiamo perso nominalmente rispetto alle previsioni del 2024 e gli scatti stipendiali, risulta circa di 1,1 miliardi di euro. Investire in università vuol dire non mettere in crisi i bilanci degli Atenei, che per fare cassa aumenteranno le tasse o taglieranno sulla didattica (quando già 11 atenei sono fuorilegge rispetto al DPR n. 306/1997: il cosiddetto limite del 20% tra FFO e contribuzione studentesca). Serve un investimento serio e strutturale in materia di università, così da garantire il suo pieno finanziamento e la sua piena accessibilità a tutte e tutti, oggi non ancora garantita.

È dunque prioritario rovesciare questa tendenza, affinché l'istruzione sia effettivamente un diritto e non un privilegio: serve investire sull'individuazione e la riqualificazione di nuovi spazi e sull'accesso all'università nel suo complesso. Non è concepibile che un diritto costituzionalmente garantito venga continuamente messo a rischio. Occorrono investimenti strutturali e straordinari che garantiscano la copertura della totalità degli idonei ai sostegni per il diritto allo studio, il raggiungimento della gratuità degli studi universitari, un concreto intervento in edilizia e residenzialità universitaria, prevedendo inoltre interventi concreti per la calmierazione degli affitti.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Interventi strutturali di edilizia scolastica

Sbilanciamoci! propone l'adozione di un piano integrato per affrontare le carenze strutturali di cui sopra: la mancata manutenzione ordinaria e straordinaria, la messa in sicurezza per zone sismiche e ad alto rischio idrogeologico, la mancanza di palestre e laboratori e l'inaccessibilità dei plessi scolastici per persone con disabilità motorie. È necessario utilizzare il fondo previsto dal PNRR di 4,4 miliardi per ristrutturare gli edifici scolastici mettendoli in sicurezza, e per abolire le barriere architettoniche che impediscono l'accessibilità dei plessi scolastici, dato che il 90% degli edifici non sono a norma di legge. Nella Legge di Bilancio deve essere prevista una posta di bilancio di 1 miliardo di euro. Occorre costituire l'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica e creare un Osservatorio composto dall'istituzione ministeriale, dai sindacati studenteschi e dei lavoratori per monitorare la condizione edilizia e l'utilizzo dei fondi previsti a tale scopo. Risulta fondamentale un fondo da 200 milioni per costruire e rinnovare palestre e laboratori in tutte le scuole. Serve un pia-

no nazionale da 100 milioni per tenere aperte le strutture scolastiche anche in orario pomeridiano, favorendo una didattica alternativa, attività sociali e di aggregazione, soprattutto in contesti di forte abbandono scolastico e di crisi sociale complessa (come il Mezzogiorno, le aree interne e le periferie di tutto il Paese).

Costo: 1.300 milioni di euro

Favorire il diritto alla mobilità per gli studenti

Sbilanciamoci! propone di costituire una strategia nazionale con un fondo di 1,5 miliardi per Regioni, Città metropolitane e Comuni affinché vengano istituiti abbonamenti unici gomma-rotaia gratuiti o calmierati per la fascia studentesca. Le aziende di trasporto dovrebbero aumentare le tratte nelle fasce orarie pomeridiane e notturne, per garantire alle giovani generazioni il diritto alla socialità e incentivare l'utilizzo degli spazi scolastici in orario extra-scolastico.

Costo: 1.500 milioni di euro

Più fondi per il diritto allo studio

Sbilanciamoci! chiede di investire il 5% del Pil nazionale in istruzione pubblica, per avvicinare l'Italia alla media europea attestata al 4,7%, e per abolire il "contributo volontario" che le famiglie si trovano costrette a versare annualmente alle scuole. Per il 2026, chiediamo almeno 1 miliardo di euro e la previsione di un fondo da 200 milioni per la gratuità dei libri di testo e dei materiali didattici.

Costo: 1.200 milioni di euro

Promuovere l'educazione sesso-affettiva e il supporto psicologico

Sbilanciamoci! propone l'investimento di 100 milioni di euro in percorsi per l'educazione sessuale, affettiva e al consenso obbligatori in tutte le scuole, inserendoli strutturalmente nei curricula, formando docenti e assumendo esperti per i suddetti percorsi. Inoltre, si propone di investire 200 milioni di euro per l'istituzione di sportelli di supporto psicologico con un'equipe di professionisti in materia di benessere mentale, disturbi del comportamento alimentare e neurodivergenze.

Costo: 300 milioni di euro

Investimenti per i percorsi di Formazione scuola-lavoro

Sbilanciamoci! chiede di investire 100 milioni di euro per costituire un Osservatorio Nazionale – insieme ai sindacati studenteschi e dei lavoratori – per la sicurezza dei percorsi di Formazione scuola-lavoro e per la progettazione degli stessi, di modo da renderli realmente formativi, calibrandoli sul percorso di studi e sulle attitudini dei singoli studenti.

Costo: 100 milioni di euro

Aumento dei finanziamenti per le borse di studio

Al fine di garantire una reale applicazione dell'art. 34 della Costituzione e favorire l'accesso effettivo agli strumenti di sostegno per il diritto allo studio a tutti gli studenti idonei, a decorrere dall'anno 2026 si chiede lo stanziamento di un importo aggiuntivo di 150 milioni di euro per le borse di studio a integrazione del Fondo Integrativo Statale (cap. 1710), con ulteriori adeguamenti in base alla stima del fabbisogno.

Costo: 150 milioni di euro

Incremento del Fondo di Finanziamento Ordinario

Al fine di garantire un adeguato finanziamento del sistema universitario statale italiano, il quale possa garantire il raggiungimento della totale gratuità degli studi per tutte le studentesse e gli studenti, è stanziato per l'anno 2026 un importo aggiuntivo pari a 2,2 miliardi di euro ad integrazione del Fondo di Finanziamento Ordinario per le Università (cap. 1694) e di 500 milioni per l'adeguamento all'inflazione, per un totale di 2,7 miliardi di euro. A questi, è necessario aggiungere i costi dell'aumento del personale pari a 600 milioni di euro, per un totale complessivo di 3,3 miliardi.

Costo: 3.300 milioni di euro

Aumento fondi per alloggi e residenze universitarie

Con l'obiettivo di incrementare il numero di posti letto presso le residenze universitarie per giungere alla totale copertura del fabbisogno, Sbilanciamoci! propone l'incremento del fondo per il cofinanziamento da parte dello Stato degli interventi rivolti alla realizzazione di alloggi e residenze per studenti universitari, previsto all'art. 144, 11 comma 18, della Legge 388/2000, di 310 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2026 al 2038.

Costo: 310 milioni di euro

Fondo di sostegno affitti per i fuorisede

Sbilanciamoci! propone il finanziamento di 92 milioni di euro per il “Fondo per il contributo alla locazione” (cap. 1815), con lo scopo di combattere il forte aumento del costo degli affitti per fuorisede, stabilendo criteri di riparto tra i soggetti gestori del diritto allo studio e di accesso alla misura, finalizzata al sostegno economico degli studenti fuori sede con un ISEE universitario inferiore ai 30.000 euro. I criteri di riparto saranno formulati in modo tale da poter immediatamente distribuire le risorse tra gli enti gestori. Parallelamente, è necessario incrementare la tassazione per tutti coloro i quali possiedano un immobile sfitto in una città ad alta densità abitativa, al fine di incrementare l’offerta di camere doppie e singole a disposizione dei fuorisede.

Costo: 92 milioni di euro

Abbattimento del numero chiuso

Al fine di garantire a pieno il diritto di accesso agli studi universitari, così da mettere tutta la componente studentesca nelle condizioni di operare una scelta pienamente libera sul proprio futuro, si chiede lo stanziamento di 700 milioni di euro per l’abbattimento di qualsiasi numero programmato locale e nazionale per i corsi di studio e l’incremento dei servizi annessi ai suddetti corsi di laurea.

Costo: 700 milioni di euro

Trasporto per gli studenti universitari

Si propone di stanziare ulteriori 600 milioni di euro per raggiungere la piena attuazione del livello essenziale delle prestazioni in materia di trasporto, di cui al D.Lgs 68/2012, mediante interventi a sostegno dell’acquisto di abbonamenti per il trasporto urbano e extraurbano su gomma e su ferro, con particolare attenzione alla sostenibilità ambientale.

Costo: 600 milioni di euro

Finanziamento per il supporto psicologico negli atenei

Per garantire un pieno accesso al servizio di supporto psicologico a tutta la componente studentesca universitaria e favorire il benessere lungo tutto il percorso di studi, Sbilanciamoci! propone di incrementare il Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) delle università di 60 milioni di euro annui a decorrere dall’anno 2026.

Costo: 60 milioni di euro

Incremento dei fondi per le mense universitarie

Sbilanciamoci! propone lo stanziamento di ulteriori 850 milioni di euro a incremento del Fondo Integrativo Statale, con la finalità di calmierare i forti aumenti dei costi del servizio di ristorazione presso le mense universitarie e i locali convenzionati, fronteggiando l'elevata inflazione che colpisce il settore delle materie prime e garantendo l'attuazione del Livello Essenziale delle Prestazioni previsto dall'articolo 7 del D.Lgs 68/2012.

Costo: 850 milioni di euro

Trasformazione dell'Agenzia Italiana per la Gioventù

Chiediamo la trasformazione dell'attuale Agenzia Italiana per la Gioventù in una Agenzia per le Politiche Giovanili dotata di piena autonomia operativa e caratterizzata dalla partecipazione attiva delle parti sociali (sindacati, associazioni del terzo settore, imprese, organizzazioni giovanili e studentesche). Tale Agenzia dovrebbe inserirsi all'interno di un quadro normativo rinnovato, fondato su una legge quadro sulle politiche giovanili, che le attribuisca una capacità di intervento trasversale rispetto alle competenze dei vari ministeri, in coerenza con le missioni e gli obiettivi che la stessa si darà. A questa Agenzia andrebbe inoltre affidata la gestione del Fondo per le Politiche Giovanili, il cui stanziamento dovrebbe essere portato ad almeno 850 milioni di euro, rispetto ai miseri 54.929.400 euro previsti per il 2025.

Costo: 850 milioni di euro

Sostegno al lavoro cooperativo e inserimento in Garanzia Giovani

Sbilanciamoci! propone la creazione di un fondo per il sostegno al lavoro cooperativo rivolto agli under 35, con l'obiettivo di promuovere tra le giovani generazioni la cultura e la pratica del lavoro su base cooperativa. Il sostegno potrebbe essere erogato sia attraverso incentivi fiscali, sia mediante linee di credito agevolato destinate alla creazione e allo sviluppo di società cooperative. Inoltre, l'obiettivo del rafforzamento del lavoro giovanile cooperativo dovrebbe essere integrato nei programmi di Garanzia Giovani, così da rendere strutturale l'impegno verso forme di occupazione più partecipative, sostenibili e inclusive.

Costo: 500 milioni di euro

Promozione della partecipazione politica giovanile

Sbilanciamoci! propone la creazione di un fondo dedicato alla promozione e al finanziamento della partecipazione politica giovanile, da ripartire su base regionale ed erogare tramite bandi pubblici, sempre a livello regionale. L'obiettivo del fondo sarebbe quello di favorire la partecipazione politica delle nuove generazioni, sostenendo le attività degli organi di rappresentanza giovanile di prossimità (in primis le agenzie regionali per le politiche giovanili e le consulte o forum dei giovani) e finanziando eventi culturali, iniziative di cittadinanza attiva e progetti di volontariato.

Costo: 50 milioni di euro

Ricezione della direttiva europea sui tirocini

Chiediamo che il nostro Paese dia seguito alle proposte del primo testo sulla disciplina della tipologia contrattuale del tirocinio extracurriculare, presentato a marzo 2024, al fine di arginare l'abuso di questa forma contrattuale che ha portato a situazioni di lavoro non retribuito o sottoretribuito.

Costo: 0

Aumento finanziamenti per ricerca, restauro e divulgazione

La carenza di fondi specificamente destinati alla ricerca, unita alla mancanza di personale all'interno del Ministero della Cultura e degli istituti culturali afferenti agli Enti locali, incide sullo studio e la conseguente divulgazione del patrimonio culturale da essi posseduto. Per questo, chiediamo di incrementare le risorse destinate al finanziamento delle attività di ricerca, non solo a favore degli istituti culturali nazionali e locali, ma anche di istituti, associazioni, fondazioni e altri organismi senza scopo di lucro operanti sul territorio nazionale – ad esclusione di Enti statali, Enti locali e Università – al fine di realizzare progetti editoriali, convegni e iniziative di approfondimento. L'obiettivo è anche quello di favorire la nascita di ricerche interdisciplinari, valorizzando la diagnostica e l'uso delle più moderne tecniche e tecnologie, strumenti essenziali per la conoscenza, la conservazione e il restauro del patrimonio culturale, anche in forma digitale. In questo modo sarà possibile intervenire in modo più capillare sui territori, consentendo di studiare, restaurare e restituire alle comunità locali parti del loro patrimonio spesso trascurate o dimenticate. Per garantire l'effettiva realizzazione di questa iniziativa, Sbilanciamoci! propone uno stanziamento di 50 milioni di euro.

Costo: 50 milioni di euro

Istituzione e finanziamento del Sistema Culturale Nazionale

Sbilanciamoci! propone che venga istituito un Sistema Culturale Nazionale che raccolga e coordini in un'ottica collaborativa e organica tutti gli istituti e gli spazi culturali del Paese, puntando ad offrire servizi culturali di qualità e avendo come obiettivo la crescita sociale e culturale della comunità, sia essa locale o nazionale. Il Sistema si baserà, in modo non dissimile dal Servizio Sanitario Nazionale, sulla definizione di standard minimi e livelli essenziali che ogni istituto culturale e ogni ente locale sarà vincolato o stimolato a rispettare e fare propri. Proponiamo quindi che venga creato un fondo per il Sistema Culturale Nazionale, a cui potranno attingere solo gli istituti che rispettano gli standard minimi, per migliorare e incrementare i propri servizi. Per l'istituzione del Sistema Culturale Nazionale e per la creazione del suddetto fondo riteniamo necessario lo stanziamento di 300 milioni di euro. Si tratta di un processo graduale, che richiederà investimenti specifici e continuativi. Questi potrebbero essere finanziati, ad esempio, riducendo alcuni bonus e reinvestendo le entrate derivanti dalla reinternalizzazione dei servizi dei musei statali. Migliorando le condizioni materiali e garantendo l'accesso alla cultura a tutte e tutti, si ridurrà conseguentemente la necessità di interventi straordinari o occasionali.

Costo: 300 milioni di euro

AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Scelte energetico-climatiche

La Campagna Sbilanciamoci! sollecita il Governo a mantenere ferme le ambizioni del Green Deal europeo e a promuovere una giusta transizione energetica. La Legge di Bilancio presentata è carente in materia energetico-climatica: manca una strategia di lungo periodo, sia per la mitigazione che per l'adattamento, e non vi sono misure significative a sostegno dell'innovazione industriale verde. Non affronta sufficientemente la dimensione sociale della transizione, non promuove la decarbonizzazione e non valorizza le competenze industriali italiane in settori chiave come efficienza e rinnovabili. Mancano politiche strutturali per l'elettrificazione, per la produzione di tecnologie pulite e per la creazione di lavoro qualificato. Il Piano Sociale Clima, che peraltro dovrebbe davvero assicurare misure aggiuntive per l'accesso alla transizione dei vulnerabili, non basta a garantire una redistribuzione equa dei benefici e un accesso universale ai servizi energetici.

La transizione energetica rappresenta un'opportunità per ridurre la spesa delle famiglie e sostenere la competitività delle imprese. A fronte di elevati prezzi dell'energia e della dipendenza da combustibili fossili importati che espone l'Italia a rischi geopolitici e conseguente volatilità dei prezzi, l'elettricità si configura come una soluzione capace di garantire equità sociale, competitività e sicurezza energetica. È infatti il vettore energetico più efficiente, prodotto internamente grazie alle rinnovabili, capace di assicurare energia a basso costo a famiglie e imprese.

Eppure, l'attuale struttura fiscale e parafiscale gravante sui vettori energetici penalizza l'elettricità, erodendo gran parte del risparmio che i consumatori potrebbero trarre dalla maggior efficienza delle tecnologie elettriche. Tra gli altri, pesano gli oneri parafiscali legati allo sviluppo delle rinnovabili, impropriamente scaricati sul solo vettore elettrico nonostante non contribuiscano allo sviluppo del sistema elettrico in sé ma piuttosto al perseguimento di obiettivi di interesse generale. L'attuale sistema avvantaggia indirettamente i vettori fossili, configurandosi come un sussidio ambientalmente dannoso a favore di gas, diesel e benzina. Le nostre proposte in materia – frutto della collaborazione con ECCO – mirano a riequilibrare l'attuale sistema di imposizione dei vettori energetici, abbassando il

costo dell'elettricità nei settori dei trasporti e dell'industria come strumento di equità sociale, competitività, sicurezza energetica.

Nella manovra di bilancio 2026 presentata dal Governo è positivo il prolungamento dei bonus edilizi, ma la misura resta insufficiente e non strutturale poiché accessibile solo a una parte della popolazione e limitata nel tempo. Per una reale giustizia energetica, i bonus dovrebbero essere riformati in senso progressivo, garantendo la cessione del credito per i redditi medio-bassi, e programmati nel tempo per garantire la possibilità di organizzare gli investimenti delle famiglie. A maggior ragione, in vista dell'introduzione del sistema ETS2 è necessario rendere i sostegni più inclusivi e garantire, in parallelo, che il Fondo Sociale Clima venga utilizzato esclusivamente per misure volte ad accelerare la transizione e mitigarne l'impatto economico sulle famiglie vulnerabili, e non per spese ordinarie.

Grave è l'assenza di un piano chiaro per l'eliminazione dei Sussidi Ambientalmente Dannosi (SAD). Sebbene l'articolo 30 preveda la cancellazione dei SAD sul differente trattamento fiscale tra benzina e gasolio, la modalità proposta produrrebbe un recupero effettivo parziale poiché compensata da riduzioni di accise sulla benzina ed ampie esenzioni. Inoltre, l'articolo 34 introduce una detassazione del gas naturale, che rappresenta di fatto un nuovo sussidio fossile, e si mantengono anche i sussidi che potrebbero generare entrate nelle casse dello Stato come le esenzioni delle royalties sulle estrazioni di gas. Infine, sono necessari maggiori investimenti sulle politiche di adattamento. Con l'aumento degli eventi climatici estremi, il costo dell'inazione provocato da danni ad infrastrutture, edifici, produzione agricola e persone, supera di molto i costi di politiche efficaci di adattamento. Dal 2013 al 2020 si calcola che i danni provocati dalle sole alluvioni e frane, nelle Regioni italiane, siano di 22,6 miliardi di euro.

Tutela della biodiversità

A circa diciotto mesi dall'approvazione del Regolamento (UE) 2024/1991 del 24 giugno 2024 sulla *Nature Restoration Law*, che modifica il Regolamento (UE) 2022/869, in Italia nessun piano di ripristino è stato esaminato. La normativa stabilisce che entro il 2030 dovrà essere ripristinato almeno il 20% delle superfici terrestri e marine dell'Unione Europea. Per quanto riguarda gli habitat in cattivo

stato di conservazione, le percentuali di recupero dovranno raggiungere il 30% entro il 2030, crescere al 60% entro il 2040 e arrivare al 90% entro il 2050. L'Italia è chiamata a elaborare un Piano di Ripristino nazionale entro l'estate 2026, documento che dovrà censire le priorità di conservazione del territorio nazionale e definire le azioni necessarie per conseguire i traguardi stabiliti nelle tre scadenze temporali.

Il ripristino degli equilibri ecologici naturali in ecosistemi quali foreste, corsi d'acqua, zone umide, praterie e ambienti marini rappresenta uno strumento essenziale per incrementare la biodiversità e proteggere i servizi ecosistemici, cruciali per il benessere umano e lo sviluppo economico. Gli investimenti nella conservazione e nel recupero della biodiversità generano infatti significativi ritorni economici: secondo le stime della Commissione Europea, per l'Italia tali interventi potrebbero produrre benefici economici complessivi prossimi ai 70 miliardi di euro entro il 2050. Questi vantaggi derivano dai servizi ecosistemici che le aree naturali forniscono, tra cui il sequestro e lo stoccaggio del carbonio, la regolazione idrica, il contrasto all'erosione del suolo, l'impollinazione, la fornitura di materie prime rinnovabili e la mitigazione dei rischi ambientali.

Parallelamente al programma di ripristino degli ecosistemi, si inseriscono le disposizioni previste dalla Strategia Europea per la Biodiversità che fissa l'obiettivo di proteggere entro il 2030 almeno il 30% delle superfici terrestri e marine, di cui il 10% sotto forme di protezione rigorosa. Dopo l'adozione della Strategia Nazionale per la Biodiversità (SNB), l'Italia deve ora sviluppare il corrispondente Piano attuativo. La salvaguardia della biodiversità e degli ecosistemi rappresenta un percorso che richiederebbe un'attenzione più diffusa, non limitata al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, ma estesa all'intero Governo, e necessita di stanziamenti certi e adeguati. Come evidenziato dal Comitato per il Capitale Naturale, il sistema delle aree protette nazionali e regionali, insieme alla Rete Natura 2000, copre attualmente oltre il 20% della superficie terrestre nazionale e l'11% delle acque marine di competenza italiana.

Il conseguimento degli obiettivi fissati per il 2030 sarà possibile soltanto in presenza di una forte determinazione politico-istituzionale e di una piena consapevolezza delle conseguenze della crisi ecologica in corso. È necessario riconoscere che ecosistemi in salute costituiscono un presupposto indispensabile per il benessere delle persone e per la prosperità economica a livello globale, e che i benefici derivanti dalla loro tutela superano ampiamente i costi degli interventi necessari.

Grandi opere

Nel Disegno di Legge di Bilancio 2026-2028 rimane invariato lo stanziamento previsto fino al 2032 per il Ponte sullo Stretto di Messina. In una stagione di scarsità di risorse, tagli e mancati investimenti per la prevenzione, tagli alla mobilità pubblica e sostenibile (parco rotabile, bus, piste ciclabili), tagli alla rigenerazione e all'innovazione industriale, si insiste caparbiamente nel destinare importanti risorse pubbliche ad un'opera fallimentare. Permangono infatti gli stanziamenti di 1,3 miliardi per il 2026, di 1,78 miliardi per il 2027 e così negli anni seguenti.

Con il Decreto Legge n. 89 del 29 giugno 2024 si è stabilito che il Ponte possa essere realizzato per "fasi costruttive" non meglio definite e in assenza di una progettazione esecutiva, per cui i tempi rimangono indefiniti e i costi di realizzazione fuori controllo. Gli espropri legati alla costruzione del Ponte coinvolgono quasi 3mila imprese e 450 nuclei familiari, cittadini costretti a lasciare da un giorno all'altro le proprie abitazioni, senza la certezza della realizzazione dell'opera. A fronte di tale situazione, si rischia di sprecare ulteriori risorse pubbliche per aprire cantieri incompiuti.

La recente decisione della Corte dei Conti che ha bocciato la delibera CIPESS n. 41/2025 relativa al progetto del Ponte, negando il visto di legittimità all'opera da 13,5 miliardi di euro, conferma le gravi criticità segnalate da tempo dalle associazioni ambientaliste alla magistratura contabile. La relazione costi-benefici presentata dal Governo si basa, infatti, su calcoli del tutto irrealistici, sull'incremento del Pil e sui flussi di traffico previsti: tutelare le tasse dei cittadini, che il Governo si ostina a destinare ad un intervento che non sta in piedi dal punto di vista progettuale, ambientale, economico e procedurale, rappresenta un dovere che va al di là dei devastanti impatti dell'opera.

Tutela dell'ambiente e della salute

L'esposizione cronica anche a basse dosi di pesticidi è collegata ad un aumento del rischio di numerose patologie cronico-degenerative (cancro, diabete, malattie cardiovascolari, respiratorie, neurodegenerative, autoimmuni, renali, disturbi endocrini e riproduttivi). Particolarmente gravi sono gli effetti dell'esposizione prenatale: i pesticidi attraversano la placenta e possono causare tumori cerebrali e del sangue, difetti cognitivi e del neurosviluppo nei bambini. Studi condotti in diverse aree italiane (come la Val di Non) hanno evidenziato danni al DNA nei

bambini esposti e una correlazione tra consumo di frutta contaminata e aumento del rischio genetico.

Il *Global Glyphosate Study* dell'Istituto Ramazzini ha rilevato effetti tossici e cancerogeni del glifosato anche a dosi considerate sicure, compresi danni endocrini e alterazioni del microbioma. Le normative europee (Direttiva 2006/141/CE e Regolamento 609/2013) impongono l'assenza di residui di pesticidi negli alimenti per lattanti e bambini, ma non coprono tutti i prodotti alimentari. Per tutelare la salute dei gruppi più vulnerabili (donne in gravidanza e bambini nei primi mille giorni di vita), si propone pertanto di promuovere e facilitare il consumo di alimenti biologici certificati, privi di residui chimici.

Benessere animale

Il sistema zootecnico richiede una grande quantità di risorse naturali (due terzi dei terreni agricoli europei sono destinati all'alimentazione animale) e produce pesanti impatti sull'ambiente, nonché grandi quantità di sostanze inquinanti con gravi ripercussioni sulla salute umana. Gli impatti degli allevamenti intensivi, soprattutto nelle zone in cui queste attività sono più concentrate, come la Pianura Padana, sono ormai ampiamente documentati e riguardano principalmente le emissioni di ammoniaca (NH₃) e il conseguente inquinamento da polveri fini (PM_{2,5}), responsabili ogni anno di migliaia di morti premature in Italia. Le grandi quantità di azoto prodotto rappresentano inoltre un problema per l'inquinamento del suolo e dei corpi idrici, soprattutto nelle regioni ad alta densità zootecnica.

Da tempo il sistema zootecnico è soggetto a cicliche crisi in parte legate alle sue stesse caratteristiche: l'elevata dipendenza da input esterni (energia, mangimi, acqua) lo rende infatti particolarmente fragile, così come le condizioni di allevamento (tanti animali geneticamente simili rinchiusi in spazi ristretti) lo rendono vulnerabile a epidemie sempre più frequenti. Questo ne fa un sistema non in grado di autosostenersi dal punto di vista economico, ma bisognoso di continui e ingenti aiuti pubblici, europei e nazionali. Al fine di tutelare l'ambiente, la salute umana e anche il benessere degli animali, nelle more dell'approvazione di un apposito testo legislativo, Sbilanciamoci! propone di avviare un percorso di transizione in chiave agroecologica della zootecnia – spezzando dunque un vortice infruttuoso – attraverso l'istituzione di un “Fondo per la riconversione agroecologica del settore zootecnico”.

Tale Fondo dovrebbe avere una dotazione di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2026 al 2028 per la concessione di incentivi economici finalizzati a interventi tecnici, strutturali e relativi all'innovazione e alla ricerca, destinati alle aziende che attuano pratiche sostenibili contribuendo al conseguimento degli obiettivi internazionali ed europei quali la tutela della biodiversità e la circolarità di prodotti, risorse e nutrienti. Ai fini della concessione economica, che valorizzerebbe la produzione nazionale, sarebbe istituito presso il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, un tavolo di partenariato per il dialogo sugli elementi strategici, tecnici e operativi a cui parteciperebbero istituzioni pubbliche competenti, associazioni di rappresentanza e di tutela ambientale, settori produttivi interessati nonché enti di ricerca.

Inoltre, la Legge di Bilancio rappresenta un momento decisivo per orientare le scelte pubbliche e trasformare in politiche concrete i principi di tutela degli animali e dell'ambiente sanciti dall'articolo 9 della Costituzione. In particolare, sostenere la transizione verso una società rispettosa degli animali e dei loro diritti significa anche migliorare la salute pubblica, promuovere l'innovazione, ridurre le disuguaglianze, e tutelare l'ambiente. In questa prospettiva, le proposte di Sbilanciamoci! intervengono su ambiti chiave: la promozione della ricerca scientifica senza uso di animali, la riconversione etica del settore moda, la prevenzione del randagismo, il superamento definitivo delle gabbie negli allevamenti, la sicurezza stradale per la tutela degli animali e l'equità fiscale su cibo per animali e cure veterinarie.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Cancellazione SAD e Fondo eliminazione combustibili fossili

Sbilanciamoci! propone l'istituzione di un "Fondo per l'eliminazione dei combustibili fossili", destinato ad attuare quanto stabilito dalla COP28 con il sostegno alla produzione da fonti rinnovabili, all'elettrificazione del trasporto pubblico, alla riconversione ecologica dell'economia e a una transizione giusta. Il Fondo sarebbe alimentato tramite l'eliminazione progressiva del 50% dei SAD legati alle fonti fossili (circa 10 miliardi di euro) e da parte dei proventi delle aste ETS (circa 3 miliardi). Le risorse non potrebbero finanziare tecnologie fossili e non ancora mature o non coerenti con la transizione, come nucleare a fissione e fusione, Cattura e Stoccaggio

del Carbonio (CCS), gas naturale. In relazione alla Legge di Bilancio 2026, si propone inoltre di rivedere l'articolo 30 sul diverso trattamento fiscale tra gasolio e benzina: la misura attuale ridurrebbe il SAD solo marginalmente (587 milioni contro i 3,1 miliardi del 2022). Un pieno allineamento delle accise eliminerebbe il sussidio e libererebbe risorse per trasporto pubblico e riconversione green, mantenendo l'esenzione solo per le microimprese agricole e abolendo il vantaggio per il biodiesel. Dal 2026 si propone uno stanziamento annuo di 2 miliardi di euro provenienti dal Fondo.

Maggiori entrate: 13.000 milioni di euro (50% SAD + aste ETS)

Costo: 2.000 milioni di euro

Potenziamento Ecobonus per le fasce medie e basse

Sbilanciamoci! propone di potenziare i bonus per l'efficientamento energetico nell'edilizia introducendo un meccanismo di progressività per aiutare le famiglie di ceto medio e basso che fino ad oggi non hanno goduto della misura per mancanza di disponibilità economica. Mantenendo una detrazione del 50% nel 2026 per le famiglie con ISEE superiore ai 50.000 euro, Sbilanciamoci! propone di aumentare la percentuale di detrazione al 70% per gli ISEE tra i 28.000 e i 50.000, al 80% per gli ISEE tra i 15.000 e i 28.000 e al 100% per gli ISEE al di sotto dei 15.000 euro annui; e contestualmente, almeno per gli ISEE inferiori ai 50.000 euro, di estendere la durata del bonus fino al 2030. Inoltre, vista la difficoltà delle famiglie più povere di poter anticipare il 100% della spesa, si propone di reintrodurre la cessione del credito per gli ISEE inferiori ai 28.000 euro l'anno. Allo stesso tempo si propone di prevedere un ruolo attivo di Cassa Depositi e Prestiti quale soggetto erogatore di prestiti a tasso zero per i nuclei con ISEE fino a 50.000 euro, per facilitare l'accesso alle misure anche in assenza di liquidità immediata. La revisione permetterebbe alle famiglie a reddito medio e basso di beneficiare della transizione energetica, ammortizzando anche i possibili effetti negativi sulle fasce più vulnerabili dell'entrata in vigore del sistema ETS2.

Per l'implementazione stimiamo una dotazione complessiva di 5 miliardi di euro a decorrere dall'anno 2026 e da distribuire fino al 2040, ovvero un aumento tra i 100 e i 500 milioni di euro l'anno della dotazione già prevista, con un tetto massimo annuo di 700 milioni di euro, valutando un possibile aumento a partire dal 2027 in base al numero di domande pervenute. A copertura della misura, visto l'elevato inquinamento del comparto dell'aviazione, si propone di rivedere l'articolo 30 sul diverso trattamento fiscale tra gasolio e benzina: la misura attuale ridurrebbe il SAD solo marginalmente (587 milioni contro i 3,1 miliardi del 2022). Un pieno allineamento delle accise eliminerebbe il sussidio e libererebbe risorse per trasporto pubblico e riconversione green, mantenendo l'esenzione solo per le microimprese agricole e abolendo il vantaggio per il biodiesel. Dal 2026 si propone uno stanziamento annuo di 2 miliardi di euro provenienti dal Fondo.

zione e le importanti iniquità fiscali, Sbilanciamoci! propone l'introduzione di una tassa sui jet privati.

Costo: 100 milioni di euro

Rimozione oneri parafiscali ASOS dalla ricarica dei veicoli elettrici

Attualmente, le tariffe di ricarica dei veicoli elettrici nazionali sono tra le più alte d'Europa, e ciò è in buona parte dovuto ad oneri parafiscali elevati (riconducibili prevalentemente al pregresso sistema di incentivazione di fonti rinnovabili) che gravano su queste tariffe e non sui combustibili fossili, in maniera diversa a seconda della tipologia di ricarica (domestica; ricariche pubbliche in bassa tensione; ricariche in ufficio; ricariche pubbliche ad alta tensione). L'imposizione di questi oneri sulle ricariche per i veicoli elettrici non trova un fondamento coerente rispetto alla loro origine, in quanto appare difficilmente giustificabile far gravare su un'infrastruttura pubblica di ricarica dei veicoli elettrici degli oneri che niente hanno a che vedere con lo sviluppo di tale infrastruttura. Si suggerisce pertanto di rimuovere, per l'anno 2026, la componente ASOS dalle tariffe di ricarica dei veicoli elettrici.

Costo: 100 milioni di euro

Ripristino del Fondo per incentivi all'acquisto di veicoli elettrici

Per assicurare l'efficacia delle politiche di decarbonizzazione della mobilità privata su strada, è necessario istituire un fondo dedicato e permanente, con dotazioni chiare, programmate e pluriennali, in grado di garantire stabilità e fornire segnali credibili agli operatori e accompagnare la transizione del settore in modo coerente con gli obiettivi nazionali ed europei. I meccanismi incentivanti devono prevedere esclusivamente il supporto all'acquisto di veicoli elettrici, con contributi unitari parametrati agli sviluppi del mercato nell'offerta di modelli elettrici a prezzi competitivi. Meccanismi di questo tipo, a fronte di una maggiore copertura finanziaria, possono essere combinati con altri obiettivi, aggiungendo criteri di premialità in base al reddito. Si propone di ripristinare la dotazione residua del Fondo automotive defanziata con la Legge di Bilancio 2025-2027 in un nuovo fondo incentivi, dotandolo di 4.000 milioni di euro al 2030 e distribuendo le risorse in un orizzonte temporale adeguato a recuperare il tempo perduto rispetto agli obiettivi del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC), con 1.000 milioni di euro disponibili già a partire dal 2026.

Costo: 1.000 milioni di euro

Riforma agevolazioni fiscali a favore delle flotte auto aziendali

Si propone di proseguire nel percorso di riforma già avviato nella Legge di Bilancio 2025-2027, rafforzando le misure introdotte dal Governo un anno fa e prevedendo, nell'immediato, la completa detassazione Irpef del reddito oggetto di fringe benefit per le scelte di vetture a zero emissioni e la contestuale eliminazione del beneficio per le scelte di auto tradizionali a combustione. A ulteriore rafforzamento di questa politica, andrebbero riformati tutti i casi di vantaggi fiscali concessi ai veicoli aziendali non a zero emissioni, come la deducibilità dei costi di acquisto, la percentuale di detraibilità dell'IVA, la tassa di immatricolazione. La metrica più efficace e neutrale da utilizzare per un approccio legislativo in questa materia dovrebbe essere quella delle emissioni di CO₂ dei veicoli, misurate ai sensi della normativa europea vigente. Questa politica, implementata in una legislazione che garantisca un differenziale fiscale tra tecnologie pulite e tecnologie emmissive, applicata progressivamente in un arco temporale di medio termine al 2030, avrebbe tra i suoi effetti: un rapido incremento della quota veicoli elettrici immatricolati; un'espansione del mercato dell'usato a zero emissioni; un saldo positivo per il bilancio pubblico stimato in oltre 4.000 milioni di euro in 5 anni, con maggiori entrate previste nel 2026 di 800 milioni di euro.

Maggiori entrate: 800 milioni di euro

Riforma accise su consumi gas ed elettricità nel settore industriale

Anche nel settore industriale, le accise imposte, in euro/kWh, sulla componente elettrica sono significativamente più alte rispetto a quelle su gas naturale, con una disproporzione perfino più accentuata che nel settore domestico. Per consumi di elettricità inferiori a 200 MWh al mese (2.400 MWh/anno), nella fascia di consumo più bassa, che interessa in particolar modo le piccole e medie imprese (PMI) italiane, le accise sull'energia elettrica risultano quasi 11 volte più elevate rispetto a quelle sul gas naturale; per fasce di consumo più elevate, questo divario si riduce a circa sei volte. Si propone quindi di eliminare le distorsioni di tassazione tra questi due vettori e il sussidio ambientalmente dannoso a favore del gas (tramite accisa inferiore), abbassando l'imposizione fiscale per quelle imprese che decidono di elettrificare. Si propone l'abbassamento dell'accisa sull'elettricità per usi industriali ai livelli di quella sul gas, il che comporterebbe una riduzione del costo della

bolletta elettrica pagato fino al 4,5% e al 5,2% per le PMI in fascia di consumo bassa e medio-bassa.

Costo: 800 milioni di euro

Rimozione oneri parafiscali A3*SOS per imprese che elettrificano

Per permettere alle imprese (soprattutto PMI) di sganciarsi dai costi e dalla volatilità dei prezzi del gas, assicurando che i benefici derivanti dalla maggiore efficienza legata all'uso di tecnologie elettriche siano trasferiti alle imprese consumatrici, si propone di rimuovere gli oneri parafiscali che sostengono i costi di incentivazione delle rinnovabili e della cogenerazione (la componente A3*SOS) dalle bollette di quelle imprese che investono in soluzioni per elettrificare i propri consumi. L'accesso a tale agevolazione sarebbe subordinato alla realizzazione di interventi di elettrificazione e conseguente efficientamento energetico, che comportino una riduzione misurabile delle emissioni di gas serra dell'impresa beneficiaria. Tale misura, poiché connessa a condizionalità ambientali degli investimenti in elettrificazione, comporterebbe un costo di 488 milioni di euro nell'ipotesi di un'elettrificazione del 10% dei consumi delle piccole e medie imprese, e potrebbe essere interamente finanziata con i proventi dell'ETS.

Costo: 488 milioni di euro

Fondo nazionale per l'adattamento al cambiamento climatico

Sbilanciamoci! propone di istituire un "Fondo nazionale di adattamento al cambiamento climatico" per finanziare il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (Pnacc), con una dotazione di almeno 3 miliardi di euro nella prima fase, a partire da uno stanziamento di 800 milioni di euro dal 2026.

Costo: 800 milioni di euro

Istituzione del Fondo per il ripristino della natura

Si propone di istituire presso il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica un "Fondo per il ripristino della natura" con una dotazione iniziale di 1 miliardo di euro a decorrere dall'anno 2026 e fino al 2035, muovendo le risorse destinate al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e al Ministero dell'Economia e delle Finanze finalizzate alla realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina. Il Fondo per il ripristino della natura, inoltre, con-

correrebbe al raggiungimento degli obiettivi della Strategia Nazionale per la Biodiversità 2030.

Costo: 1.000 milioni di euro

Definanziamento del Ponte sullo Stretto di Messina

Sbilanciamoci! propone di cancellare il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina, il cui costo è stato stimato in 13,5 miliardi di euro, individuati nelle Leggi di Bilancio 2024 e 2025 in nove tranche annuali variabili dal 2024 al 2032. I soldi risparmiati, pari a 3,115 miliardi di euro, potranno essere destinati al trasporto pubblico locale e ad altri interventi come l'istituzione del Fondo per il Ripristino della Natura o le misure di sostegno ai prodotti biologici per le donne in gravidanza e i bambini.

Maggiori entrate: 3.115 milioni di euro

Sostegno al biologico per donne in gravidanza e bambini

Sbilanciamoci! propone di creare un Fondo di 100 milioni di euro per creare un credito d'imposta fino a 500 euro mensili per nuclei familiari vulnerabili al fine di promuovere e facilitare il consumo di alimenti biologici certificati, privi di residui chimici. Le risorse per finanziare questa misura possono essere reperite dal risparmio ottenuto dalla cancellazione del progetto del Ponte sullo Stretto di Messina.

Costo: 100 milioni di euro

Fondo per la riconversione agroecologica del settore zootecnico

Sbilanciamoci! propone di istituire un Fondo per la riconversione agroecologica del settore zootecnico destinato alle aziende che riducono l'impatto ambientale degli allevamenti intensivi e adottano pratiche sostenibili, con una dotazione di 5 milioni di euro annui dal 2026 al 2028.

Costo: 5 milioni di euro

Fondo per la ricerca scientifica senza uso di animali

La ricerca biomedica deve evolversi verso modelli etici, innovativi e scientificamente avanzati che non prevedano più l'uso di animali. Dopo anni di stop ai finanziamenti pubblici, si propone di rifinanziare con 10 milioni di euro annui per il triennio 2026-2028 il Fondo, istituito presso il Ministero della Salute, dedicato a Università e Centri di ricerca pubblici per lo sviluppo, la valida-

zione e l'implementazione di metodi sostitutivi alla sperimentazione animale. Tali metodi – centrati su tecnologie *human-based* come colture cellulari, organoidi, modelli digitali e biostampa 3D – rappresentano una frontiera etica e scientifica in grado di migliorare la salute umana e accelerare l'innovazione. Rifinanziare questo Fondo significa sostenere la medicina del futuro, riducendo al contempo la sofferenza animale e favorendo la competitività scientifica italiana nel panorama europeo.

Costo: 10 milioni di euro

Fondo per la transizione ecosostenibile nella moda

L'Italia è un'eccellenza mondiale nel settore dell'abbigliamento e può diventare leader globale nella produzione di materiali sostenibili di nuova generazione. Si propone l'istituzione di un "Fondo per la transizione ecosostenibile nella moda" con una dotazione di 20 milioni di euro annui per il triennio 2026-2028, volto a finanziare attività di ricerca industriale e sviluppo di materiali innovativi, a minor impatto ambientale e alternativi a quelli di origine animale quali pelle, pellicce e piume. Numerose aziende italiane stanno già producendo biomateriali *plant-based* o derivati da fermentazione microbica, ma servono politiche pubbliche che sostengano la ricerca e la competitività internazionale. Investire in questi materiali significa sostenere un'economia più giusta e sostenibile, che unisce creatività, lavoro e rispetto per l'ambiente. La moda italiana può essere un modello di innovazione etica, libera da sfruttamento animale e umano.

Costo: 20 milioni di euro

Fondo per prevenzione e contrasto del randagismo

Il fenomeno del randagismo, ancora drammaticamente diffuso in molte regioni italiane, è una piaga sociale e sanitaria oltre che un grave problema di sofferenza animale. Il Fondo istituito dalla Legge 281/1991 per la prevenzione e la gestione del randagismo non viene rifinanziato da tre anni, con ripercussioni negative sulla capacità dei Comuni di intervenire con sterilizzazioni, cure veterinarie e politiche di adozione. Si propone di rifinanziare il Fondo per la prevenzione del randagismo con una dotazione di 10 milioni di euro per il 2026, per garantire interventi continuativi e programmati su tutto il territorio nazionale. Il rifinanziamento del Fondo è essenziale per assicurare interventi continuativi di sterilizzazione, cura e gestione responsabile degli

animali vaganti, tutelando la salute pubblica e riducendo i costi derivanti dall'abbandono. Garantire risorse adeguate al Fondo significa, inoltre, investire in salute pubblica, sicurezza e benessere animale, prevenendo situazioni di degrado e contenendo la spesa pubblica nel lungo periodo.

Costo: 10 milioni di euro

Fondo per la conversione a metodi di allevamento "Cage-Free"

La transizione alimentare è parte integrante della transizione ecologica. La zootecnia rappresenta in primo luogo una causa di sofferenza per gli animali allevati, costretti in sistemi intensivi che ne limitano i comportamenti naturali e compromettono il loro benessere. Superare definitivamente le gabbie negli allevamenti è una scelta di civiltà, non più rinviabile. In Italia, oltre 40 milioni di animali – tra galline ovaiole, scrofe, conigli, quaglie e anatre – vivono ancora confinati in spazi angusti e privi di stimoli, in condizioni che negano loro la libertà di movimento. Si propone l'istituzione di un "Fondo per la conversione a metodi di allevamento 'Cage-Free'", con una dotazione di 10 milioni di euro annui per il triennio 2026-2028, per sostenere la riconversione delle strutture in sistemi senza gabbie. L'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) ha chiarito che i sistemi in gabbia non garantiscono condizioni adeguate di benessere, mentre l'iniziativa dei cittadini europei "End the Cage Age", sostenuta da oltre 1,4 milioni di firme, ha già impegnato la Commissione Europea a vietarne l'uso. Questo Fondo darebbe finalmente attuazione a quella richiesta eliminando una delle pratiche crudeli dell'allevamento.

Costo: 10 milioni di euro

Fondo per i corridoi faunistici e la sicurezza stradale

Ogni anno, in Italia, centinaia di incidenti stradali coinvolgono animali selvatici, con conseguenze spesso gravi per la sicurezza delle persone e per gli animali stessi. Nel solo primo semestre del 2025, secondo i dati dell'Associazione Sostenitori Amici della Polizia Stradale (ASAPS), si sono registrati oltre cento sinistri con feriti o vittime umane. Questi eventi rappresentano un costo crescente per la collettività e mostrano quanto sia urgente rendere la convivenza tra esseri umani e animali più sicura e rispettosa. Si propone di istituire un "Fondo per i corridoi faunistici", con una dotazione di 2 milioni di euro annui per il triennio 2026-2028, destinato alla realizzazione di passaggi sicuri e soluzioni tecnologiche che permettano agli animali di attraversare in sicurezza

za le strade. Interventi come ecodotti, sottopassi e sistemi di allerta elettronici consentono di salvare vite umane e animali, prevenendo incidenti e migliorando la gestione del territorio. Investire in questi progetti significa scegliere un modello di mobilità più sicuro, moderno e attento alla vita degli animali che condividono con noi il territorio.

Costo: 2 milioni di euro

Misure per IVA socialmente giusta su cibo e prestazioni veterinarie

L'aumento del costo della vita incide sempre di più anche sulla possibilità di garantire cure e alimentazione adeguate agli animali familiari. Oggi mantenere un cane o un gatto significa affrontare spese elevate – e ormai insostenibili per molte famiglie – per cibo, visite, vaccini e farmaci veterinari. A differenza dei prodotti alimentari di origine animale o vegetale, che godono di IVA agevolata, e delle prestazioni sanitarie umane, che ne sono esenti, sugli alimenti e sulle cure veterinarie grava ancora un'IVA al 22%, la stessa dei beni di lusso. Questa impostazione fiscale è ingiusta e anacronistica: penalizza milioni di cittadini che condividono la vita con un animale, ostacola le adozioni e può perfino spingere all'abbandono, aggravando il fenomeno del randagismo. Allineare l'IVA su cibo e prestazioni veterinarie a quella applicata ai beni e servizi di prima necessità significa riconoscere il valore sociale della relazione con gli animali e promuovere una forma concreta di giustizia economica e solidarietà.

Costo: 507 milioni di euro

WELFARE E DIRITTI

Sanità pubblica

Gli stanziamenti complessivi e la relativa distribuzione delle risorse per il “Fab-bisogno Sanitario Nazionale” (FSN) hanno provocato critiche, in particolare sul primo aspetto, da diverse istituzioni (incluso CNEL, Corte dei Conti, Istat) oltre alle parti sociali che hanno a cuore la salvaguardia e il rilancio del Servizio Sanitario Nazionale. La sanità privata invece ha espresso parere favorevole.

Il macrodato relativo agli stanziamenti complessivi è sinteticamente il seguente: incremento di stanziamento complessivo al 2026 pari a 6,6 miliardi di euro (4,2 miliardi già previsti dalla precedente manovra e 2,4 miliardi ex novo, passando da un totale di 136,5 miliardi del 2025 a 143,1 miliardi del 2026). L'incremento al 2026 è destinato in buona parte al personale, sia per gli incrementi salariali contrattuali (ancorché tardivi e insufficienti a coprire l'inflazione) che per una “deroga” al blocco delle assunzioni che ne permetterà di nuove a tempo indeterminato. La stima degli importi previsti, nel triennio, determinerebbe assunzioni per 6.500 infermieri a fronte di una carenza di 65.000 operatori/operatorici e di 800 medici, per i quali non vi è una carenza numerica complessiva ma una carenza in specifici settori, come quello dei medici di medicina generale (secondo Gimbe pari a 5.500) e dei pronto soccorso. Un valore peraltro al ribasso rispetto alle prime dichiarazioni all'inizio del percorso della finanziaria, in cui si faceva riferimento a 10.000 assunzioni nel triennio. Come ampiamente e da più parti evidenziato, non solo l'incremento non copre le stesse previsioni governative di spesa sanitaria (Documento Programmatico di Finanza Pubblica) ma per gli anni successivi si “spegne” quasi completamente, riportando al ribasso la dinamica del rapporto FSN/Pil, in incremento nel 2026 al 6,16% e in decremento negli anni successivi al 6,05% (2027) e al 5,93% (2028).

Se passiamo a valutare l'allocazione delle risorse, questa ricalca quanto fatto in passato senza dare una “spinta” ulteriore, se non quando risulta palesemente a favore della sanità privata. Alcuni esempi. Con l'aggiornamento delle tariffe sanitarie, rispetto all'incremento di 1 miliardo complessivo della Legge di Bilancio 2025 si prevede dal 2027 al 2028 un incremento di 1 miliardo e 350 milioni, distinto tra DRG acuti (1 miliardo, in incremento) e DRG post-acuzia (350 milioni): si distribuiscono fondi in modo indifferenziato e, in concreto, destinati a soddi-

sfare gli appetiti della sanità privata (i DRG sono i “raggruppamenti omogenei di diagnosi” sui quali sono basate le tariffe sanitarie – v. DM 18.10.2012). Considerato che, secondo Mediobanca, il privato ad oggi copre il 40% dei ricoveri per acuti, il 70% dei ricoveri per i post-acuti (riabilitazione) e il 45% dell’assistenza ambulatoriale, si stima (A. Gazzetti) che la metà di queste risorse aggiuntive finirà alla sanità privata accreditata e non. Ulteriori misure, come ad esempio l’aumento del tetto di spesa (123 milioni) per l’acquisto di prestazioni da soggetti privati, vanno nella medesima direzione.

Nella parte relativa al personale, oltre alla copertura delle spese per il rinnovo contrattuale, si continua imperterriti nell’utilizzo della “libera professione” (intra-moenia) per i medici della sanità pubblica. Questo strumento è in campo dal 1992 per accontentare chi ha un rapporto esclusivo con il pubblico e nel contempo mostrare che si cerca di mettere una pezza alle bibliche liste d’attesa. In questo modo, però, si accentuano ancora di più le diseguaglianze di accesso alle prestazioni sanitarie e si indebolisce ulteriormente il principio di universalità della sanità, tra le basi della riforma sanitaria del 1978. A questo indebolimento contribuisce anche il fenomeno dei “medici gettonisti”, pratica che, soltanto recentemente, è in riduzione.

Ulteriori stanziamenti per la “farmacia dei servizi”, sebbene di entità limitata (50 milioni di euro all’anno), rappresentano una misura che conferma l’integrazione stabile di servizi aggiuntivi delle farmacie nel SSN, in particolare per prestazioni diagnostiche di base. Poiché la gran parte delle farmacie è privata, questo provvedimento contribuisce ulteriormente a favorire l’espansione del settore privato, in concorrenza con le strutture della sanità territoriale. Al contempo, sulle misure di prevenzione, pur incrementando lo stanziamento dal 2026 (238 milioni di euro), si persevera nel limitarsi alla prevenzione secondaria (screening, vaccini) senza mettere a disposizione risorse adeguate alla prevenzione primaria, legata ai determinanti che “producono” salute non solo tramite la sanità. Sul Piano nazionale per la salute mentale, infine, risulta difficile comprendere in che modo gli importi previsti (tra 80 e 90 milioni l’anno per il triennio 2026-2028) potranno risollevare i servizi regionali dall’attuale stato inadeguato. Un incremento delle risorse è senza dubbio necessario, stante il defianziamento dell’ultimo quindicennio, ma non può bastare se non si arriva a ridefinire, sia a livello nazionale che nelle singole Regioni, la direzione che si vuole far percorrere alla sanità. I punti essenziali della ridefinizione di questo percorso riguardano, oltre a incrementare il Fondo Sanitario Nazionale, i seguenti aspetti:

-
- Riorganizzare e ridefinire il SSN secondo una pianificazione pubblica, superando l'aziendalizzazione e l'esternalizzazione dei servizi e prevedendo altresì il recupero di strutture abbandonate a seguito dei "tagli lineari" applicati negli ultimi decenni;
 - Ridefinire il rapporto con la sanità privata, integrativa e non sostitutiva della sanità pubblica, a partire dalla eliminazione degli attuali meccanismi di accreditamento e convenzione;
 - Rilanciare le politiche di prevenzione, a partire da quella primaria, in tutte le attività, nei territori e nei luoghi di lavoro, partendo da condizioni ambientali ed ecosistemi, reddito, salario, lavoro, abitazione, istruzione e servizi. Sarebbe auspicabile riprendere l'impostazione delle unità locali della riforma sanitaria (1978), concepite come "socio-sanitarie". Un modello, questo, che il PNRR, nonostante gli intenti dichiarati, non ha realmente recuperato e che la Legge 33/2023 sembra allontanare ulteriormente;
 - Potenziare la rete dei consultori e riconoscere l'importanza della medicina di genere, garantire accesso alle prestazioni senza discriminazioni di genere, età, fragilità, etnia, cultura, religione, classe, comprendendo l'attuazione del diritto all'interruzione di gravidanza, la promozione della contraccezione gratuita e l'educazione al sentimento e al rispetto;
 - Prevedere un piano straordinario di assunzioni di personale a tempo indeterminato, stabilizzazione dei precari e reinternalizzazioni del personale e delle attività esternalizzate, abolendo il tetto di spesa e stabilendo adeguati standard normativi di personale, ripristinando contestualmente una fiscalità progressiva e combattendo evasione ed elusione fiscale;
 - Introdurre un Contratto Nazionale Unico per tutti i lavoratori e le lavoratrici della sanità pubblica, convenzionata e privata, garantendo pari diritti e stipendi, superando la "aziendalizzazione" della sanità pubblica, oggi gestita da direttori generali senza adeguati contrappesi di potere e con un approccio repressivo verso chi rivendica migliori condizioni di lavoro;
 - Facilitare e sostenere l'accesso universitario, anche per i corsi di laurea delle professioni sociali e sanitarie e delle specializzazioni; adeguare strutture, borse di studio e programmi per la formazione universitaria dei medici di medicina generale;
 - Mettere in discussione la sanità integrativa nei contratti collettivi di lavoro e le detraibilità fiscali connesse, prevedendo prestazioni al di fuori dei Livelli Essenziali di Assistenza;

- Mirare all'abolizione di tutti i ticket sanitari, della pratica dell'*intramoenia* e dell'*extramoenia*, favorendo l'esclusività del rapporto di lavoro nella sanità pubblica per i medici di Medicina Generale; azzerare le scandalose liste d'attesa, introdurre dei LEA per l'odontoiatria, le patologie rare, orfane e invisibili;
- Superare le disuguaglianze regionali escludendo da subito, nell'ambito di un rifiuto generalizzato, la sanità da ogni "autonomia differenziata", ridefinendo i rapporti tra Governo e Regioni;
- Rivedere il prontuario farmaceutico depurandolo da farmaci che non apportano benefici nella cura ma tendono ad essere oggetto di prescrizioni inutili ed eccessive, di conseguenza dannose, pesando sui rimborsi da parte del SSN, dando la priorità ai farmaci generici ogni volta disponibili.

Immigrazione, asilo e lotta al razzismo

Dalla decretazione di "urgenza", all'amministrazione, all'esibizione del potere sul territorio: nel 2025 il Governo ha proseguito imperterrito il suo progetto securitario fondato sulla criminalizzazione di chi "non ha sangue italiano" e delle fasce sociali più vulnerabili e su un chiaro processo di accentramento delle decisioni che limita progressivamente il ruolo del Parlamento e della Magistratura.

Le ordinanze prefettizie sulle zone rosse adottate in alcune grandi città, la scarcerazione e il rimpatrio con volo di Stato del generale libico Almasri, accusato di crimini contro l'umanità e ricercato dalla Corte Penale Internazionale; lo scippo del DDL sulla sicurezza in discussione in Parlamento con il DL. n. 48/2025, poi L. 80/2025, grazie al quale sono state introdotte nuove tipologie di reato tra le quali il reato di rivolta anche passiva in carcere, negli hotspot e nei Cpr; l'adozione del DL. 37/25 al solo scopo di mantenere in vita il protocollo d'intesa Italia-Albania; le "Nuove indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e il primo ciclo di istruzione" da parte del ministro Valditara, nonché l'invito a disertare le urne l'8 e 9 giugno, sono scelte accomunate dalla volontà di cambiare profondamente la cultura e la società italiana con un'impronta fortemente autoritaria, nazionalista e identitaria. Le promesse di maggiore sicurezza e ordine servono a reprimere ogni forma di dissenso e il mantenimento di un capro espiatorio è indispensabile per raggiungere l'obiettivo. Per questo le politiche migratorie e sull'asilo continuano ad essere oggetto di attenzione da parte delle destre al governo e sono oggetto di

un conflitto aspro con la Magistratura. Emblematico è il caso del Protocollo d'intesa Italia-Albania che, a due anni dalla firma, non ha raggiunto i risultati attesi. Presentato come un nuovo modello innovativo di gestione delle politiche migratorie e di cooperazione con i Paesi terzi per la lotta all'immigrazione "illegale", stenta a funzionare. Non è bastato cambiarne la funzione, ampliandone l'utilizzo anche per i migranti già trattenuti nei Cpr italiani. Le numerose mancate convalide del trattenimento da parte delle autorità giudiziarie e le questioni aperte di fronte alla Corte di Giustizia Europea lo hanno impedito. Ad oggi, l'hotspot di Shëngjin è chiuso, il Centro di trattenimento per richiedenti asilo (880 posti) è vuoto, il Centro di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) ospita poche decine di migranti lì trasferiti da alcuni Cpr italiani al solo fine di mantenerlo aperto. Le spese accertate per costruire e allestire i centri in Albania sono, secondo i dati di ActionAid e dell'Università di Bari, pari a 74,2 milioni di euro. Non poco, anche se meno di quanto stimato per il funzionamento a pieno regime.

Anche la gestione dei Cpr in Italia è stata oggetto di due pronunce importanti. Con la sentenza n. 96/2025, pubblicata il 3 luglio scorso, la Corte Costituzionale, pur non accogliendo la questione di legittimità costituzionale su cui è stata chiamata a pronunciarsi, ha riconosciuto che la legge non definisce in modo adeguato le modalità con cui viene effettuato il trattenimento nei Cpr e i diritti e le forme di tutela delle persone "trattenute", rinviando al legislatore l'onere di intervenire per colmare la lacuna normativa.

Il Consiglio di Stato ha invece recentemente annullato lo schema di capitolato di gara di appalto utilizzato dalle Prefetture per affidare la gestione dei Cpr, pubblicato con un decreto del Ministro dell'Interno del 7 marzo del 2024, ritenendo inadeguate le misure volte a garantire il diritto alla salute e a prevenire il rischio suicidario.

L'allegato n. 8 al DDL Bilancio prevede uno stanziamento per il Ministero dell'Interno di 1,8 miliardi per la Missione 5, Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti (027), programma 5.1, azione 2 "Interventi a favore degli stranieri anche richiedenti asilo e profughi". Gli stanziamenti più consistenti sono i seguenti. Il capitolo di spesa 235 (2) "Attivazione, locazione e gestione dei centri di intrattenimento e accoglienza" ha un residuo del 2025 di 47,4 milioni, cui si aggiungono 950 milioni in competenza per ciascuno degli anni 2026, 2027 e 2028. Il cap. 2351 (10) per la gestione dei Cpr somma, a un residuo di 15 milioni del 2025, 16,4 milioni in competenza per ciascuno degli anni 2026, 2027 e 2028. Il Fondo per i minori stranieri non accompagnati, al residuo 2025 di 40,3 milioni di euro, somma stanziamenti in competenza per 115,5 milioni per ciascuno degli anni 2026, 2027 e 2028 (Cap.

2353). Il cap. 7351 (2) per “le spese di costruzione, acquisizione, completamento, adeguamento e ristrutturazione di immobili destinati ai centri di identificazione e espulsione, di accoglienza per gli stranieri” somma, a un residuo di 75,9 milioni del 2025, 2,5 milioni in competenza per ciascuno degli anni 2026, 2027 e 2028. Al cap. 7351 (4) “Riparto del fondo investimenti per realizzazione ed ampliamento centri di permanenza per i rimpatri” risulta un residuo di 1,1 milioni già derivante dal 2024. Per il Fondo nazionale per le politiche ed i servizi dell’asilo (SAI), a un residuo di 40,3 milioni di euro sul 2025 si sommano 689,2 milioni in competenza sul 2026, per un totale di 729,6 milioni di euro (cap. 2352). Per il funzionamento delle Commissioni Nazionali e Territoriali per il diritto di asilo, al residuo 2025 di 830mila euro si sommano 20,9 milioni in competenza su ciascuno degli anni 2026, 2027 e 2028 (cap. 2255). Per il Fondo rimpatri (cap. 2817), al residuo di 2,4 milioni di euro del 2025 si sommano 6,7 milioni di euro in competenza per il 2026 e 7,6 milioni di euro per ciascuno degli anni 2027 e 2028. Per l’esecuzione del Protocollo di intesa Italia-Albania, il cap. 7456 (19) “Somme destinate all’acquisto degli automezzi, dei natanti e degli aeromobili” necessari per l’esecuzione del protocollo riporta un residuo dal 2025 di 6.383.837 euro, riscritto in bilancio nel 2026. Il cap. 2259 “Fondo per il rimborso delle spese sostenute dalla parte albanese e per la costituzione del fondo di garanzia per l’attuazione del protocollo” prevede per il 2026 (ma anche per i due anni successivi) uno stanziamento in competenza pari a 14.891.250 euro. Sul capitolo n. 2351 (14), destinato a finanziare la gestione dei centri albanesi, risultano sul 2026 2,6 milioni di residuo del 2025, cui si sommano altri 5.918.970 euro stanziati in competenza per ciascuno degli anni 2026, 2027 e 2028. Molte altre voci di costo connesse all’esecuzione del protocollo sono difficilmente identificabili nel bilancio dello Stato ma, solo considerando i capitoli di spesa sopra citati, gli stanziamenti messi a bilancio del Ministero dell’Interno per l’esecuzione del protocollo ammontano a 29,7 milioni per l’anno 2026 e a 20,8 milioni per ciascuno degli anni 2027 e 2028, per un totale di circa 71,4 milioni di euro nel triennio.

Istituti di pena e diritti dei detenuti

La dotazione di spesa destinata all’amministrazione penitenziaria continua a mostrare un andamento crescente. Sono previsti, infatti, circa 3,5 miliardi di euro per il 2026, pari al 31,7% dei fondi destinati alla Giustizia. Rispetto al 2025, si registra un incremento del 3,3%.

Aumenta del 6% la voce destinata alla realizzazione di nuove infrastrutture, potenziamento e ristrutturazione nell'ambito dell'edilizia carceraria (pari a circa 9 milioni). La scelta si pone in linea con la narrazione governativa che sembrerebbe risolvere i problemi legati alla detenzione tramite l'edilizia penitenziaria. Tuttavia, non può non evidenziarsi come l'investimento porterà a realizzare 10.845 posti mentre, secondo l'ultimo dato disponibile del Ministero della Giustizia (30 settembre 2025), le persone detenute sono 63.198, a fronte di una capienza regolamentare pari a 51.275 posti, dai quali vanno detratti gli oltre 4.000 posti attualmente non disponibili. Bisogna inoltre precisare che di questi 10.000 posti, come illustrato nel Programma dettagliato di interventi del Commissario per l'edilizia penitenziaria, 4.477 corrispondono meramente all'azzeramento dei posti attualmente non disponibili. Ciò significa che i posti realmente di nuova costruzione saranno appena la metà di quelli promessi e, contestualmente, è irrealistico pensare che l'azzeramento sarà realmente tale. Un tasso fisiologico di indisponibilità va tenuto presente (lo stesso Ministro della Giustizia afferma essere intorno al 5%) e, in aggiunta, probabilmente entro il 2027 i posti attualmente non disponibili verranno rimessi in funzione ma altri saranno nel frattempo divenuti indisponibili. Le altre voci di spesa hanno subito le seguenti variazioni: -24,1% per la voce destinata al personale amministrativo e magistrati (poco meno di 90 milioni), +8,5% per il personale di polizia penitenziaria (che resta la voce di spesa cui è destinata la maggior parte dei fondi, il 64,8% del capitolo di bilancio destinato all'amministrazione penitenziaria); +1,8% per la voce afferente ai servizi logistici di custodia; +0,9% per le politiche destinate al trattamento e al reinserimento; -0,9% per il supporto nell'erogazione dei servizi penitenziari; +3,8% per la gestione e assistenza del personale del programma Amministrazione Penitenziaria. Nell'ambito dei servizi logistici è stato ridotto l'investimento destinato alla manutenzione ordinaria degli immobili, invariata la voce per il personale di scorta ed eliminato il capitolo di spesa destinato a far fronte ai risarcimenti di coloro che hanno subito una detenzione in violazione dell'art. 3 CEDU. Non sono previsti incrementi per le voci relative all'istruzione, alle attività scolastiche e, in generale, al trattamento.

Emerge una narrazione che considera le persone detenute esclusivamente come corpi, con la evidente conseguenza che tali investimenti avranno come unico effetto l'aggravamento della situazione detentiva attuale.

Politiche sociali

Salute mentale

Il Disegno di Legge di Bilancio in tema di salute mentale (art. 64) fa direttamente riferimento agli obiettivi e alle azioni strategiche previste dal Piano Nazionale di Azioni per la Salute Mentale 2025-2030 (PNASM 2025-2030). A prescindere dai contenuti del piano e dalle risorse messe a disposizione dalla Legge di Bilancio per la sua implementazione (80 milioni di euro nel 2026), rimangono aperte due questioni fondamentali: le risorse economiche complessive per la salute mentale largamente insufficienti per far fronte alle necessità – in Italia si spende solo il 3/3,5% della spesa sanitaria totale, ben lontano dall’auspicato 5%, al quale si dovrebbe aggiungere il 2% per la Neuropsichiatria dell’Infanzia e dell’Adolescenza e l’1,5% per le Dipendenze Patologiche (totale 8,5%); la drammatica carenza di personale che è possibile stimare in almeno il 30%. All’interno di questo quadro, caratterizzato da risorse gravemente insufficienti, la voce di spesa più elevata è l’acquisto di servizi residenziali che assorbe, a livello nazionale, il 42,7% della spesa totale, a fronte dell’inserimento di poco più del 3% delle persone in carico ai servizi (dato 2023). Si evidenzia il forte rischio di neo-istituzionalizzazione. L’incremento della durata dei ricoveri nelle strutture residenziali, unito a una scarsa progressione dei pazienti verso sistemazioni di vita indipendenti, mal si coniuga con le funzioni riabilitative di tali strutture. Dal 2015 al 2023, infatti, la durata media di degenza è passata da 756 giorni a 1.097.

Per contrastare la tendenza appena descritta, è necessario un radicale cambiamento di paradigma che adotti l’approccio della *Recovery*, i *Quality Rights*, le Linee Guida per la deistituzionalizzazione delle Nazioni Unite. Diviene essenziale pensare alla persona con disagio mentale come co-protagonista del proprio progetto di cura e di vita; riconoscere la soggettività della persona, la libertà di scelta, il diritto all’autodeterminazione. In questa logica il termine “salute” è da leggersi, in coerenza con la definizione dell’Organizzazione Mondiale della Sanità, come la capacità delle persone di autogestirsi per tendere al proprio “benessere fisico, mentale e sociale”. La cura si declina come un processo che mette in grado le persone di aumentare il controllo sulla propria salute e di migliorarla. Le risorse economiche e professionali si attivano in maniera coordinata al fine di costruire, con il protagonismo del beneficiario, un progetto di cambiamento finalizzato al miglioramento delle condizioni di vita dello stesso, promuovendo un processo di capacitazione che integri il percorso terapeutico con le esigenze di vita della persona. Riferimenti fondamentali sono: la costituzione di una forte alleanza

territoriale fra tutti i soggetti quale “sistema di cura integrato” che riconnetta nel concreto le competenze sociali con quelle sanitarie; la ricomposizione della frammentazione delle risorse economiche, di natura sociale, sanitaria e della comunità; la sensibilizzazione ed attivazione dei diversi soggetti che abitano la comunità territoriale quale elemento fondamentale per costruire le opportunità di inserimento abitativo, lavorativo e di inclusione sociale.

Accoglienza dei minori

È obbligo dello Stato garantire accoglienza appropriata e di qualità a favore di tutti i soggetti di minore età allontanati dalla famiglia d'origine a scopo di protezione e tutela o a favore dei quali è necessario, nel loro migliore interesse, prevedere la temporanea accoglienza in contesti familiari in attesa del possibile rientro in famiglia d'origine o di avvio all'autonomia. Non si tratta di un atto discrezionale ma di un atto obbligatorio sancito dalla Costituzione, dalla Convenzione sui Diritti del Fanciullo (CRC) del 1989 ratificata dall'Italia nel 1991 e dalle specifiche normative in materia di tutela dei soggetti di minore età. I dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS) (quaderno della ricerca sociale n. 61, MLPS e Istituto degli Innocenti) indicano che, al 31 dicembre 2023, in Italia sono 30.936 i soggetti di minore età allontanati dalla famiglia di origine a scopo di tutela e protezione, con un incremento dell'1% rispetto al 2022. Da questo numero sono esclusi i minori migranti non accompagnati che giungono in Italia. Il sistema di accoglienza si struttura attraverso due specifiche risposte, non in contrapposizione ma complementari tra loro e individuate quale progetto appropriato per quel/quella minorenne: l'affido familiare e l'accoglienza in comunità socioeducativa. Relativamente all'affido familiare, i dati forniti dal suddetto quaderno della ricerca sociale n. 61 indicano un numero di 15.959 soggetti di minore età in affido familiare al 31 dicembre 2023 (di cui 953 sono affidi a favore di minorenni migranti soli). Di questi, 12.507 sono affidi a tempo pieno (quindi con continuità residenziale presso le famiglie accoglienti) e, di questi, il 13,8% è con disabilità. Il 75% degli affidi è giudiziale, ovvero con provvedimento dell'Autorità Giudiziaria competente (prevalentemente il tribunale per i minorenni), che determina l'obbligatorietà dell'intervento in capo all'ente locale titolare della responsabilità. Si segnala che il Piano nazionale degli interventi e servizi sociali 2024/2026 – MLPS – indica quale Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS) gli interventi e i servizi a sostegno dell'affido familiare. Occorre dunque prevedere e garantire adeguate coperture economiche affinché lo specifico Livelli Essenzia-

li delle Prestazioni (LEP) sia effettivamente esigibile a fronte di dati che indicano una direzione ancora lontana dall'esigibilità del diritto. Infatti, sempre il quaderno della ricerca sociale n. 61 indica che le spese sanitarie sostenute dalle famiglie affidatarie sono rimborsate solo per il 38,3%, mentre la copertura di altre spese, come ad esempio ticket o mensa scolastica, arriva soltanto al 33,6%.

Per ciò che riguarda l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, il sistema italiano rappresenta un laboratorio complesso e frammentato di competenze e responsabilità. La prima accoglienza è di competenza del Ministero dell'Interno, che attraverso le Prefetture coordina i Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) e le strutture di primissima accoglienza solitamente finanziate con risorse del Fondo europeo per Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI). In questa fase si concentrano le attività di identificazione, tutela sanitaria e valutazione delle necessità individuali ma la durata effettiva della permanenza nei CAS tende spesso a prolungarsi oltre i limiti previsti, a causa della carenza di posti disponibili nella seconda accoglienza. La seconda accoglienza, orientata a garantire percorsi di integrazione, formazione e autonomia, è invece di competenza degli Enti locali, in raccordo con il Ministero dell'Interno nell'ambito del Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI). Parallelamente, gli stessi Enti gestiscono in autonomia altre strutture educative, come comunità alloggio, strutture di seconda accoglienza e case-famiglia, che accolgono i minori non inseriti nei progetti SAI, beneficiando di un contributo economico statale che dal 1 gennaio 2023 ammonta a 100 euro pro die pro capite, con oneri organizzativi e gestionali interamente a loro carico.

Questa duplice articolazione istituzionale — statale nella prima accoglienza, territoriale nella seconda — rende il sistema disomogeneo e vulnerabile. Alla frammentazione delle competenze si aggiunge una fragilità strutturale delle risorse finanziarie, che si traduce in una cronica difficoltà degli Enti locali nel sostenere i costi dell'accoglienza e nel garantire continuità ai servizi educativi e di tutela. Il sistema è sostenuto principalmente dal Fondo Nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati che, nel Disegno di Legge di Bilancio 2026, è rimasto invariato, con uno stanziamento di 115,5 milioni di euro (2025-2027, capitolo 2353 dello stato di previsione del Ministero dell'Interno). A queste risorse si aggiunge una quota del Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo (705 milioni nel 2025, 689 nel 2026 e 504 nel 2027), che come notiamo sono sempre meno, per la gestione dei progetti SAI e circa 26 milioni di euro provenienti dal FAMI, relativi alla prima accoglienza ed a progetti specifici per i minori stranieri non accompagnati.

Secondo i dati aggiornati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (settembre 2025), i minori stranieri non accompagnati presenti sul territorio nazionale sono circa 18.000. Di questi, circa 6.000 risultano accolti nell'ambito dei progetti SAI minori, finanziati attraverso il Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo. Restano pertanto circa 12.000 minori collocati fuori dal sistema SAI, in carico diretto agli Enti locali, ospitati prevalentemente in comunità educative, case-famiglia o strutture di seconda accoglienza. Considerando un costo medio giornaliero di 100 euro per minore (corrispondente al rimborso teorico che dovrebbe garantire lo Stato all'ente locale, anche se in alcune Regioni il costo è ben più alto), il fabbisogno economico annuo per garantire l'accoglienza dei 12.000 minori di competenza comunale ammonta a circa 438 milioni di euro ($100 \text{ euro} \times 365 \text{ giorni} \times 12.000 \text{ minori}$). A fronte di tale fabbisogno, il Fondo Nazionale per l'Accoglienza dei Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) dispone per l'intero Paese di 115,5 milioni di euro, cui si possono sommare solo in parte le risorse del FAMI (circa 26 milioni). Anche ipotizzando l'impiego congiunto di entrambe le fonti, il finanziamento complessivo copre meno di un terzo del fabbisogno reale, lasciando un gap economico stimato tra 295 e 325 milioni di euro annui. La mancata revisione delle risorse destinate all'accoglienza, a fronte del numero di minori presenti nel territorio e del costo medio di gestione, aggrava il divario finanziario e conferma l'assenza di una strategia strutturale per garantire la sostenibilità del sistema. Di conseguenza, l'intero comparto dell'accoglienza dei MSNA continua a poggiare su fondi inadeguati e disomogenei, con gravi ripercussioni sulla qualità dei percorsi educativi, sull'inclusione sociale e sulla tutela effettiva dei diritti dei minori stranieri non accompagnati.

Consumo di sostanze psicoattive e riduzione del danno

I dati degli osservatori nazionali ed europei sul fenomeno dell'uso di sostanze psicoattive ci parlano di fenomeni che richiedono attenzione, con un aumento dei consumi e una riduzione dell'età di primo approccio. Nel 2023, quasi 960.000 giovani tra i 15 e i 19 anni (circa il 39% della popolazione studentesca) hanno dichiarato di aver fatto uso di sostanze psicoattive almeno una volta, mentre oltre 680.000 hanno consumato droghe nell'ultimo anno. Anche l'abuso di alcol e psicofarmaci senza prescrizione è significativo. Circa 780.000 studenti hanno dichiarato episodi di intossicazione alcolica, mentre 170.000 minorenni hanno usato psicofarmaci senza supervisione medica. I Servizi per le Dipendenze (SerD) hanno rilevato che il 58% degli assistiti è trattato per dipendenza da eroina ma è in forte aumento il numero di giovani che necessitano

supporto per dipendenze da cocaina e crack (il 39% delle prese in carico in strutture del privato sociale ha come sostanza d'uso primario cocaina o crack). Complessivamente, i SerD hanno seguito oltre 132.000 persone nel 2023, di cui più di 17.000 nuovi utenti (Osservatorio Dipartimento per le Politiche Antidroga (DPA) e Relazione annuale al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia 2025).

La Riduzione del Danno (RdD) è una strategia pragmatica, mirata alla tutela della salute pubblica, che punta a minimizzare le conseguenze sanitarie, sociali ed economiche legate all'uso di sostanze psicoattive, anche nei casi in cui il consumo non possa o non voglia essere interrotto. È sempre più evidente come un approccio tradizionale, focalizzato solo sulla prevenzione o sulla disintossicazione, non sia sufficiente per rispondere ai bisogni complessi delle persone coinvolte e dei contesti sociali in cui vivono. Le pratiche di RdD includono una vasta gamma di servizi, con l'obiettivo di raggiungere persone in situazioni di vulnerabilità e di garantire loro supporto continuo. I dati raccolti nella ricerca sopra citata mostrano il raggiungimento di diversi obiettivi chiave, tra cui:

- riduzione dei rifiuti sanitari infettivi: con il ritiro di circa 106.000 siringhe usate, si riduce il rischio di trasmissione di malattie e l'impatto ambientale;
- Miglioramento dell'accesso ai servizi: oltre 12.800 orientamenti e accompagnamenti hanno permesso alle persone di accedere più facilmente a strutture sanitarie e sociali;
- Sostegno diretto alla salute: sono stati effettuati oltre 26.000 interventi salvavita o di stabilizzazione sanitaria, riducendo il ricorso a servizi di emergenza e alleggerendo il sistema sanitario.

Questi risultati sottolineano come la RdD non si limiti alla semplice prevenzione dei nuovi consumi ma rappresenti un pilastro essenziale per la sicurezza e il benessere collettivo. Le persone che accedono ai servizi RdD sono accompagnate in un percorso di cura che va oltre il trattamento della dipendenza, integrandosi con altre politiche di assistenza e di inclusione sociale. La RdD si distingue anche per il suo impatto economico positivo. Per ogni euro investito, si è calcolato un ritorno sociale sull'investimento (SROI) pari a 2,23 euro. Tale risparmio si concretizza nella riduzione dei costi per il pronto soccorso, per il trattamento di malattie correlate e per la gestione dei rifiuti sanitari, oltre a evitare gli oneri legati a emergenze sanitarie e sociali. Alla luce di questi risultati, emerge l'importanza di includere stabilmente la RdD nei LEA (Livelli Essenziali di Assistenza) su scala nazionale, con la creazione di un piano che renda questi interventi accessibili in tutte le Regioni italiane.

Lotta al gioco d'azzardo

Dopo il 2020, nel quale la raccolta dell'azzardo ha subito una contrazione causata da Covid e connesse chiusure dei luoghi commerciali adibiti, la raccolta annuale ha ripreso la sua ascesa esponenziale: 111 miliardi di euro nel 2021, 136 miliardi nel 2022, 150 miliardi circa nel 2023, 157 miliardi nel 2024 (7,2% del Pil). La raccolta pro-capite media per adulti (fascia 18-74 anni) è di 3.137 euro per abitante. Preoccupano i dati emergenti dalle ricerche nazionali, soprattutto per quanto riguarda la popolazione giovanile: nella fascia 15-19 anni, il 45% degli studenti italiani (valore superiore alla media europea) ha giocato d'azzardo nell'ultimo anno, malgrado il divieto di azzardo previsto per i minorenni, con il 7% dei ragazzi che manifestano un profilo di gioco problematico. Dati che si inseriscono in un quadro nazionale che continua a registrare il 10% circa di popolazione in povertà assoluta e 8,5 milioni di individui compresi nell'indice di povertà relativa. Non vi sono in Italia, infatti, misure di verifica circa la proporzione tra capacità economica individuale e importo economico destinato alle attività di azzardo. Il gioco d'azzardo imperversa tra i minorenni contro ogni legge prevista: un fenomeno che riguarda 1,9 milioni di under 25, dei quali solo il 18% dichiara di impostare limiti di spesa. Il 62% degli studenti di età compresa tra i 15 e i 19 anni ha giocato d'azzardo almeno una volta nella propria vita, il 57% ha giocato d'azzardo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti la rilevazione. Per il terzo anno consecutivo, queste percentuali segnano un nuovo massimo storico. In questo panorama risulta quanto mai preoccupante il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) 15 Aprile 2025: abrogando l'Osservatorio Nazionale per il contrasto all'azzardo ed alla dipendenza grave (istituito a seguito del decreto Balduzzi e divenuto organo consultivo del Ministro della Salute), il DPCM ricostituisce un Osservatorio nazionale permanente sulle droghe, sulle tossicodipendenze e sulle altre dipendenze patologiche. Un Osservatorio che tra le proprie funzioni non esplica chiaramente alcuna modalità di diffusione e comunicazione in merito ai dati di raccolta e spesa, ai costi sociali connessi, ai dati relativi ai Piani Regionali di Prevenzione ed alla loro attuazione su tutto il panorama nazionale. Pare evidente come questo intervento non sia sostenuto né dalle evidenze epidemiologiche, né dai dati di crescita annuale della raccolta, costituendo altresì una paradossale sottomissione del diritto alla Salute (il Disturbo da Gioco d'Azzardo (DGA) è parte dei LEA) alle logiche di profitto del comparto e di gettito erariale nelle casse dello Stato.

Disabilità

Vi è una limitata attenzione riservata, nelle politiche di bilancio, a misure effettivamente capaci di migliorare la qualità della vita, l'inclusione sociale e la partecipazione attiva delle persone con disabilità alla vita economica e comunitaria del Paese. È necessario:

- Garantire risorse strutturali adeguate e continuative per sostenere politiche di intervento orientate alla piena realizzazione personale e all'autonomia delle persone con disabilità, promuovendo percorsi individualizzati di inclusione sociale, lavorativa e comunitaria che coinvolgano attivamente anche le famiglie, valorizzandone il ruolo di sostegno e di partecipazione;
- Potenziare gli strumenti di sostegno ai caregiver familiari;
- Assicurare un sistema integrato di servizi di prossimità, in grado di sostenere le famiglie e favorire la permanenza delle persone nel proprio contesto di vita;
- Rafforzare la governance delle politiche sulla disabilità, rendendo stabile il confronto con le rappresentanze sociali e del terzo settore nella definizione e attuazione delle misure.

Occorre rafforzare in modo strutturale le politiche pubbliche rivolte alle persone con disabilità e alle loro famiglie, affinché esse diventino un asse portante delle strategie di sviluppo sociale ed economico del Paese. Nonostante i progressi normativi degli ultimi anni, tali persone restano spesso ai margini dei principali interventi di politica economica e sociale, con benefici ancora limitati e discontinui sul piano concreto della qualità della vita.

Sottolineiamo l'urgenza di promuovere politiche orientate alla dignità, all'equità e alla piena partecipazione, capaci di superare la logica assistenziale e di tradursi in azioni efficaci e misurabili in termini di inclusione, autonomia, accesso al lavoro, all'istruzione e ai servizi di cura e sostegno alla vita indipendente. Bisogna orientare le risorse pubbliche verso interventi strutturali, stabili e realmente trasformativi, capaci di produrre ricadute concrete e misurabili sulla vita quotidiana delle persone con disabilità e delle loro famiglie. L'obiettivo è quello di promuovere un modello di welfare inclusivo, non più concepito come mera risposta assistenziale o di protezione, ma come strumento di valorizzazione della persona, basato sul riconoscimento delle capacità, delle aspirazioni e del contributo sociale ed economico che le persone con disabilità possono offrire alla collettività. Un welfare, dunque, che investa sull'autonomia, la partecipazione e la pari opportunità, sostenendo la costruzione di percorsi di vita piena e auto-

determinata e riconoscendo il ruolo centrale delle persone con disabilità e delle famiglie come soggetti attivi di co-progettazione e corresponsabilità nelle politiche pubbliche.

Diritto all'abitare

Nel Disegno di Legge di Bilancio 2025, il governo Meloni ha completamente ignorato la crisi abitativa che attraversa l'Italia. Mentre crescono le disuguaglianze e si aggrava la povertà, il diritto alla casa continua a essere trattato come un'emergenza marginale e non come una priorità sociale.

Secondo i dati Istat, oltre un milione di famiglie in povertà assoluta vive oggi in affitto, spesso in condizioni precarie e con canoni insostenibili. Gli ultimi dati del Ministero dell'Interno registrano più di 39.000 provvedimenti di sfratto, di cui l'80% per morosità incolpevole: famiglie che non riescono più a pagare un affitto troppo alto, non per scelta, ma per perdita di reddito o lavoro. Nel 2023, 21.343 sfratti sono stati eseguiti con la forza pubblica, senza soluzioni abitative alternative.

Parallelamente, circa 90.000 alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica restano vuoti, inutilizzati per mancanza di manutenzione o di fondi per il recupero, mentre gli affitti brevi e turistici continuano ad espandersi senza regolamentazione, spingendo fuori dal mercato della residenza stabile migliaia di famiglie e studenti.

A tutto questo si aggiunge la cancellazione, da parte del Governo, dei fondi per il sostegno all'affitto e per la morosità incolpevole e la mancata programmazione di un piano di edilizia pubblica che affronti i nodi strutturali della precarietà abitativa.

In un Paese in cui l'abitare è sempre più un privilegio e sempre meno un diritto, serve un cambio di rotta profondo. La casa non può essere lasciata alle regole del mercato e della rendita ma deve tornare al centro di una politica pubblica orientata alla coesione sociale, alla rigenerazione urbana e alla dignità delle persone. La nostra Controfinanziaria propone misure concrete per restituire futuro e stabilità a chi oggi rischia di perdere tutto: un piano pluriennale per il recupero e l'assegnazione del patrimonio pubblico, il ripristino dei fondi per gli affitti, una fiscalità equa che premi chi affitta a canone calmierato e penalizzi la speculazione. Perché il diritto all'abitare è, prima di tutto, il diritto di vivere con sicurezza e dignità nel proprio Paese.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale

Sbilanciamoci! richiede l'aumento di 10 miliardi di euro per rafforzare il Servizio Sanitario Nazionale e la sanità pubblica. Si tratta del recupero di una parte di quei 17,5 miliardi di euro che in questi anni, secondo Gimbe, sono stati sottratti alla sanità pubblica, con le politiche di definanziamento. L'aumento deve essere indirizzato unicamente al rafforzamento della sanità pubblica ed in particolare alle politiche di prevenzione, all'assunzione di personale medico ed infermieristico, all'edilizia sanitaria, all'abbattimento delle liste d'attesa.

Costo: 10.000 milioni di euro

Cancellazione del Protocollo d'Intesa Italia-Albania

Il Protocollo d'Intesa Italia-Albania, ratificato con L. n. 14/2024, ha previsto in un primo tempo la deportazione e la detenzione in Albania dei migranti provenienti da Paesi di origine definiti "sicuri" soccorsi in acque internazionali da navi militari italiane. A tal fine sono state allestite nelle aree di Shëngjin e Gjadër diverse strutture: un hot-spot, un Centro di trattenimento per richiedenti asilo (CTRA) con capienza da 880 posti, un Cpr (144 posti) e un mini-carceri (20 posti). Con il D.L. 37/2025, il Governo ha modificato la loro funzione, prevedendo di potervi trasferire anche i migranti privi di un titolo di soggiorno già detenuti nei Cpr italiani, al solo fine di giustificare il mantenimento di queste strutture. Ciononostante, i centri albanesi hanno sino ad oggi ospitato poche decine di persone. Fino a fine marzo 2025, l' "esperimento" albanese ha comportato, secondo ActionAid, impegni di spesa per un importo pari a 74,2 milioni di euro. Nel Disegno di Legge 2026 sono identificabili in bilancio stanziamenti pari a 71,4 milioni nel triennio 2026-2028, di cui 29,7 milioni nel 2026. A distanza di due anni dalla firma, il Protocollo si rivela per quello che è stato fin dall'inizio: un'operazione di propaganda che comporta gravi violazioni dei diritti umani ed è molto onerosa per la finanza pubblica. Per questo Sbilanciamoci!, insieme al Tavolo Asilo e Immigrazione e a molte altre organizzazioni della società civile, chiede l'immediata dismissione del Protocollo, la chiusura definitiva dei centri di Shëngjin e Gjadër e la cancellazione dei relativi stanziamenti previsti nel Disegno di Legge di Bilancio 2026.

Maggiori entrate: 29,7 milioni di euro

Abolizione dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio

I Cpr sono stati istituiti 27 anni fa con l'obiettivo di facilitare l'esecuzione dei rimpatri nei Paesi di origine dei migranti privi di un titolo di soggiorno colpiti da un provvedimento di espulsione. Le riforme degli ultimi anni hanno ampliato le ipotesi di trattenimento anche per i richiedenti protezione internazionale e sono state aperte tre strutture dedicate a Pozzallo, Porto Empedocle e Modica. Molti rapporti della società civile hanno denunciato nel corso degli anni gravi violazioni dei diritti umani in quelle che sono a tutti gli effetti strutture *detentive* in cui sono private della libertà personale persone che non hanno commesso alcun reato. I Cpr, per altro, non assolvono la loro funzione perché viene rimpatriata meno della metà dei migranti in essi reclusi. Sbilanciamoci! torna a chiedere di chiudere queste strutture. Le risorse stanziare per la loro gestione sono pari a 16,4 milioni di euro nel 2026 (M.I. cap. 2351 10), cui si sommano quelle destinate alla costruzione, acquisizione, completamento, adeguamento e ristrutturazione di immobili e infrastrutture pari a 78,4 milioni di euro (M.I. cap. 7351 2). Il risparmio complessivo di spesa è stimato in 94,8 milioni di euro sul 2026.

Maggiori entrate: 94,8 milioni di euro

Una missione pubblica di ricerca e soccorso in mare

Dall'inizio dell'anno, 1.502 donne, uomini e bambini sono morti o dispersi nel tentativo di attraversare il Mediterraneo per raggiungere l'Europa (Fonte: IOM). Si aggiungono alle migliaia di vittime delle politiche migratorie nazionali e europee registrate negli anni precedenti. Una strage che sembra non avere fine. L'Italia deve agire in conformità con le norme di diritto internazionale che prevedono l'obbligo di soccorrere le persone in mare e il dovere di farle sbarcare in un porto sicuro. Chiediamo il varo di una missione pubblica di ricerca e soccorso dei naufraghi in mare con una dotazione di 750 milioni di euro per il 2026.

Costo: 750 milioni di euro

Riformare il sistema di accoglienza

Le riforme normative promosse dal Governo in carica hanno indebolito (stravolgendone le funzioni) il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, moltiplicando la tipologia delle strutture di accoglienza governative, riducendo la tipologia dei servizi erogati e riservando l'accesso all'accoglien-

za nella rete SAI (Servizio Accoglienza e Integrazione) alle persone titolari di protezione, ai minori e alle persone vulnerabili. Al 31 ottobre 2025 (dati Ministero dell'Interno) risultano presenti nel sistema di accoglienza italiano 143.129 persone. Il 71% dei richiedenti asilo è ospitato nei centri di accoglienza straordinaria e negli *hotspot*. Sbilanciamoci! torna a proporre di smantellare gradualmente l'accoglienza emergenziale dei centri governativi e di rafforzare la Rete SAI al fine di istituire un sistema di accoglienza unico, pubblico, diffuso sul territorio e gestito dai Comuni, che possa garantire un'accoglienza umana, personalizzata e finalizzata a favorire l'autonomia e l'inserimento sociale dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Favorire un sistema unitario pubblico è in linea con quanto previsto dalla nuova Direttiva Accoglienza che entrerà in vigore a partire dal giugno 2026 (Direttiva 2024/1346). Si propone dunque di tagliare di 250 milioni gli stanziamenti previsti nel 2026 sul cap. 2351 (2) del Ministero dell'Interno e di allocare una parte di queste risorse (200 milioni) sul cap. di bilancio 2352 "Fondo nazionale per le politiche ed i servizi dell'asilo ed interventi connessi".

Maggiori entrate: 50 milioni di euro

Un Fondo per le Reti territoriali contro il razzismo

Le persone colpite dalle discriminazioni e dalle violenze razziste non hanno in Italia spazi sicuri di riferimento a cui rivolgersi. Servono reti territoriali di tutela coordinate dai Comuni capoluogo di Regione che funzionino grazie al coinvolgimento degli enti locali, delle comunità razzializzate e delle associazioni antirazziste. Si propone di creare un Fondo dedicato al loro finanziamento.

Costo: 50 milioni di euro

Politiche lavorative per le persone detenute e incentivi alle imprese

Rispetto al tema del lavoro all'interno degli istituti penitenziari, guardando ai dati raccolti dall'Osservatorio sulle condizioni di detenzione dell'Associazione Antigone, su 96 istituti penitenziari visitati nel 2024, è emersa una media di persone detenute lavoranti pari al 28,4%, in diminuzione rispetto alla rilevazione del 2023 (ove, a fronte di 99 istituti visitati, la percentuale di persone detenute lavoranti era pari al 32,6%). Le persone alle dipendenze di datori di lavoro esterni risultano pari al 4,8%, in aumento rispetto al 2023. Confrontando il dato con quanto messo a disposizione dal Ministero della Giustizia

emerge come, al 31 dicembre 2024, risultava lavorare il 32,9% del totale della popolazione detenuta, in lieve contrazione rispetto al 2023 (33,4%). Costante la rilevazione relativa alle persone alle dipendenze di datori di lavoro esterni, corrispondenti al 15% circa del totale delle persone detenute lavoranti. A fronte di questo dato, si rileva come è previsto un incremento di spesa per la remunerazione delle persone detenute pari ad appena 1 milione, mentre l'investimento di spesa per gli sgravi fiscali alle imprese (c.d. Legge Smuraglia) è addirittura in diminuzione (sono stati detratti 900mila euro). La dotazione e l'investimento di spesa si mostrano del tutto inadeguati, negando costantemente al lavoro la dignità sancita a livello costituzionale. Sbilanciamoci! propone dunque uno stanziamento di 700 milioni di euro a partire dal 2026.

Costo: 700 milioni di euro

Promozione di misure alternative alla detenzione

Si conferma in discesa il trend di investimento per i fondi destinati al Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità (-1,1% rispetto a quanto rilevato nel 2024, quando si era già registrata una riduzione del 6,5%). La maggior parte dei fondi continuano ad essere indirizzati al personale amministrativo e magistrati (53,6%), che tornano a crescere (+3,4% rispetto al 2024, quando si era registrata una riduzione di oltre il 14%). Anche la voce destinata al trattamento e alle politiche di reinserimento torna a crescere (+15,9%), dopo la notevole riduzione dello scorso anno (-17,3%). Si riduce del 60,6% l'investimento destinato alla voce sulla realizzazione di nuove infrastrutture, potenziamento e ristrutturazione per la giustizia minorile e di comunità. Si conferma in aumento la voce destinata alle spese di personale per la Polizia Penitenziaria. Presente l'investimento destinato alla giustizia riparativa, invariato rispetto allo scorso anno. Anche qui, preoccupante la tendenza a privare di risorse gli ambiti che ne avrebbero maggiore necessità, soprattutto nel sistema di giustizia minorile che necessiterebbe di un'attenzione maggiore, poiché si riducono i fondi laddove le presenze continuano a crescere. Sbilanciamoci! chiede di ricorrere, con un appostamento di 900 milioni, a misure alternative alla detenzione in carcere, proposta che potrebbe costruire un valido strumento per arginare, almeno in parte, la crescente problematica del sovraffollamento degli istituti di pena.

Costo: 900 milioni di euro

Riduzione spese di detenzione con depenalizzazione di condotte

Guardando al *XVI Libro bianco sulle droghe*, emerge come continuino a salire gli ingressi totali in carcere legati all'art. 73 DPR 309/90 (+ 4,9% rispetto al 2023). Aumentano anche gli ingressi di soggetti tossicodipendenti (+ 9%). Emerge da un'analisi diacronica come, escludendo le persone detenute ex art. 73, la capienza regolamentare sarebbe stata superata solo nel biennio 2010-2011, con un tasso di affollamento superiore a 100 nel periodo compreso tra il 2009 e il 2012. Sbilanciamoci! continua a sostenere come la decarcerizzazione debba passare necessariamente attraverso una revisione delle condotte legate alla circolazione delle sostanze stupefacenti. Stando ai dati sopra citati, infatti, se si escludessero dal conteggio le persone detenute ai sensi dell'art. 73 o coloro che sono dichiaratamente tossicodipendenti, il tasso di affollamento scenderebbe notevolmente (95% nel primo caso, 82% nel secondo).

Maggiori entrate: 700 milioni di euro

Aumento stanziamenti per polizia penitenziaria e personale civile

A seguito di numerosi pensionamenti e dimissioni, nonostante i concorsi banditi negli ultimi due anni, la polizia penitenziaria sconta una grave carenza di organico. In primo luogo, la situazione dei direttori rischia di aggravarsi, date le cessazioni che avverranno nel prossimo biennio, malgrado le assunzioni. La medesima condizione interessa i funzionari giuridico pedagogici, con una media nazionale di circa 64 persone detenute in carico per ciascun funzionario. Una discrepanza di circa il 20% tra il personale previsto e quello effettivo riguarda altresì i funzionari contabili. A dispetto del persistente investimento nel settore, la stessa polizia penitenziaria è caratterizzata da carenze e disomogeneità sul territorio. La Legge di Bilancio ha previsto l'assunzione di un contingente totale di 2.000 unità nel triennio 2026-2028, cui corrispondono diversi investimenti correlati. Emerge, nel complesso, la totale assenza di rispondenza alla realtà di tali interventi. Sbilanciamoci! chiede, quindi, uno stanziamento di 397 milioni di euro per sopperire alle mancanze sopra analizzate.

Costo: 397 milioni di euro

Incremento del fondo per il sistema di accoglienza degli Enti locali per i minori

Al fine di garantire sostenibilità e qualità al sistema di accoglienza residenziale, occorre incrementare il fondo a favore degli Enti locali, titolari della

responsabilità della tutela dei soggetti di minore età e tenuti a riconoscere adeguata copertura dei costi di accoglienza a favore degli Enti gestori delle comunità di accoglienza. Sbilanciamoci! propone di incrementare il fondo previsto dal Ministero dell'Interno a copertura delle spese degli Enti locali dagli attuali 100 milioni (che coprono solo il 22% delle spese) a 500 milioni annui per garantire la copertura del 100% degli oneri in capo agli Enti locali.

Costo: 400 milioni di euro

Ripristino del Fondo nazionale per il Disturbo da gioco d'azzardo

Non vi sono ragioni epidemiologiche o di contrazione del fenomeno tali da indurre l'abrogazione del Fondo nazionale in questione, già per altro esiguo a fronte del progressivo incremento della spesa in azzardo degli italiani. Come sostenuto dalla Consulta Nazionale Antiusura, dalla Campagna Mettiamoci in Gioco e da molte altre sigle, associazioni ed esperti a livello nazionale, Sbilanciamoci! rileva l'urgenza di monitorare il fenomeno e continuare ad investire sui Piani Regionali di Prevenzione ai rischi azzardo-correlati, uniformando le diverse situazioni regionali a riguardo.

Costo: 50 milioni di euro

Ridefinizione dell'Osservatorio nazionale sul gioco d'azzardo

Non vi sono ragioni epidemiologiche o di contrazione del fenomeno tali da indurre all'abrogazione dell'Osservatorio Nazionale, per altro Organo Consultivo del Ministro della Salute. Sbilanciamoci! propone una ridefinizione dell'Osservatorio nella sua composizione e nei propri ruoli e scopi: monitorare il fenomeno su panorama nazionale, verificare e monitorare i Piani Regionali di Prevenzione uniformandone programmazione ed attuazione, produrre report di buone prassi ed efficacia evidence-based cui dare continuità nei territori regionali. L'Osservatorio dovrà connettersi periodicamente con l'omologo organo che (si auspica) si occupi di Dipendenze Digitali, per monitorare in modo più efficace il gambling online.

Costo: 0

Costituzione di un organismo di monitoraggio dei costi sociali azzardo-correlati

Mentre gli introiti erariali derivanti dalla raccolta dei giochi di azzardo vengono racchiusi nella definizione di una necessaria "invarianza annuale di

gettito” e messi a preventivo nelle varie Leggi di Bilancio, non c’è in Italia una reale registrazione dei costi sociali correlati alle attività di azzardo. Mentre le infiltrazioni malavitose continuano a proliferare nel comparto del “gioco legale” (*“il settore dei giochi è da tempo sotto osservazione per la sua potenziale capacità di attrarre capitali illeciti”* – Paola Pollini, presidente Commissione Antimafia), non vi sono organi preposti a dare contezza di quanto l’azzardo impatta sulla società in termini economici. Come riportato nel “Libro Nero dell’Azzardo” del 2023 (CGIL-Federconsumatori), sarebbe di circa 15 miliardi di euro la quota di “giocato” online legale controllato dalle mafie (circa il 20% del totale). Si chiede di istituire un organismo di monitoraggio con un 10% aggiuntivo al fondo nazionale al fine di dare una definizione più nitida del fenomeno e un più reale e necessario rapporto costi/benefici per le casse dello Stato.

Costo: 5 milioni di euro

Favorire l’accessibilità dei dati su raccolta, vincita e spesa da gioco d’azzardo

Ogni anno il percorso di accesso ai dati relativi all’entità ed alla modalità di raccolta, vincita e spesa su territorio nazionale è sempre più intricato. I dati del 2023 sono stati divulgati solo a metà anno 2024. Stessa cosa è avvenuta nel 2025 per l’anno precedente. Avere contezza dell’importo e delle modalità di azzardo sui vari territori comunali permette l’elaborazione di strategie locali mirate alla riduzione del fenomeno del DGA e la sinergia con la rete del terzo settore per interventi calibrati di protezione delle fasce più fragili della popolazione. I sistemi telematici di registrazione e elaborazione dei dati possono supportare la redazione di report almeno trimestrali aggiornati in tempo reale e divulgati pubblicamente.

Costo: 0

Tracciabilità dei flussi d’azzardo e legalità

I dati di diffusione dell’azzardo da anni mostrano situazioni limite, di territori con crescite vertiginose di raccolta e quote pro-capite fuori media; inoltre, ogni report degli istituti di ricerca mostra come “normalizzato” il dato dell’accesso dei minori all’acquisto di forme di azzardo. La proposta di Sbilanciamoci! è quella di dotare gli esercizi commerciali che vendono azzardo di strumenti di accesso tracciato (es. tessera sanitaria), per una verifica dei dati personali che possa riguardare la maggiore età e l’eventuale autoesclusione.

Tale strumento permetterebbe poi il controllo incrociato da parte dell'Agenzia delle Entrate, per prevenire immissione di denaro proveniente da sistemi illeciti all'interno del gioco d'azzardo legale.

Costo: 1 milione di euro

Interventi legislativi per i caregiver familiari

Diviene sempre più cogente l'esigenza di dotare lo Stato italiano di una legge nazionale per il riconoscimento del valore e del ruolo dei caregiver familiari nella cura e supporto delle persone con disabilità e delle persone non autosufficienti all'interno del loro percorso di vita e di approntare quindi tutele a favore dei caregiver stessi, all'interno di un sistema integrato di presa in carico della persona con disabilità e del caregiver. Diviene ancora più cogente costruire una dotazione finanziaria congrua. Dopo l'articolo 53, Sbilanciamoci! propone di aggiungere il seguente: "Art. 53-bis Incremento del fondo per il riconoscimento del caregiver familiare. Il Fondo di cui all'articolo 53, comma 1 è incrementato a partire dal 2027 di 500 milioni di euro."

Costo: 500 milioni di euro

Istituzione Fondo per progetti di vita delle persone con disabilità

Si chiede di rendere effettiva l'attuazione del decreto legislativo 3 maggio 2024, n. 62, in materia di progetto di vita personalizzato e partecipato delle persone con disabilità, istituendo un Fondo nazionale stabile e pluriennale dedicato al finanziamento dei relativi interventi e dei connessi budget di progetto. Al fine di dare piena attuazione alle disposizioni di cui al decreto legislativo 3 maggio 2024, n. 62, Sbilanciamoci! chiede di istituire, nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Ministro per le disabilità, il «Fondo per l'attuazione dei progetti di vita personalizzati e partecipati delle persone con disabilità», con una dotazione pari a 1.000 milioni di euro per l'anno 2027 e a 3.000 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2028.

Costo: 1.000 milioni di euro

Incremento del Fondo "Dopo di Noi"

La Legge n. 112/2016, recante "Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare" ha istituito il Fondo per il "Dopo di noi", volto a finanziare le misure di assistenza, cura e protezione in favore delle persone con disabilità ai sensi dell'art. 3, comma

3, della L. n. 104/92, sulla base della preventiva elaborazione di un progetto individuale di vita ai sensi dell'art. 14 della L. n. 328/2000. Tale Fondo ha una dotazione strutturale, dal 2021, pari a 76,1 milioni di euro, che, tuttavia, va ulteriormente incrementata, in considerazione della fondamentale importanza degli obiettivi e delle finalità della legge, che punta a garantire il fondamentale diritto, sancito in primo luogo dall'art. 19 della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, di scegliere, su base di uguaglianza con gli altri, il proprio luogo di residenza e dove e con chi vivere senza essere obbligate a vivere in una particolare sistemazione e, quindi, a poter costruire un percorso di vita alternativo all'istituzionalizzazione mediante il possibile inserimento all'interno di una classica casa di abitazione. Proponiamo un aumento del fondo di 100 milioni di euro.

Costo: 100 milioni di euro

Rafforzamento del Fondo nazionale per la Non Autosufficienza

Al fine di garantire l'effettiva erogazione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali a favore delle persone non autosufficienti e di sostenere gli interventi di assistenza domiciliare integrata socio-assistenziale e i servizi di sollievo alle famiglie, Sbilanciamoci! propone che la dotazione del Fondo per le Non Autosufficienze, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e alimentato annualmente con Legge di Bilancio, venga incrementato di 400 milioni di euro per l'anno 2026 e di 600 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2027. Le risorse di cui al comma 1 sono ripartite tra le Regioni con decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze e con l'Autorità politica delegata in materia di disabilità.

Costo: 400 milioni di euro

Riforma delle cedolari secche per riequilibrare il mercato

Si tratta di un intervento per riorganizzare il sistema delle cedolari secche su vari ambiti di applicazione. In primo luogo, Sbilanciamoci! propone di portare la cedolare secca libera al 30% per contrastare la rendita speculativa. Lo stesso andrebbe fatto con la cedolare secca del 30% per affitti turistici plurimi. Infine, proponiamo l'applicazione dell'aliquota al 30% per le seconde, terze e quarte case destinate ad affitti brevi o turistici, riportando equità tra uso residenziale e speculativo del patrimonio immobiliare.

Maggiori entrate: 1.200 milioni di euro

Sostegno al diritto all'abitare

Sbilanciamoci! propone l'aumento delle detrazioni per gli inquilini a basso reddito con l'incremento significativo delle detrazioni Irpef per gli inquilini con reddito fino a 30.000 euro, con maggiorazione per studenti e lavoratori fuori sede. Inoltre, chiediamo l'eliminazione totale dell'Imu sugli immobili di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP), alleggerendo la spesa degli enti gestori e liberando risorse per manutenzione e rigenerazione. Proponiamo poi una cedolare agevolata: riduzione al 5%, azzerabile per chi affitta a famiglie con sfratto o in graduatoria ERP.

Costo: 400 milioni di euro

Tracciabilità obbligatoria dei contratti di locazione

Sbilanciamoci! chiede l'introduzione dell'obbligo di tracciabilità dei pagamenti e delle locazioni per contrastare il fenomeno degli affitti in nero e garantire equità fiscale.

Maggiori entrate: 400 milioni di euro

COOPERAZIONE, PACE E DISARMO

Difesa e spese militari

Come ogni anno, l'invio al Parlamento (questa volta al Senato, in prima lettura) della Legge di Bilancio da parte del Governo permette di poter effettuare un'analisi delle allocazioni relative alla sfera della Difesa e degli armamenti, giungendo quindi ad una valutazione della spesa militare previsionale per il 2026.

L'Osservatorio Mil€x sulle spese militari (a cui Sbilanciamoci! fa riferimento per le cifre in gioco in questo comparto) ha già condotto una prima analisi delle Tabelle sul Bilancio 2026, evidenziando come la spesa militare "pura" italiana sia prevista in aumento anche quest'anno. Il punto di partenza è il Bilancio "proprio" del Ministero della Difesa che in previsione dovrebbe raggiungere i 32.398 milioni di euro, con un incremento di circa 1,1 miliardi rispetto alla previsione aggiornata 2025 (pari ad un aumento percentuale del 3,52%). Da qui, occorre applicare la metodologia Mil€x, che ricalibra la spesa includendo alcune voci esterne al Ministero e sottraendo voci non militari interne, ottenendo una spesa militare diretta prevista per il 2026 di 33.948 milioni di euro. Per questo dato (più aderente alla realtà dei costi militari, e così definito sia dalla NATO che da istituti come il SIPRI) la crescita rispetto al 2025 risulta essere del 2,8%. In confronto al 2017 (dieci bilanci dello Stato fa) l'aumento è molto robusto e si attesta sul 45%. Il rapporto tra spesa militare e Pil stimato è intorno all'1,46% se si considera la sola spesa militare "pura" e sale all'1,51% se vengono incluse voci indirette relative alle basi militari e ai Fondi europei.

Importante notare come la quota di investimenti in nuovi armamenti (procurement militare), parte sempre più rilevante della spesa militare complessiva, nel 2026 risulterà – se il Parlamento approverà questa Legge di Bilancio – di 13.167 milioni di euro, con una variazione di + 1,42% rispetto al 2025. La quota investimenti (oltre il 38% del totale) conferma la tendenza pluriennale ad una crescita della componente di spesa destinata a nuovi sistemi d'arma rispetto alla dinamica delle altre componenti della spesa militare (personale ed esercizio).

Su questi dati va sottolineato un punto cruciale: le stime appena delineate non includono i potenziali incrementi di spesa previsti nel Documento programmatico pluriennale della Difesa (pari a circa + 23 miliardi di euro sul triennio), in quanto tali incrementi potranno eventualmente essere inseriti solo successivamente, dopo

la chiusura della procedura per deficit eccessivo e dopo il via libera UE alla clausola di salvaguardia per la spesa in difesa.

Servizio civile

L'esame della Legge di Bilancio per il periodo 2026-2028 in relazione alle risorse stanziare per il Fondo del Servizio Civile Universale presenta alcune caratteristiche nuove rispetto al passato. La prima novità è la presenza, per la prima volta, alla voce RS del capitolo 2185, della somma di 50 milioni di euro. Con la proposta di Legge di Bilancio 2026, il Governo aumenta di ulteriori 51,6 milioni di euro i fondi per il 2026 e il 2027 rispetto allo stanziamento previsto con la Legge di Bilancio 2025. In tal modo, i fondi previsti per il 2026, al netto di un leggero accantonamento per tagli lineari di 325.625 euro, sono di 382,5 milioni di euro e per il 2027 di 387,5 milioni. Per il 2028, a fronte di un accantonamento di 225.625 euro, sono stanziati 385,6 milioni di euro.

Per avere il quadro delle risorse effettivamente disponibili per il bando annuale ordinario, occorre avere, come maggiori entrate, il dato finale dei mancati avvisi e delle interruzioni anticipate del bando ordinario 2024 e, come maggiori costi, il numero dei subentri. Inoltre, dovrà essere chiarita la rendicontazione del bando del Servizio Civile Digitale per avere la certezza della disponibilità per il Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio civile universale delle risorse dell'anno 2025. Questi sono aggiornamenti importanti, al pari di sapere quante risorse il Dipartimento impegnerà per il bando ordinario 2025, che quest'anno uscirà nei primi mesi del 2026.

Pur con tutti questi elementi in corso di aggiornamento, il dato positivo di fondo è che fino al 2028 il SCU avrà una dotazione annua di almeno 380 milioni. Nella sostanza, quindi, il Governo conferma i contingenti degli anni 2022-2024 con fondi nazionali.

Questi elementi positivi non sono comunque sufficienti a rispondere in modo esaustivo alla offerta di impieghi avanzata dagli enti di Servizio civile in fase di deposito programmi e progetti, da anni superiore alle 90.000 posizioni, e ancora meno rispetto alle domande avanzate dai giovani, sempre superiore alle 135.000 all'anno. Per questo, l'obiettivo di un contingente annuo di almeno 65.000 posizioni è la richiesta di Sbilanciamoci!, consapevoli che le misure aggiuntive del tutoraggio e della selezione di Giovani con Minori Opportunità (GMO) sono di-

ventate strutturali. Misure che vanno valutate negli obiettivi raggiunti e nelle criticità da affrontare. Accanto a questo obiettivo, è maturo il tempo di investire nella qualificazione di tre misure, oggi assenti, che possono ridurre il fenomeno dei mancati avvisi di giovani selezionati.

La prima riguarda la sperimentazione nel biennio 2026-2027 e l'avvio strutturale nel 2028 del sostegno all'ospitalità di giovani non residenti nel luogo di servizio. Oggi, nelle regioni settentrionali e in settori specifici di servizio, a fronte di offerta di servizio, non ci sono sufficienti domande. All'opposto, nelle regioni centro-meridionali e in alcuni settori di servizio, c'è un consistente eccesso di domande da parte dei giovani. Proponiamo quindi che nel 2026 e nel 2027 sia attivato un capitolo con 6 milioni di euro annui. La seconda riguarda l'individuazione e messa in trasparenza delle competenze trasversali acquisite dai giovani che svolgono il SCU. Da anni sono fermi i lavori per rendere attiva questa politica di valorizzazione dei giovani. Proponiamo che siano stanziati 12 milioni di euro per ogni annualità 2026-2028. La terza riguarda l'accesso ordinario e programmato dei soggetti del sistema SCU nelle scuole per presentare i valori e le esperienze del Servizio civile e seminare la consapevolezza nei giovani che sceglieranno poi di fare domanda.

Cooperazione allo sviluppo

Dall'esame del testo e dei relativi allegati contabili (DLB9668C, Tabelle A e B), emerge un defianziamento strutturale del capitolo di spesa del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) relativo all'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), istituita ai sensi della Legge n. 125/2014, art. 18. Secondo il prospetto ufficiale dei "Rifinanziamenti, Definanziamenti e Riprogrammazioni delle dotazioni previste a legislazione vigente" (DLB9668C, p. 999/668/2), la Missione 4 ("L'Italia in Europa e nel mondo", Programma 4.2 – "Cooperazione allo sviluppo), infatti, registra un taglio di:

- 63,7 milioni di euro nel 2026;
- 49,7 milioni di euro nel 2027;
- 49,7 milioni di euro nel 2028;

per un totale di circa 163 milioni di euro di tagli nel triennio. A ciò si aggiunge una riduzione di parte corrente di circa 0,6 milioni di euro annui per ciascun esercizio 2026-2028. Questi dati contraddicono fortemente quanto scritto nella

relazione introduttiva della tabella 6 del Ministero degli Esteri e della Cooperazione allo Sviluppo. Le risorse di tale programma crescerebbero nel 2026 (in totale +194,6 milioni di euro rispetto al 2025). Secondo questa relazione, nel dettaglio sono previsti 149,2 milioni di euro per il contributo dell'Italia al Fondo Europeo di Sviluppo (FES), nonché 45 milioni per i fondi da destinare all'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.

Non è la prima volta che nella relazione si scrivono cose diverse dall'effettiva entità delle risorse stanziare. Il taglio reale, complessivamente, è per il 2026 di circa il 9,5-10% delle risorse destinate alla cooperazione, con una ulteriore riduzione stimata del 7-8% annuo nel biennio successivo. Le risorse dell'AICS scendono così da 630 milioni a poco più di 560 milioni. Questa contrazione di risorse, oltre a pregiudicare la piena operatività dell'Agenzia, allontana ancora di più l'Italia dal raggiungimento dell'obiettivo dello 0,7% del Pil da conseguire entro il 2030, aumentando il rischio di dispersione delle risorse connesso all'ampliamento dei Paesi prioritari decisi con il Piano Mattei. Questa contrazione avviene mentre si stanno consumando genocidi, spostamenti forzati di milioni di persone e l'uso della fame, della sete e delle malattie curabili per mancanza di medicinali come arma di guerra (Gaza, Sudan, ecc.) che richiederebbero, al contrario, un maggiore impegno dell'Italia e della comunità internazionale per sostenere le popolazioni colpite.

Si richiede:

- Il ripristino integrale delle risorse tagliate e la loro stabilizzazione nel triennio di bilancio;
- Il riconoscimento delle risorse per la cooperazione allo sviluppo come spese non rimodulabili e oneri inderogabili;
- L'introduzione di un meccanismo certo e progressivo per il raggiungimento, entro il 2030, dell'obiettivo dello 0,70% del Reddito Nazionale lordo destinato all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo, come già previsto dalla Legge 125 del 2014 e da impegni internazionali contratti dall'Italia.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Riduzione del personale della Difesa

Sbilanciamoci! propone di fermare la tendenza recente di continuo aumento dei totali degli effettivi militari (con conseguente aumento dei bilanci propri delle singole Forze Armate, nell'ambito del budget complessivo della Difesa),

ritornando invece ad avere come obiettivo l'organico previsto nella "Riforma Di Paola" di 150.000 effettivi, con riequilibrio della distribuzione interna dei gradi nelle gerarchie militari (diminuzione di costo a parità di arruolati).

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Taglio dei programmi militari finanziati dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy

Si propone di ridurre gli stanziamenti diretti e i finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma in capo al Ministero delle Imprese e del Made in Italy (ex Ministero dello Sviluppo Economico), in modo particolare relativamente ai programmi navali e aeronautici.

Maggiori entrate: 1.600 milioni di euro

Taglio delle acquisizioni di nuovi sistemi d'arma

Sbilanciamoci! propone di ridurre gli stanziamenti diretti e i finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma in capo al Ministero della Difesa, sia per il mantenimento di dotazioni e capacità (previsto con fondi del Segretariato Generale della Difesa) sia per i cospicui fondi previsti anche per la ricerca militare nell'ambito dei capitoli della Direzione Nazionale Armamenti.

Maggiori entrate: 4.000 milioni di euro

Drastica riduzione delle missioni militari

Sbilanciamoci! chiede di terminare con effetto immediato le missioni militari all'estero con proiezione armata in aree di conflitto e/o che hanno come obiettivo principale la protezione degli interessi fossili, mantenendo attive solo reali missioni di pace promosse dalle Nazioni Unite.

Maggiori entrate: 700 milioni di euro

Riconversione dell'industria a produzione militare

Si propone l'approvazione e il finanziamento di una legge nazionale per la riconversione al civile di aziende e distretti a produzione militare.

Costo: 300 milioni di euro

Tassazione degli extraprofiti delle imprese militari

Dal 2021 al 2024, le prime 15 imprese produttrici di armi italiane hanno raddoppiato i loro utili grazie al perdurare di numerosi fronti di guerra, ar-

rivando a un totale di 876 milioni di euro di maggiori profitti. Nello stesso periodo, anche il fatturato dell'industria militare è cresciuto molto, con ricavi totali aumentati del 28% ed extraricavi pari a 7,06 miliardi di euro. Il 2025 si preannuncia persino più redditizio: la sola Leonardo nei primi nove mesi dell'anno ha fatto registrare ricavi pari a 13,4 miliardi di euro (+12,4% rispetto al 2024) e un risultato netto ordinario che passa da 364 a 466 milioni di euro in un anno (+28%). Greenpeace prevede che nel 2025 il settore farà registrare extraprofitti pari a circa 1,5 miliardi di euro. Sbilanciamoci! propone di applicare una tassazione al 50% degli extraprofitti del settore.

Maggiori entrate: 750 milioni di euro

Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare

Sbilanciamoci! chiede la selezione di 20 servitù militari da riconvertire per progetti di sviluppo locale in territori colpiti da crisi con l'obiettivo di creazione di reddito, occupazione e sviluppo sostenibile in settori strategici.

Costo: 200 milioni di euro

Programmi di disarmo umanitario internazionale

Sbilanciamoci! propone il potenziamento del sostegno alle strutture multilaterali che si occupano di Disarmo umanitario (in particolare in ambito ONU: UNODA e UNIDIR) oltre che la compartecipazione ai fondi di implementazione dei Trattati internazionali di disarmo e sostegno alla società civile del settore.

Costo: 50 milioni di euro

Incremento dei fondi per il Servizio civile

Il Servizio civile – un'occasione di servizio di pace per tanti ragazzi e ragazze che vorrebbero accedervi – deve essere ulteriormente rafforzato e sviluppato, anche grazie a politiche di promozione ad hoc, tra cui l'accesso ordinario e programmato dei soggetti del sistema SCU nelle scuole per presentare i valori e le esperienze del Servizio civile e seminare la consapevolezza nei giovani che sceglieranno di fare domanda. Per sostenere il Servizio civile, Sbilanciamoci! propone uno stanziamento aggiuntivo di 100 milioni di euro l'anno a partire dal 2026. Nell'ambito di tale stanziamento, si destinano 6 milioni di euro alla sperimentazione (e all'avvio strutturale nel 2028) del sostegno all'ospitalità di giovani non residenti nel luogo di servizio e 12 milioni di euro

all'individuazione e messa in trasparenza delle competenze trasversali acquisite dai giovani che svolgono il SCU.

Costo: 100 milioni di euro

Difesa non armata e nonviolenta e stabilizzazione dei Corpi civili di Pace

Sbilanciamoci! chiede l'implementazione del "Dipartimento della Difesa civile non armata e nonviolenta" proposto dalla campagna "Un'altra difesa è possibile" che preveda una struttura professionale di Corpi Civili di Pace (almeno per 1.000 effettivi potenziali) e la fondazione di un Istituto di ricerca su pace e disarmo.

Costo: 100 milioni di euro

Incremento degli stanziamenti per la Cooperazione allo Sviluppo

Per ripristinare i tagli alla cooperazione avvenuti e al fine di raggiungere l'obiettivo dello 0,7% del Pil di fondi per la cooperazione allo sviluppo – impegno che da anni l'Italia ha preso in numerose sedi internazionali – si propone di stanziare per il 2026 almeno 700 milioni di euro per sostenere progetti di sviluppo, dando particolare importanza ai progetti della società civile e delle organizzazioni governative, anche nei paesi in via di sviluppo.

Costo: 700 milioni di euro

Un'altra economia per il Paese

Una Finanziaria piccola piccola, da circa 18 miliardi, con qualche sporadico elemento di interesse e tante, troppe incognite. Il testo che affronta l'iter parlamentare è in realtà interessante più per i testi collegati – al momento solo annunciati – che per i contenuti specifici. È infatti prevista l'introduzione di un “Piano nazionale per l'Economia sociale” volto a valorizzare – stando almeno alle bozze approvate in Consiglio dei Ministri – le peculiarità del modello italiano di sussidiarietà, promuovendo condizioni favorevoli affinché le organizzazioni dell'economia sociale possano continuare a esercitare un impatto trasformativo nella società. Si guarda a un rifinanziamento dei fondi a sostegno delle organizzazioni iscritte al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS). C'è la previsione di un Fondo Sociale per il Clima, dove far fluire le risorse europee e il cofinanziamento nazionale, orientato soprattutto alle famiglie e alle imprese vulnerabili nel contesto della transizione energetica. L'Italia, però, ha ricevuto dalla riserva agricola della Commissione Europea soltanto circa 37,4 milioni di euro per gli agricoltori italiani colpiti da eventi meteorologici estremi (parte della Politica agricola comune).

Le misure finora elencate, tuttavia, come spesso riscontrato nelle precedenti manovre, non specificano un chiaro ammontare e vincoli precisi per un’“economia sociale”, intesa come imprese cooperative sociali, esperienze di mutualismo, filiera corta, agricoltura sociale. Il Piano nazionale per l'Economia Sociale è, come detto, annunciato, ma non è chiaro quali siano la dotazione finanziaria e i criteri di accesso. Le risorse per il Terzo settore sono presenti, ma spesso orientate verso ambiti più tradizionali anziché verso imprese sociali, anche agricole, o cooperative di comunità. Pur essendo citato il Fondo Sociale per il Clima, la destinazione di spesa appare concentrata soprattutto verso abitazioni, famiglie, micro-imprese vulnerabili, e non su una strategia di sviluppo industriale sistemico, sostenibile e di tipo sociale o condiviso. Resta da verificare, inoltre, che le misure elencate non siano sostenute da semplici trasferimenti di stanziamenti già esistenti o da incrementi marginali, anziché da nuove risorse effettive per l'Economia Sociale e Solidale (ESS). Occorre monitorare, infine, se le misure includeranno condizionalità, come ad esempio governance partecipativa, mutualismo, filiere corte, sostenibilità ambientale.

L'esistenza del Piano nazionale per l'Economia Sociale rappresenta una po-

tenziale svolta per il settore, perché riconosce il modello dell'ESS come parte dell'agenda pubblica: se dotato di risorse e criteri chiari, può facilitare investimenti in imprese sociali, cooperative, mutualismo. Le risorse destinate al Terzo settore possono essere un canale utile, ma servono strumenti orientati all'impresa sociale più che al solo associazionismo. Il Fondo Sociale per il Clima può essere visto come opportunità per le imprese sociali che operano su transizione energetica, economia circolare, comunità resilienti: è dunque un punto di connessione tra economia sociale e transizione ecologica. Se c'è un buco abbastanza evidente nella normativa riguarda l'agricoltura sociale – che pure dell'ESS è un ambito importante e in crescita – e le filiere corte e di vendita diretta connesse. Sarebbe importante che il Piano nazionale per l'Economia Sociale o i successivi decreti attuativi esplicitassero linee di sostegno per la cooperazione agricola sociale, imprese di comunità rurali, agricoltura sociale/inclusiva.

È da notare però che, a livello più generale, la manovra 2026 prevede un taglio delle risorse dedicate all'agricoltura. In particolare, manca un fondo per le emergenze in agricoltura: mentre è sottoposta a forti pressioni climatiche, idriche e infrastrutturali, l'assenza di un fondo specifico per crisi e adattamento contrasta con l'idea di agricoltura resiliente, sociale e sostenibile che sarebbe necessario adottare in un processo di transizione ecologica dei sistemi produttivi. Transizione che oggi rappresenta peraltro la premessa di qualunque ragionamento su sicurezza e sovranità alimentare. Inoltre, le misure in manovra di bilancio per imprese e investimenti privilegiano logiche industriali e *capital intensive* – ad esempio 4 miliardi per nuovi investimenti produttivi, super-ammortamenti e iper-ammortamenti – che tendono a favorire imprese, anche agricole, di grandi dimensioni o non necessariamente orientate all'ESS (cooperative sociali, agricoltura sociale, filiere corte), e che non si indirizzano specificamente a modelli di agricoltura ecologica o mutualistica.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Un Fondo per l'economia sociale

In previsione dell'approvazione del Piano nazionale per l'Economia Sociale, Sbilanciamoci! propone la creazione di un Fondo dedicato di 500 milioni di euro come primo investimento ministeriale dedicato, *oltre* alle risorse ordinarie destinate al Terzo settore. Il Fondo nazionale per l'Economia Sociale potrebbe essere alimentato attraverso lo European Social Fund Plus (ESF+)

che per l'Italia prevede 42,7 miliardi di euro nel 2021-2027 per la coesione e modernizzazione: risorse che possono includere il finanziamento ad azioni per l'economia sociale.

Costo: 500 milioni di euro

Progetti di recupero e riqualificazione ambientale

Nella gestione del “Fondo per la riduzione dell'esposizione a situazioni di rischio nel territorio nazionale”, Sbilanciamoci! chiede di destinare almeno 1 miliardo di euro nei prossimi 3 anni (300 milioni il primo anno e 400 milioni nel 2027 e nel 2028) alla realizzazione di Progetti di recupero e riqualificazione ambientale e di messa in sicurezza di siti urbani o extraurbani colpiti dai recenti eventi alluvionali. Contestualmente, si chiede di incentivare con adeguati processi di partecipazione pubblica – sul modello del Dialogo pubblico nelle Grandi opere – il coinvolgimento dei cittadini e delle loro espressioni organizzate associative e sindacali, degli enti di prossimità, delle università e delle scuole di ogni ordine e grado.

Costo: 300 milioni di euro

Finanziamento delle Comunità energetiche

In considerazione dell'importante attivazione di Comuni, a partire dalla Capitale, e aggregazioni organizzate di cittadini, a valere sul Fondo Sociale per il Clima, Sbilanciamoci! propone di stanziare 1 miliardo di euro per la realizzazione di Comunità energetiche rinnovabili negli immobili pubblici e di Edilizia Residenziale Pubblica, a beneficio dell'operatività dei servizi pubblici locali e dei nuclei familiari più vulnerabili e in un'ottica di autonomia energetica dalle fonti fossili.

Costo: 700 milioni di euro

Diffusione dei Poli civici

A sostegno delle delibere approvate da Roma Capitale sui Poli civici e dal Comune di Torino sulle Case della città, Sbilanciamoci! chiede di destinare 100 milioni di euro alla moltiplicazione di “Poli civici” locali, a valere sul Fondo Crescita Sostenibile. L'obiettivo è di realizzare o convertire strutture esistenti per integrare l'offerta di servizi anagrafici, culturali e sociali ai cittadini con l'offerta di spazi, formazione e supporto all'autorganizzazione e al mutualismo delle comunità locali anche tramite servizi manutentivi destinati al territorio,

sul modello delle Officine di Comunità sperimentate dalla Regione Lazio.

Costo: 100 milioni di euro

Un Fondo per le Case delle sementi e l'agro biodiversità

Nell'ambito delle misure a favore delle imprese del settore agricolo, Sbilanciamoci! propone l'istituzione di un Fondo di 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026, 2027 e 2028, destinato a sostenere la ricerca sulle pratiche agroecologiche, l'adattamento ai cambiamenti climatici delle aziende biologiche e biodinamiche, nonché la conservazione e l'uso sostenibile delle sementi, comprese le varietà e le popolazioni a rischio di erosione genetica, in particolare quelle scambiate tra agricoltori. Il Fondo è riservato alle organizzazioni di agricoltori di piccola e media scala che presentano richiesta di contributo per la realizzazione di Case delle sementi e per l'attuazione di programmi di conservazione dinamica dell'agro biodiversità a livello territoriale.

Costo: 10 milioni di euro

Sostegno alle Politiche del cibo

A valere sul Fondo del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, Sbilanciamoci! sostiene con un appostamento di almeno 300 milioni di euro l'implementazione di leggi-quadro per le Politiche del cibo (*Food policies*), sul modello delle delibere approvate nei Comuni di Milano e Roma, a partire dalla redazione di "Piani del Cibo" che garantiscano la pianificazione dello sviluppo rurale e della sovranità alimentare dei territori in una chiave agroecologica.

Costo: 300 milioni di euro

Finanziamento dei Biodistretti agroalimentari

A valere sul Fondo del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, nella distribuzione dei fondi europei per lo Sviluppo rurale, Sbilanciamoci! chiede che nei prossimi tre anni siano destinati 100 milioni di euro (40 milioni nel 2026 e 30 milioni nel 2027 e 2028) ai Biodistretti agroalimentari per progetti di filiera, di formazione, di relazione tra agricoltura, cibo, salute e ambiente, per la sensibilizzazione di cittadine e cittadini al consumo dei prodotti biologici locali. Ad oggi sono oltre 50 i Distretti biologici, tra costituiti e da costituire, che coinvolgono oltre 646 Comuni.

Costo: 40 milioni di euro

Promozione dell'Agricoltura sostenuta dalle comunità

A valere sul Fondo del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, e in particolare sul Fondo per lo sviluppo e il sostegno delle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura, Sbilanciamoci! propone di destinare una quota di almeno 10 milioni di euro al sostegno dei progetti di Agricoltura sostenuta dalle comunità. Si tratta di un modello di organizzazione territoriale “alla pari” tra aziende agricole e consumatori, attraverso il quale le parti decidono congiuntamente cosa pre-finanziare e produrre per l'annata in corso e per quelle successive, condividendo investimenti, rischi e rotazioni, in un'ottica di agroecologia e sovranità alimentare.

Costo: 10 milioni di euro

Un Piano strategico per la Piccola distribuzione organizzata

Sbilanciamoci! propone di sostenere, attraverso un Piano strategico nazionale per la Piccola distribuzione organizzata in capo al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, le Regioni e i Comuni già interessati da progetti di Food Coop e Distretti di economia solidale (Des), “filieri corte” che riguardano progetti di approvvigionamento collettivo comprendenti anche energie alternative, distretti rurali e di trasformazione e manifattura. Si prevede un investimento simbolico di 10 milioni di euro per avviare almeno 50 progetti pilota di Piccola distribuzione organizzata, come strategia di contrasto all'inflazione e supporto alla resilienza a dei sistemi produttivi locali, per poi moltiplicare iniziative analoghe in tutto il Paese.

Costo: 10 milioni di euro

Un Fondo per il Commercio equo e solidale

In previsione dell'approvazione di una legge che regoli il settore del Commercio equo e solidale, nello Stato di previsione del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Sbilanciamoci! propone di finanziare la legge che ha istituito il Fondo dedicato al Commercio equo e solidale con una dotazione annuale di 1 milione di euro. Tale finanziamento è destinato al sostegno della rete territoriale delle associazioni che lo promuovono e alle iniziative di informazione e formazione presso gli istituti scolastici, le mense e le sperimentazioni di forniture pubbliche di prodotti equo-solidali.

Costo: 1 milione di euro

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI ! PER IL 2026

	Entrate in milioni di euro	Uscite
FISCO, FINANZA ED ENTI LOCALI		
Imposta sulle grandi ricchezze oltre i 5 milioni di euro	18.089,0	
Tassazione delle rendite finanziarie	500,0	
Revisione dell'imposta di successione	1.969,0	
Irpef progressiva sulle classi alte di reddito	2.800,0	
Tassazione dei diritti televisivi legati allo sport spettacolo	45,0	
Tassazione della pubblicità	110,0	
Tassazione delle imbarcazioni da diporto di lusso	47,0	
Tassazione dei voli dei jet privati	288,0	
Tassa sulle speculazioni finanziarie	3.700,0	
Sblocco dei vincoli alle assunzioni negli Enti locali	0,0	0,0
Sblocco dei vincoli agli investimenti pluriennali degli Enti locali	0,0	0,0
Interventi per migliorare la capacità di riscossione dei Comuni		500,0
Un Fondo per i Comuni per le pratiche inevasi di condono edilizio		120,0
Sostegno finanziario al recupero dei beni confiscati alla mafia		500,0
Rifinanziamento Fondi contro l'abusivismo edilizio		250,0
POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO E REDDITO, PREVIDENZA		
Un'Agenzia nazionale per le politiche industriali e il lavoro nella transizione	5.000,0	
Ripristino delle risorse per la decarbonizzazione dell'ex Ilva	83,5	
Ripristino delle risorse del Fondo automotive	612,0	
Aumento del Fondo nazionale per il trasporto pubblico locale	1.700,0	
Rimozione da tutte le tariffe della componente parafiscale AESOS	1.500,0	
Intelligenza Artificiale pubblica e aperta	100,0	
Introduzione di un salario minimo agganciato all'inflazione	0,0	0,0
Stralcio esoneri contributivi in Legge di Bilancio per datori di lavoro	706,0	
Un piano di assunzione di nuovi ispettori del lavoro	90,0	
Riduzione dei tempi di lavoro	0,0	0,0
Superamento del Jobs Act	0,0	0,0
Una misura strutturale di sostegno al reddito	5.500,0	
Rafforzare la sicurezza delle pensioni e le opzioni di scelta	0,0	0,0
Età di pensionamento		1.000,0
Minimo pensionistico nel contributivo e riordino pensioni minime	0,0	0,0

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
CULTURA E CONOSCENZA		
Interventi strutturali di edilizia scolastica		1.300,0
Favorire il diritto alla mobilità per gli studenti		1.500,0
Più fondi per il diritto allo studio		1.200,0
Promuovere l'educazione sesso-affettiva e il supporto psicologico		300,0
Investimenti per i percorsi di Formazione scuola-lavoro		100,0
Aumento dei finanziamenti per le borse di studio		150,0
Incremento del Fondo di Finanziamento Ordinario		3.300,0
Aumento fondi per alloggi e residenze universitarie		310,0
Fondo di sostegno affitti per i fuorisede		92,0
Abbattimento del numero chiuso		700,0
Trasporto per gli studenti universitari		600,0
Finanziamento per il supporto psicologico negli atenei		60,0
Incremento dei fondi per le mense universitarie		850,0
Trasformazione dell'Agenzia Italiana per la Gioventù		850,0
Sostegno al lavoro cooperativo e inserimento in Garanzia Giovani		500,0
Promozione della partecipazione politica giovanile		50,0
Ricezione della direttiva europea sui tirocini	0,0	0,0
Aumento finanziamenti per ricerca, restauro e divulgazione		50,0
Istituzione e finanziamento del Sistema Culturale Nazionale		300,0
AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE		
Cancellazione SAD e Fondo eliminazione combustibili fossili	13.000,0	2.000,0
Potenziamento Ecobonus per le fasce medie e basse		100,0
Rimozione oneri parafiscali ASOS dalla ricarica dei veicoli elettrici		100,0
Ripristino del Fondo per incentivi all'acquisto di veicoli elettrici		1.000,0
Riforma agevolazioni fiscali a favore delle flotte auto aziendali	800,0	
Riforma accise su consumi gas ed elettricità nel settore industriale		800,0
Rimozione oneri parafiscali A3*SOS per imprese che elettrificano		488,0
Fondo nazionale per l'adattamento al cambiamento climatico		800,0
Istituzione del Fondo per il ripristino della natura		1.000,0
Definanziamento del Ponte sullo Stretto di Messina	3.115,0	
Sostegno al biologico per donne in gravidanza e bambini		100,0
Fondo per la riconversione agroecologica del settore zootecnico		5,0

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
Fondo per la ricerca scientifica senza uso di animali		10,0
Fondo per la transizione ecosostenibile nella moda		20,0
Fondo per prevenzione e contrasto del randagismo		10,0
Fondo per la conversione a metodi di allevamento "Cage-Free"		10,0
Fondo per i corridoi faunistici e la sicurezza stradale		2,0
Misure per IVA socialmente giusta su cibo e prestazioni veterinarie		507,0

WELFARE E DIRITTI

Finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale		10.000,0
Cancellazione del Protocollo d'Intesa Italia-Albania	29,7	
Abolizione dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio	94,8	
Una missione pubblica di ricerca e soccorso in mare		750,0
Riformare il sistema di accoglienza	50,0	
Un Fondo per le Reti territoriali contro il razzismo		50,0
Politiche lavorative per le persone detenute e incentivi alle imprese		700,0
Promozione di misure alternative alla detenzione		900,0
Riduzione spese di detenzione con depenalizzazione di condotte	700,0	
Aumento stanziamenti per polizia penitenziaria e personale civile		397,0
Incremento del fondo per il sistema di accoglienza degli Enti locali per i minori		400,0
Ripristino del Fondo nazionale per il Disturbo da gioco d'azzardo		50,0
Ridefinizione dell'Osservatorio nazionale sul gioco d'azzardo	0,0	0,0
Costituzione di un organismo di monitoraggio dei costi sociali azzardo-correlati		5,0
Favorire l'accessibilità dei dati su raccolta, vincita e spesa da gioco d'azzardo	0,0	0,0
Tracciabilità dei flussi d'azzardo e legalità		1,0
Interventi legislativi per i caregiver familiari		500,0
Istituzione Fondo per progetti di vita delle persone con disabilità		1.000,0
Incremento del Fondo "Dopo di Noi"		100,0
Rafforzamento del Fondo nazionale per la Non Autosufficienza		400,0
Riforma delle cedolari secche per riequilibrare il mercato	1.200,0	
Sostegno al diritto all'abitare		400,0
Tracciabilità obbligatoria dei contratti di locazione	400,0	

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
COOPERAZIONE, PACE E DISARMO		
Riduzione del personale della Difesa	500,0	
Taglio dei programmi militari finanziati dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy	1.600,0	
Taglio delle acquisizioni di nuovi sistemi d'arma	4.000,0	
Drastica riduzione delle missioni militari	700,0	
Riconversione dell'industria a produzione militare		300,0
Tassazione degli extraprofitti delle imprese militari	750,0	
Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare		200,0
Programmi di disarmo umanitario internazionale		50,0
Incremento dei fondi per il Servizio civile		100,0
Difesa non armata e nonviolenta e stabilizzazione dei Corpi civili di Pace		100,0
Incremento degli stanziamenti per la Cooperazione allo Sviluppo		700,0
ALTRAECONOMIA		
Un Fondo per l'economia sociale		500,0
Progetti di recupero e riqualificazione ambientale		300,0
Finanziamento delle Comunità energetiche		700,0
Diffusione dei Poli civici		100,0
Un Fondo per le Case delle sementi e l'agrodiversità		10,0
Sostegno alle Politiche del cibo		300,0
Finanziamento dei Biodistretti agroalimentari		40,0
Promozione dell'Agricoltura sostenuta dalle comunità		10,0
Un Piano strategico per la Piccola distribuzione organizzata		10,0
Un Fondo per il Commercio equo e solidale		1,0
	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
TOTALE	55.193,50	55.193,50

111 proposte da poco più di 55 miliardi di euro, per un'Italia capace di futuro. Con il Rapporto "Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l'ambiente" la Campagna Sbilanciamoci! esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2026 del Governo e delinea una manovra di bilancio alternativa a saldo zero, articolata in sette aree chiave di analisi e intervento. Dal fisco agli enti locali, dalle politiche industriali al lavoro, dal reddito alla previdenza, dall'istruzione e la cultura all'ambiente, dal welfare all'altraeconomia, passando per la pace e la cooperazione internazionale: proposte concrete, puntuali e praticabili da subito per cambiare il Paese nel segno della giustizia economica, ambientale e sociale.



Aderiscono alla campagna Sbilanciamoci!:

ActionAid, ADI-Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani, Altreconomia, Altromercato, Antigone, AOI-Associazione delle Ong Italiane, ARCI, ARCI Servizio Civile, Associazione Obiettori Nonviolenti, Associazione per la Pace, Beati i Costruttori di Pace, CESC Project, CIPSI-Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale, Cittadinanzattiva, CNCA-Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua, Comunità di Capodarco, Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia, Crocivia, Donne in Nero, Emergency, Emmaus Italia, Equo Garantito, Fairwatch, Federazione degli Studenti, Federazione Italiana dei CEMEA, FISH-Federazione Italiana per il superamento dell'Handicap, Fondazione Ecosistemi, Fondazione Finanza Etica, Gli Asini, Gruppo Abele, ICS-Consortio Italiano di Solidarietà, LAV-Lega Anti Vivisezione, Legambiente, LINK Coordinamento Universitario, LILA-Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids, Lunaria, Mani Tese, Medicina Democratica, Mi Riconosci?, Movimento Consumatori, Nigrizia, Oltre la Crescita, Pax Christi, Reorient Onlus, Rete Universitaria Nazionale, Rete degli Studenti Medi, Rete della Conoscenza, Terres des Hommes, UISP-Unione Italiana Sport per Tutti, Unione Inquilini, UdS-Unione degli Studenti, UdU-Unione degli Universitari, Un Ponte Per, WWF Italia.